

DG
402
R65
n. 3

HANDBOUND
AT THE



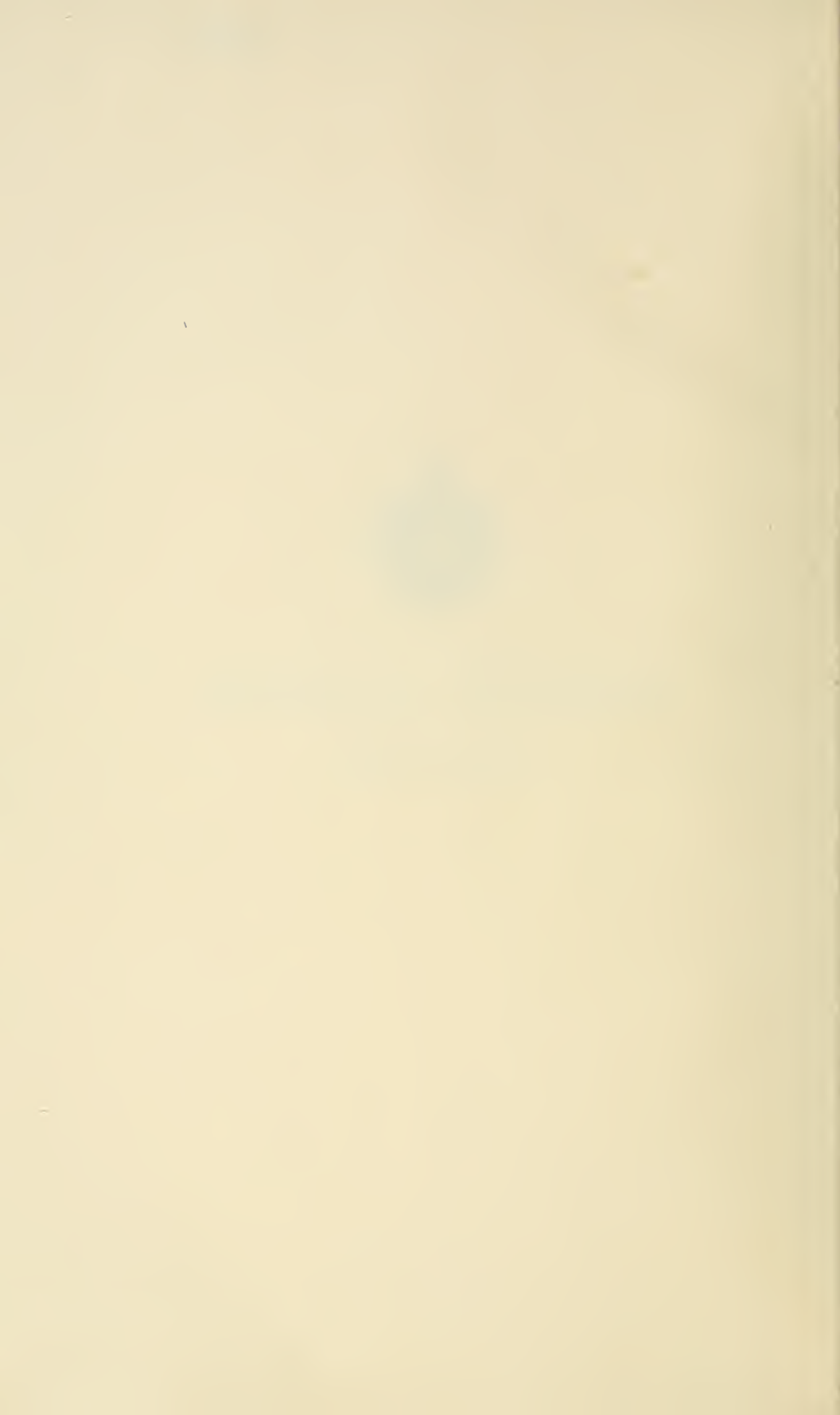
UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

1661

1



ISTITUTO STORICO
ITALIANO



Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

N.º 3.



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE
ALLA MINERVA

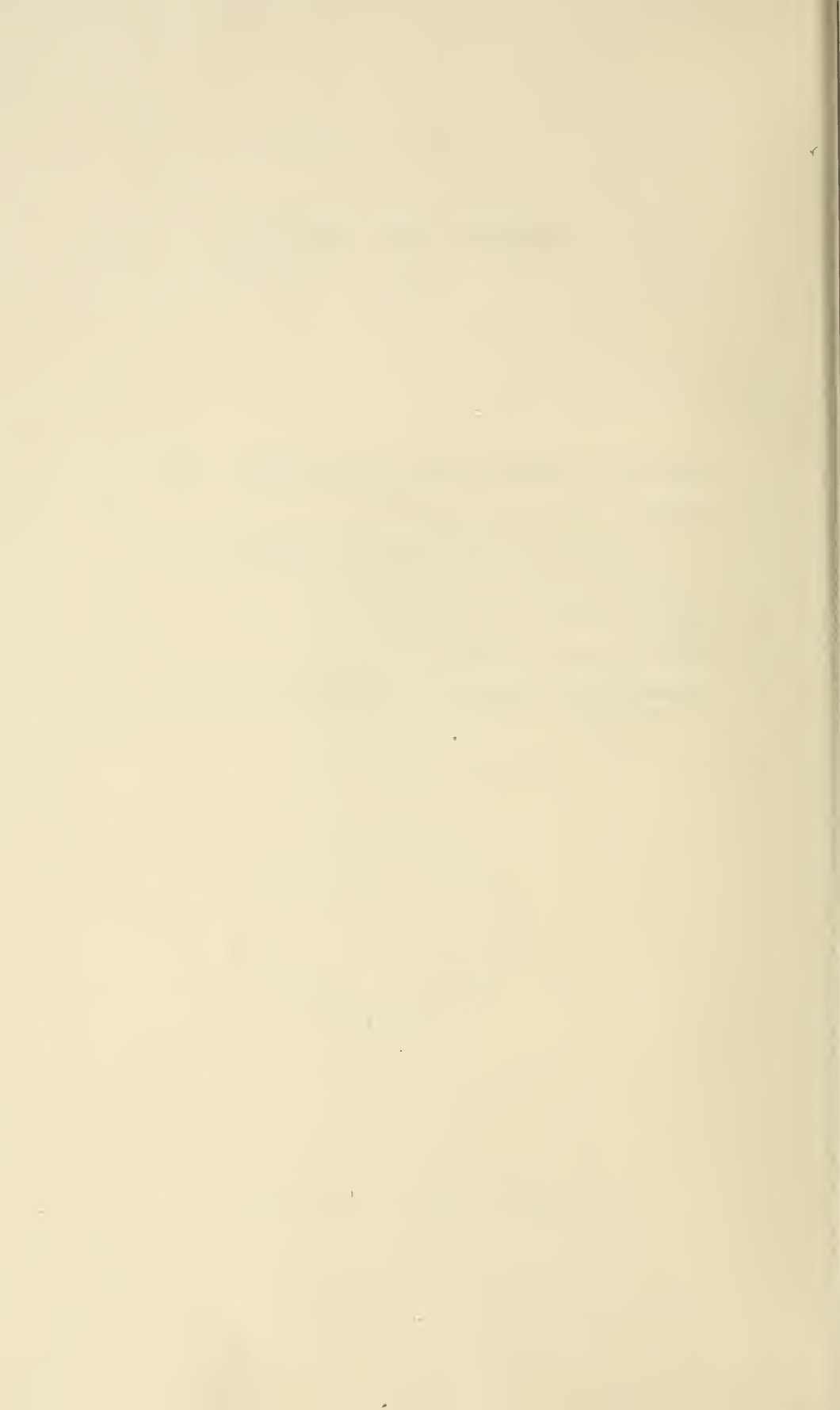
1887

DG
402
R65
L3



CONTENUTO DEL FASCICOLO

SESSIONE III. — ADUNANZA PLENARIA DEL 30 MAGGIO 1887 . . pag.	7
ADUNANZA PLENARIA DEL 31 MAGGIO 1887	21
Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all'Istituto dalle Società confederate	24
ADUNANZA PLENARIA DEL 2 GIUGNO 1887	33
ADUNANZA PLENARIA DEL 3 GIUGNO 1887	43
RICERCHE ABRUZZESI. Relazione a S. E. il Presidente dell'Istituto Sto- rico Italiano	53



SESSIONE III.

ADUNANZA PLENARIA DEL 30 MAGGIO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 3,30 pomeridiane, essendo presenti: AMARI, BELGRANO, CALVI, CAPASSO, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI e VILLARI. Sopraggiunsero durante la seduta S. E. CRISPI, e CARDUCCI. Assenti: BONGHI, trattenuto alla Camera dei deputati, CANTÙ e LINATI che si scusarono, e VISCHI.

CORRENTI, *presidente*. — Pronuncia il seguente discorso:

« ILLUSTRI SIGNORI,

« Eccoci alla terza sessione dell'Istituto Storico Italiano.

« La terza sessione vuol dire la terza annata e la terza prova. Ed io vi confesso che per me la prova è sì lunga e difficile che me ne chiamerei vinto, se la presenza vostra ed il vostro esempio non mi vietassero ogni confessione di sconforto. Voi mi avete chiamato ad un onore, il quale, a volte, mi pare una condanna. Fra tanti che hanno condotto a fine opere egregie io non sono che un veterano della Scuola, ed un veterano il quale ha ormai perduto la speranza di passare le prove degli esami.

« Ma io già vi dissi che ho accettato sotto nome di capitano le funzioni d'araldo. Continuerò al vostro servizio, purchè mi basti la voce, chè altro non posso darvi.

« La Giunta a cui affidaste la cura di eseguire le vostre deliberazioni e preparare i vostri lavori, vi renderà conto di quello che si è fatto, che si è tentato, che si è sperato di fare. Nel numero secondo del *Bullettino* dell'Istituto, che per difficoltà tipografiche non si è potuto mandare, come era desiderabile, una settimana prima della convocazione di quest'adunanza plenaria a tutti gli Istituti confederati, voi potrete leggere le ragioni dei lavori fatti o ritardati, o preparati o proposti.

« Ben auspicata primizia per l'avviamento della nostra impresa, vi si presenta l'elegante volume del Monaci, in cui è pubblicato e illustrato il promesso poema latino inedito sul buon Barbarossa

Di cui dolente ancor Milan ragiona.

Questo verso del gran Ghibellino il quale oblia Legnano mi fa nascere il pensiero, che s'avrebbero preferibilmente a continuare le nostre pubblicazioni con documenti sincroni del secolo culminante del medio evo italico, che va dalla metà del XII fino alla metà del XIII secolo; e sarebbe poi ottimo consiglio, se non me ne inganna un antico e indimenticabile amore, il venir poscia con successive pubblicazioni inseguendo nelle croniche e nei documenti dei tempi posteriori le tradizioni e le trasformazioni della Storia, della Leggenda e dell'Arte sulla lotta dei nostri Comuni coll'Impero e colla Chiesa.

« Ma di queste ed altre mie fantasie non devo qui parlare. Io aveva in animo d'allargare l'orizzonte dell'Istituto Storico, costretto quasi tra codici e pergamene, a ricercare anche le manifestazioni del pensiero italiano nelle opere d'arte, nei monumenti, nelle leggende popolari. Così veggo, che, dopo molti anni d'esperienza, fece il Comitato francese per gli studi storici; e penso che la cosa anche a noi non riuscirebbe nè difficile, nè ingrata. Ma a chi, giunto al termine d'una vita fin qui inutilmente desiderosa e laboriosa, nulla ha saputo fare, non è lecito licenziarsi a cercare e sperare nuove vie. Torno al mio ufficio d'araldo. La prima seduta della terza sessione dell'Istituto Storico è aperta.

« Prego il signor segretario a fare la chiama dei membri dell'Istituto. Annuncio che il nostro collega senatore Linati è impedito ad intervenire dalla cagionevole salute, e che il desideratissimo Giosuè Carducci, partito stamane da Bologna, come me ne dà certezza un suo telegramma, giugnerà tra breve; di che, e del cortese avviso, siamo grati ed attendiamo ».

BELGRANO, *segretario*. — Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. — Presenta il secondo fascicolo del *Bullettino*, e il primo volume dei *Fonti per la Storia d'Italia*, contenente le *Gesta di Federico I in Italia*, a cura del collega prof. Ernesto Monaci, felicitan-

dosi di nuovo che sia in tal guisa degnamente inaugurata la serie delle pubblicazioni dell' Istituto. Annunzia che la Giunta esecutiva ha pregato il prof. Monaci di assumere l' ufficio di suo relatore; e, a nome della stessa, lo ringrazia di avere accettato il non lieve incarico, disimpegnandolo con quella somma cura e diligenza, che pone in tutte le cose che riguardano l' Istituto. Indi lo invita a riferire sui lavori ai quali essa Giunta diede opera dopo la sessione dell' anno passato.

MONACI. — « I lavori definitivamente approvati per la stampa nella passata sessione furono i seguenti:

« I, la *Cronaca del Sercambi*, a cura del cav. Bongi;

« II, il *Prochiron legum*, a cura del prof. Brandileone;

« III, la *Cronaca del Salimbene*, a cura del cav. Venturi e del conte Malaguzzi;

« IV, il *Diario dell' Infessura*, a cura del comm. Tommasini.

« Di uno soltanto si potè finora cominciar la stampa, e questo è il *Prochiron legum*, del quale furono già tirati due fogli. Inquanto agli altri le cause del ritardo furono diverse.

« Per l' *Infessura* il Tommasini fece sapere di non poter nel momento attendere ad una stampa che richiede moltissime cure, mentre il suo tempo è tutto assorbito da altro ufficio al quale non potè sottrarsi.

« Per la *Cronaca del Salimbene* gli indugi vennero in parte dal bisogno di collazionare nuovamente sul Codice Vaticano la copia fattane, non essendo i signori Venturi e Malaguzzi pienamente sicuri sulla esattezza di essa copia; in parte ancora per la domanda fatta dai medesimi di esaminare due manoscritti della *Cronaca di Sicardo da Cremona*, dai quali essi affermano potersi trarre sussidi per qualche integrazione del testo Salimbeniano.

« Finalmente per il *Sercambi*, non avendo il cav. Bongi consentito che la stampa fosse condotta nei modi che erano stati proposti dalla Commissione e approvati dall' Istituto (1), e, non potendo la Giunta di sua autorità accogliere una controproposta del signor Bongi, fu necessario sospendere le trattative e ripresentare la que-

(1) *Bullettino*, n. 1, p. 59.

stione, come si fa ora, all' Istituto, perchè prenda, se lo crederà, una nuova deliberazione in proposito.

« Altre due pubblicazioni poi erano state approvate con riserva nella precedente sessione: i *Registri di lettere* dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, per cura del dott. Guido Levi, e il *Codice diplomatico della Repubblica Ambrosiana*, per cura del cavaliere Antonio Ceruti. Ma il dott. Levi non poté adempire finora alle condizioni stabilite nella deliberazione dell' 8 aprile 1886 (1), e delle difficoltà da lui incontrate per il compimento del lavoro diede conto in una lettera che si trova negli Atti. Altre difficoltà furono esposte dal cav. Ceruti, il quale non aveva potuto per anco ottenere la copia di vari documenti che dovrebbero completare il suo codice diplomatico. Furono perciò fatti offici affinchè fosse nei modi possibili agevolato nei nostri Archivi il compimento della raccolta.

« Intanto, mentre dovevansi di necessità rimandare ad altro momento le pubblicazioni di già approvate, nuove proposte sovraggiungevano da più parti; ma nessuna matura, e tutte più o meno accompagnate da domande che la Giunta non era in facoltà di appagare, trattandosi per lo più di sovvenzioni per lavori preparatori. Non si vuole qui disconoscere in massima la necessità di concedere talvolta simili sovvenzioni: ma il *quanto* ed il *come* deve determinarlo l' Istituto; e per il momento parve soltanto indispensabile di fissare un *minimum* di retribuzione pei lavori via via che saranno stampati, il che fu fatto assegnando lire 40 per ogni foglio di 16 pagine nel formato in-8° scelto dall' Istituto. Urge però di prendere una deliberazione anche pel caso di lavori preparatori, essendo evidente omai che anche negli indugi finora sofferti non sia stata sempre estranea la deficienza dei mezzi per raccogliere il materiale necessario a curare una edizione. Pochi si trovano disposti ad anticipare per mesi, ed anche per qualche anno, le spese di simili ricerche, nè si potrebbe pretenderlo se non a patto di retribuzioni molto più larghe di quelle che si potrebbero ora dare a lavoro finito. Tuttavia conviene pure avvertire che, entrati per questa

(1) *Bullettino*, n. 1, p. 65.

via delle sovvenzioni, non sempre si eviterebbe il rischio di veder frustrata la spesa, poichè non tutti riescono a compiere quel che hanno incominciato. Più cauto partito dunque sarebbe e più pratico adottar la massima che questi lavori preparatori sian fatti, volta a volta, per conto dell'Istituto, dandone di preferenza l'incarico, come proponeva il Villari, a giovani già noti ed sperimentati. Fra coloro specialmente che ottennero premî di perfezionamento si potrebbe trovare una collaborazione intelligente e men costosa forse che non altrimenti; ad ogni modo poi si avrebbe questo di vantaggio, che rimanendo il lavoro fatto in proprietà dell'Istituto, questo potrebbe sempre, mancando un collaboratore, mettere a disposizione di altri lo stesso materiale; la qual cosa non sarebbe facile, quando ad uno fosse stato dato, massime in lavori di lunga lena, l'incarico definitivo di una edizione, e della preparazione di essa. Ben inteso poi che l'Istituto Storico disporrebbe anche più volentieri di assegni per lavori preparatori, quando qualcuna delle Società confederate se li assumesse, sempre però con riserva che la edizione dell'opera preparata debba venir a far parte della serie dei *Fonti* che pubblica l'Istituto.

« Fatta eccezione dei sussidi, la Giunta non mancò di adoperarsi come poteva per aiutare lavori in corso, ed anche per promuoverne altri. Così furono fatte eseguire ricerche nella Biblioteca Vaticana, affinchè il prof. Ferrai potesse più presto allestire la edizione da lui proposta della *Cronaca di Giovanni da Cermenate*. Dal Governo francese si ottenne il prestito del codice contenente gli *Annali del Caffaro e dei suoi continuatori*, e per il tempo concesso fu lasciato a disposizione della Società Storica Ligure, la quale aveva dichiarato di volerne curare la ristampa. Ad agevolare poi anche in altro modo il compito di codesta ristampa, essendo stato offerto all'Istituto dal ch. signor avv. G. Canale di Genova un certo materiale di studi preparatori, questa Presidenza officiò il dotto ligure affinchè consentisse che pure il predetto materiale fosse messo a disposizione della Società che curerà la nuova edizione di quegli Annali.

« Dal Ministero dell'interno si ottenne l'esenzione dalle tasse d'ufficio per tutte quelle copie di documenti, che si estrarranno

dagli Archivi di Stato in servizio o a scopo di pubblicazioni dell'Istituto.

« Inoltre, essendosi avuta notizia che nell'archivio e nella biblioteca Comunale di Aquila si trovino documenti non ancora esplorati, e segnatamente un codice antico della *Cronaca di Buccio di Ranallo*, della quale recentemente erasi affermato non trovarsi più alcuno dei manoscritti che eran serviti per la edizione Muratoriana, fu creduto opportuno di far fare colà una esplorazione; tanto più che nella regione abruzzese non esiste ancora, come nelle altre, una Società locale che s'interessi delle sue cose storiche. Fu pertanto dato incarico di questa ricerca ad un esperto giovane di quella provincia, il dott. Cesare De Lollis, il quale erasi già messo a disposizione dell'Istituto per una nuova edizione della *Cronaca di Buccio di Ranallo*, e dei buoni risultati ottenuti fa fede la relazione da lui già mandata, che si pubblicherà in questo stesso numero del nostro *Bullettino*.

« Finalmente, essendo stato offerto all'Istituto un pregevole frammento membranaceo contenente circa 135 iconografie estensi, e non potendo l'Istituto fare di tali acquisti per suo conto, fu pregato il Ministero affinchè ne autorizzasse la compra per la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, concorrendo esso straordinariamente nella spesa. Quale contributo siffatto acquisto potrà recare per la illustrazione delle future edizioni dell'Istituto, la relazione del cav. Ignazio Giorgi, pubblicata or ora nel n. 2 del *Bullettino* (1), lo dimostra abbastanza.

« Oltre che alla pubblicazione dei *Fonti*, l'Istituto aveva deliberato nella passata sessione che si ponesse mano ad un *Indice bibliografico* di tutte le pubblicazioni delle Deputazioni e Società di Storia patria. Su la forma di quest'Indice vi fu divergenza di pareri; si concluse che si sarebbe fatto uno *specimen*, e su di esso sarebbe stata provocata una deliberazione. Lo *specimen* fu fatto; e interpellati su di esso i colleghi, alcuni risposero approvandolo, altri no. Le osservazioni mandate in contrario intanto andavano a ferire non la esecuzione del lavoro, sibbene il suo stesso disegno;

(1) P. 88 e segg.

e poichè tal disegno era stato mantenuto rigorosamente conforme alla traccia datane dall'Istituto (1), è evidente che ora si dovranno nuovamente discutere i criterî regolatori dell'opera, e meglio determinarne i limiti.

« Non appena fu noto che l'Istituto avrebbe intrapresa una pubblicazione di vasta mole quale è quella dei *Fonti per la Storia d'Italia*, più tipografi fecero pratiche e sollecitazioni per essere incaricati della stampa. La Giunta ha creduto su ciò non opportuno che si assumessero impegni con alcun tipografo per tutta la edizione; ma deliberava che, fissato una volta, si per la carta come pei caratteri e per la tiratura, il modello a cui si dovranno conformare tutti i volumi, sia sempre ammesso qualunque tipografo, anche fuori di Roma, a concorrere nel lavoro, volume per volume, purchè mantenga rigorosamente, ed in tutto, il modello di già stabilito.

« Un provvedimento fu preso anche per la dotazione dell'Istituto, le cui quote si andavano cumulando; ad evitare che tali somme seguitassero a rimanere infruttifere, furon depositate presso la Banca Romana, la quale ne corrisponde un interesse.

« Finalmente essendosi osservato che la sede già assegnata all'Istituto, presso la biblioteca V. E., non era la più acconcia, soprattutto pei vincoli che si avevano con l'orario e con il regolamento della biblioteca medesima, S. E. il ministro cortesemente concesse l'uso del nuovo locale nel palazzo della Minerva, ordinando pure che in questo locale fossero trasportati dalla biblioteca del Ministero tutti quei volumi che avessero attinenza con gli intenti ed i lavori dell'Istituto.

« E il momento di cominciare tali lavori omai si può credere venuto. Le relazioni mandate dalle R. Deputazioni e Società di Storia patria, in risposta alla circolare del 22 ottobre 1885 (2), aspettano il vostro esame e le vostre prime deliberazioni; e ciò in conformità di quanto fu stabilito nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886 (3). Gioverà pertanto che ciascun delegato riferisca

(1) *Bullettino*, n. 1, pp. 54-5.

(2) *Bullettino*, n. 2, pp. 5-87.

(3) *Bullettino*, n. 1, p. 74 e segg.

intorno a quelle di esse proposte che appartengono alla Deputazione o Società di cui è il rappresentante, indicando quali testi sieno di già convenientemente preparati per la stampa, e di quali altri giovi cominciar subito la preparazione.

« Sarà pur da vedere se non sia il caso di intraprendere, siccome fu proposto, accanto alla edizione dei *Fonti*, anche un'altra edizione più ristretta ed economica ad uso delle scuole, allo scopo di diffondere quanto più sia possibile la conoscenza almeno di alcuni testi di maggiore importanza.

« Finalmente la Giunta, come fu detto or ora, sottoporrà di nuovo all'Istituto due questioni che sono sorte quando trattossi di mandare ad effetto le deliberazioni prese nella tornata generale del 1886, intorno alla pubblicazione della *Cronaca del Sercambi* ed alla compilazione dell'*Indice alfabetico* di quanto si contiene nelle pubblicazioni delle Deputazioni e Società Storiche italiane, riviste, ecc. »

PRESIDENTE. — Dell'*Indice alfabetico* la Giunta fece compilare un foglio di saggio, secondo le norme adottate (1). Ma poichè il saggio venne comunicato ai singoli membri dell'Istituto con invito ad esprimere il loro avviso, gravi obiezioni furono mosse, le quali si possono riassumere in tre parole: troppa spesa, troppo tempo, troppa mole. Di che la necessità di ripigliare in esame il disegno, determinandone più nettamente i limiti; ciò che potrà fare la medesima Commissione che riferì l'anno scorso, sostituendo il senatore Villari all'assente prof. Vischi.

Rispetto alla *Cronaca del Sercambi* già ne fu deliberata la stampa nel formato scelto per le pubblicazioni dell'Istituto (2), intercalando al testo la parte figurativa eseguita a semplici contorni, e raccogliendo come in un *album* le rappresentazioni più importanti riprodotte a colori. Ma quando si trattò di dar mano all'opera, la Giunta non poté trovarsi d'accordo col cavalier Bongi incaricato della edizione; perchè il Bongi sostiene la necessità di adottare per questa un formato maggiore, e ne dà le ragioni nella

(1) *Bullettino*, n. 1, pp. 51, 53 e segg.

(2) *Bullettino*, n. 1, p. 59.

sua corrispondenza che vien presentata all'adunanza. Nondimeno la Giunta ravvisa dannosa in sè, e pericolosissima per le conseguenze che ne deriverebbero, l'adozione di un formato diverso: l'unità, sulla quale si è tanto insistito, rimarrebbe subito distrutta; e ne risulterebbe invece la massima, che quando nelle pubblicazioni dell'Istituto occorran riproduzioni di disegni singolarmente importanti alle ragioni della storia od a quelle dell'arte, sia da subordinare alle esigenze di questi il formato. Del resto non pare che il formato adottato non si acconci, come avvisa il Bongi, ad una esatta e fedele riproduzione del codice. Ad ogni modo la Giunta ha invitato il cav. Bongi a presentare un saggio dell'edizione nel sesto da lui raccomandato. Dal canto proprio ne ha fatto apprestare uno nel sesto ordinario; e con questi elementi confida che si possa trovare la via di un accomodamento, il quale metta l'Istituto in grado di prendere una deliberazione definitiva. La Commissione dello scorso anno potrebbe occuparsi di così fatta pratica, e riferirne tosto in seduta plenaria; e poichè è assente il senatore Linati, inviterebbe a sostituirlo il cav. Calvi.

TABARRINI. — Essendo delegato della Deputazione Toscana, la quale desidera vivamente l'accordo col cav. Bongi, e trovandosi per questo in una posizione speciale di cui l'Istituto apprezzerà la delicatezza, prega il presidente perchè voglia dispensarlo dal partecipare nel lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. — Tenendo conto del desiderio del senatore Tabarrini, conferma a membro della Commissione il senatore Lampertico, dandogli per colleghi il senatore Amari ed il cav. Calvi.

VILLARI. — Avendo il presidente accennato come la quistione sollevata dal cav. Bongi ne includa una di massima, domanda se l'Istituto intenda veramente di tenersi costantemente vincolato al formato in-8°.

PRESIDENTE. — Invita il comm. Monaci ad esporre intorno a ciò il suo pensiero, avendo egli appunto proposto l'*Organico* dei lavori, e propugnata l'unità del formato.

MONACI. — Certamente, se dovessimo pubblicare un testo pel quale fosse dimostrata la *necessità tecnica* di un formato maggiore, egli pel primo consiglierebbe l'adozione di un formato speciale.

Ma questa necessità non gli sembra che si possa invocare pel *Sercambi*, nè può verificarsi che assai raramente, come vediamo ad esempio essersi verificata sin qui una sola volta nella collezione oramai numerosissima dei monumenti d' Inghilterra, cioè a proposito del *Registro di Guglielmo il Conquistatore*. All'opportunità poi di dare una esatta immagine de' codici e una fedele riproduzione de' loro disegni, si può provvedere sempre inserendo ne' volumi una o più tavole fotografiche, cromo-litografiche, ecc., nelle precise dimensioni degli originali. Che se si adottasse invece il formato preferito dal signor Bongi, bisognerebbe poi adottarne altri egualmente speciali per l'edizione di altri codici, i quali per vari rispetti non sono inferiori al *Sercambi*, e per qualche altro gli si debbono anzi porre avanti: *Donizone*, *Caffaro* e i suoi continuatori, il *Villani*, ecc.

PRESIDENTE. — La questione di massima è di sommo rilievo; e per risolverla converrà attendere il giudizio della Commissione relativamente al caso particolare che or si presenta.

Anticipando intanto sull'ordine della discussione, comunica fin d'ora l'intenzione della Giunta di avviare dei lavori preparatori pei testi di maggiore importanza, affidandone la cura, mediante un corrispondente contributo, alle Società aggregate. Per esempio, si incaricherebbe la Deputazione Toscana di tutti i preliminari attinenti all'edizione dei *Villani*; la Società Storica Lombarda degli studi inerenti a quella di *Paolo Diacono*, per la quale si ebbero di già offerte e notizie dal comm. Ghiron, che notifica l'esistenza di alcuni capitoli inediti in Italia del *Warnefrido*, su di che forse potrà dare ragguaglio il rappresentante della Società Lombarda.

CALVI. — Dichiara che ha udito parlare anche lui della scoperta del Ghiron, ma non ha alcuna particolare informazione da aggiungere.

PRESIDENTE. — Trovandosi qui raccolti i rappresentanti delle Società confederate, gli parrebbe opportuno che si porgesse da ciascuno di essi un riassunto dei lavori compiuti dalle Società rispettive, in guisa da presentare nel prossimo fascicolo del *Bullettino* dell'Istituto come un quadro del movimento degli studi al quale esse attendono.

L'assemblea fa plauso alla proposta del Presidente, e ne rimette l'esecuzione ad una delle successive sedute.

TABARRINI. — Desidera che si riferisca in modo particolare sullo stato dei varî lavori, la cui edizione fu già precedentemente approvata dall'Istituto.

PRESIDENTE. — Il *Prochiron Legum*, a cura del prof. Brandileone, come disse il relatore della Giunta, è già in corso di stampa. Invita poi il comm. Monaci a riferire sullo stato del lavoro affidato al dott. Guido Levi per la pubblicazione dei carteggi dei cardinali *Ugolino d'Ostia* e *Ottaviano Ubaldini*.

MONACI. — Legge una lettera del dott. Levi donde risulta che « le copie dei due codici sono già pronte. Ma di quella di Ugo-
« lino sarà da farsi un'ultima collazione, specialmente per qualche
« pagina molto danneggiata. L'illustrazione del testo richiede inda-
« gini piuttosto lunghe, pur mantenendole nei limiti indicati dall'ar-
« ticolo 3 dell'organico. Però alla fine dell'anno il lavoro potrà
« essere compiuto ».

PRESIDENTE. — Anche i lavori per l'edizione del *Salimbene*, come già ha riferito il comm. Monaci, si trovano a buon punto; e già sarebbero ultimati se non fossero sorti alcuni ostacoli di indole amministrativa. La copia, che i signori dottor Venturi e conte Malaguzzi derivarono dal codice Vaticano, fu già collazionata in gran parte; ma gli editori essendo venuti nella persuasione che la parte iniziale del testo Salimbeniano sia una riproduzione (salvo alcune interpolazioni) della *Cronaca di Sicardo*, e che inoltre l'opera del Salimbene si colleghi ad altre fonti, hanno fatto istanza all'Istituto per ottenere in comunicazione i due codici che della *Cronaca Sicardiana* si conservano nelle biblioteche di Monaco e di Vienna. È sperabile che la domanda, presentata a sua volta dalla presidenza dell'Istituto al Ministero dell'istruzione, sia tra breve soddisfatta. Più difficile invece sembra la comunicazione di un altro codice, stata richiesta per gli editori alla biblioteca Palatina di Modena, cioè il *Liber de temporibus*. Questo codice forma parte di un fondo speciale ceduto dall'ex-duca Francesco V al Governo italiano, in virtù di una convenzione stipulata nel '68, e nella quale è stabilito che a nessun titolo si potranno trasportare di quei

libri fuori di Modena. Secondo la giurisprudenza adottata dal Ministero, sarebbe adunque vietato anche il prestito; ma questa giurisprudenza non ha alcuna sanzione formale; e solamente si basa sovra una interpretazione, che potrebbe da un'altra più retta e vera essere modificata.

CARDUCCI. — Può attestare della alacrità colla quale il Venturi ed il Malaguzzi hanno condotto il lavoro.

PRESIDENTE. — Ricordando i desiderî che vennero altra volta manifestati nell'Istituto perchè la sua azione si estenda anche allo studio della lingua e del pensiero, accenna alle pratiche fatte per aggregare all'Istituto e coordinare a' suoi fini la Commissione pei testi di lingua, fondata con decreto del 16 marzo 1860. Ma la questione non era ancora matura. Nondimeno occorre di esaminare se non si possano per altra via promuovere gli studî nazionali di storia letteraria e filologica. Una pubblicazione che raccogliesse colle necessarie illustrazioni le opere del pensiero crepuscolare della morente civiltà antica e i bagliori antelucani del pensiero medioevale e delle lingue nove, avrebbe forse tanta importanza quanto la storia del risorgimento. Lo spettacolo della morte e gli ultimi raggi del tramonto, che poi si rispecchiano in quella grande aurora boreale, che fu il medio evo, par che meriterebbe d'essere istoriato, anche perchè è inconsciamente non piccola parte del pensiero moderno.

CARDUCCI. — È dell'avviso medesimo del Presidente, ed opina che siano da cominciare gli studî e le ricerche dei monumenti a partire dal tempo dell'invasione dei Longobardi.

MONACI. — Si associa a questa idea, e reca l'esempio di ciò che venne fatto in Francia.

TABARRINI. — Se si stabilisse un indirizzo ben determinato, potrebbero concorrere alla sua esecuzione i giovani studiosi.

PRESIDENTE. — Invita i signori Carducci e Monaci a presentare uno schema concreto di proposta.

MONACI, a nome del CARDUCCI e suo, lo presenta nei seguenti termini:

« Si propone che l'Istituto promuova ed accolga anche le ricerche di storia letteraria e che pubblichi nel *Bullettino* i do-

cumenti e le memorie che saranno presentate in questo senso dai membri dell'Istituto medesimo.

« Sarebbe desiderabile che le memorie e le ricerche fossero, almeno per ora, intorno a scrittori e documenti tra il secolo vi e il xv. Per ottenere una certa eguaglianza e uniformità nel metodo e nella redazione delle memorie specialmente biografiche, sarebbe da proporre per esempio l'*Histoire littéraire de la France*: larghezza nelle disquisizioni di fatti e di tempi, esame delle opere per quanto concerne la storia degli autori e degli anni in che vissero, notizie minute dei manoscritti e delle stampe, osservazioni filologiche, lasciando ad altri i giudizi estetici ».

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta.

È approvata.

MONACI. — Accenna all'idea manifestatasi nella Giunta di por mano ad una edizione scolastica delle *Fonti*, per metterle alla portata dei docenti e degli scolari. Crede che questa gioverebbe intanto ai più urgenti bisogni, e potrebbe in processo di tempo agevolare l'edizione normale.

PRESIDENTE. — Osserva che per questa impresa bisognerebbe chiedere un fondo speciale.

VILLARI. — L'Istituto deve attestarsi con qualche cosa d'originale; e pensa che alle edizioni scolastiche sia da pensare più tardi.

MONACI. — Osserva che la trattazione della proposta si potrebbe rinviare, essendo assente il suo autore, onorevole Bonghi.

PRESIDENTE. — Avverte come sia di grande interesse per l'Istituto la risoluzione di una questione, che si agita da qualche tempo, per lo stabilimento di una Scuola centrale di paleografia.

MONACI. — È d'opinione che una scuola di paleografia, separata dallo insegnamento della diplomatica, non sarebbe per dare maggiori vantaggi di quelli che danno al presente le scuole paleografiche presso gli Archivi di Stato ed altri Istituti. Esso stesso ha promosso nella Università di Roma la istituzione di un gabinetto paleografico, in servizio di chi voglia perfezionarsi nella critica esterna dei documenti antichi; ma l'insegnamento propriamente teoretico ed elementare della paleografia lo ritiene superfluo nelle Università, segnatamente in quelle che hanno vicina

la scuola dell'Archivio di Stato. Piuttosto che fare simili duplicati, sarebbe meglio si rafforzassero le scuole degli Archivi.

VILLARI. — Parla del modo col quale è ordinata attualmente la Scuola di paleografia presso il R. Istituto di studi superiori in Firenze, ed accenna alle riforme che potrebbero introdursi nella legislazione archivistica per migliorare il personale degli Archivi.

CAPASSO. — Espone le norme da lui adottate, col consenso dell'autorità superiore, per l'ammissione degli alunni nella sovrintendenza degli Archivi napoletani.

PRESIDENTE. — La questione non si attiene direttamente all'Istituto; ma egli si compiace dell'interesse che vi si dimostra a favore di essa, perocchè nutre da molto tempo il pensiero di promuovere un coordinamento dell'azione dell'Istituto con quella degli Archivi. Parla degli archivi non dipendenti direttamente dal Ministero, ma pure soggetti alla vigilanza del Governo, come comunali, vescovili, capitolari, ecc., i quali non solamente restano inesplorati, ma si trovano nelle più deplorabili condizioni di conservazione. A farle cessare, opina che gioverebbe grandemente la nomina di un Ispettore, il quale non avesse solamente l'attribuzione di visitare i locali e ciò che si attiene al materiale.

CRISPI. — Si tratterebbe dunque di creare un ufficio di *Ispettore scientifico*. Tiene in molta considerazione le osservazioni del Presidente e dei preopinanti; e dice che ai difetti lamentati per l'ammissione degli alunni negli Archivi non sarà difficile apportar rimedio.

PRESIDENTE. — Tratta dell'opportunità che l'Istituto si occupi anche dello studio e della illustrazione dei monumenti medioevali, specialmente quelli che non hanno carattere religioso, ma puramente storico, i quali sono i più trascurati; e reputa che a quest'uopo gioverebbe valersi delle Commissioni conservatrici esistenti in ciascuna provincia, coordinando del pari l'opera loro con quella dell'Istituto, e promovendo anzitutto la compilazione di un elenco completo di essi monumenti, corredato dalla indicazione delle notizie che vi si riferiscono.

La seduta è levata alle ore 6 pomeridiane.

ADUNANZA PLENARIA DEL 31 MAGGIO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom., essendo presenti: AMARI, BELGRANO, BONGHI, CALVI, CAPASSO, CARDUCCI, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI e VILLARI. Assenti: S. E. CRISPI, CANTÙ, LINATI e VISCHI.

BELGRANO, *segretario*. — Legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE. — La lettura del verbale gli porge l'occasione di chiarire vie meglio il concetto da lui espresso nella discussione puramente incidentale, che ieri si è fatta, su l'istituzione d'una Scuola centrale di paleografia. Codesta istituzione muove da un desiderio espressogli dal ministro dell'interno; ma egli rilevando la disparità somma di condizioni, che corre tra gli archivi di Francia e quelli d'Italia, si affretta a soggiungere che non istima possibile tra noi la fondazione di un grande Istituto, come è appunto l'*École des Chartes* di Parigi. Ciò che rimane alla Francia de' suoi antichi monumenti storici, essa lo ha, mediante l'accentramento e lo sperpero delle carte che ebbe luogo durante la Rivoluzione, tutto raccolto negli archivi nazionali: l'Italia invece non ha messo mano nelle raccolte private e municipali; e di più ha i propri archivi regionali, che rappresentano la sua storia passata; nè si potrebbe con un provvedimento amministrativo privarnela, senza venir meno alle ragioni della storia medesima. Potrebbe nondimeno giovare l'istituzione di una *scuola tecnica* presso alcune Università.

AMARI. — Questo argomento non ci riguarda in modo diretto; ma dacchè siamo entrati a parlarne, ciò che deve in ispecial guisa importare all'Istituto è il modo col quale viene assunto in servizio il personale archivistico. Noi non possiamo a meno di ponderare bene quanto ieri notava il senatore Villari, cioè che gli alunni della Scuola paleografica fiorentina, la quale dovrebbe essere il semenzaio de' futuri archivisti, non sono dalle vigenti dispo-

sizioni allettati a sceglier questa carriera, nè ottengono alcun vantaggio sui giovani muniti del semplice diploma di licenza liceale.

PRESIDENTE. — Prescindendo da questioni troppo particolari, crede che l' Istituto Storico potrebbe formulare un voto per quanto ha tratto all' ispezione scientifica degli archivi. Sulla opportunità di questa ha fatto ieri delle favorevoli dichiarazioni di massima S. E. il ministro dell' interno che sedeva qui nella sua qualità di membro dell' Istituto Storico. Sarebbe però da esaminare se convenga di nominare un *Ispettore*, ovvero creare un *Ispettorato*. Egli è d' avviso che un solo funzionario non possa bastare; ma che di sì fatte ispezioni sia da dare incarico a persone versate nella materia, per esempio, a' membri del Consiglio degli Archivi, dell' Istituto Storico, ecc. Inoltre le ispezioni si dovrebbero di preferenza esercitare su gli archivi comunali, vescovili, capitolari ed altri di somigliante natura; essendo gli archivi di Stato già sotto la dipendenza diretta dei sovrintendenti e del Consiglio degli Archivi.

AMARI. — Considera che per queste visite occorrerebbe rivolgersi ad un personale molto numeroso.

PRESIDENTE. — Senza dubbio il campo è vasto, nè si può pretendere di coltivarlo tutto ad un tratto. Ma egli ha fiducia che a poco a poco si riescirebbe; le ispezioni scientifiche condurrebbero alla scoperta di tesori storici, ne promoverebbero l' ordinamento, ne assicurerebbero la custodia.

TABARRINI. — Tutto sta nel determinar bene i limiti della ispezione scientifica; è certo la sua riuscita dipende da una buona scelta delle persone, e dal tempo che queste vogliono e possono dedicarle. In certi casi l' impresa diventerebbe anche faticosa, per l' accesso e la permanenza in luoghi montuosi, lontani dalle ferrovie, ecc. Perciò appunto egli preferirebbe l' Ispettorato governativo alle ispezioni fatte dalle persone cui accennava il presidente.

PRESIDENTE. — Crede che l' Ispettorato scientifico sia ad ogni modo da collegare alle ricerche ed agli studi che l' Istituto fa o promuove. Del resto la quistione vorrà essere trattata nella sua più acconcia sede, cioè nel Consiglio degli Archivi; ed egli terrà conto delle cose discusse a questo proposito in una relazione al Consiglio stesso.

Intanto rammentando quanto fu detto nella precedente adunanza intorno al riassunto da presentarsi da ciascun delegato su i lavori della Deputazione o Società rispettiva, invita l'Istituto ad occuparsi di questa materia che è stata iscritta nell'ordine del giorno.

LAMPERTICO. — Propone che i delegati, scambio di farla oralmente, mandino la loro relazione per iscritto; e questa, come ieri si disse, venga inserita nel prossimo fascicolo del *Bullettino*.

CARDUCCI. — Si associa alla proposta Lampertico.

CALVI. — Chiede se i delegati abbiano da comprendere nelle relazioni anche gli *Archivi* e le *Riviste storiche*.

MONACI. — È d'avviso che vi si debbano comprendere, e sia opportuno che le relazioni tengano conto distinto delle *memorie* e dei *documenti*.

TABARRINI. — Desidera che venga determinato precisamente il periodo di cui le relazioni hanno da porgere notizia.

PRESIDENTE. — Le relazioni debbono rappresentare il movimento degli studi storici nella regione cui hanno tratto, per l'anno 1886; e limitarsi ad una *breve analisi*.

Indi mette ai voti la proposta Lampertico; la quale risulta approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. — Invita i delegati a mandare le loro relazioni entro il mese di giugno p. v.; ed aggiunge che della deliberazione ora presa sarà data notizia agli assenti, perchè possano uniformarvisi. Pensa anche che sieno da pregare le Società, affinchè curino tutte, nel comune interesse, l'intervento dei loro rappresentanti alle adunanze dell'Istituto.

TABARRINI. — È un ufficio che va specialmente commesso ai presidenti delle singole Società; e confida che in tal modo tornerrebbe più efficace.

PRESIDENTE. — Invita i colleghi a dichiarare in qual modo e a quali Istituti, oltre alle Società confederate, sieno da mandare il *Bullettino* e le *Fonti*, avendo in mira l'utilità dei cambi.

TABARRINI. — Opina che giovi all'Istituto di usare molta larghezza; e sia da tener nota di tutte le biblioteche dello Stato e delle principali accademie. Per l'estero, bisognerà compilare un elenco nel quale sieno compresi i più importanti corpi scientifici.

MONACI. — Accenna agli Istituti Storici di Vienna e di Monaco.

CARDUCCI. — Desidera che si aggiungano le biblioteche comunali importanti.

LAMPERTICO. — Fa la stessa raccomandazione.

PRESIDENTE. — Delle biblioteche comunali importanti sarà tenuto conto; e la Giunta procurerà di conciliare gli interessi economici coi vantaggi che senza dubbio si avranno da una larga diffusione. Alle biblioteche dello Stato si potrà lasciare che pensi il Ministero. Infine, circa agli Istituti stranieri, annunzia di avere già preso impegno per l'*Accademia Rumana* di Bukarest e per la Società Storica di Zagabria: due Istituti che pubblicano documenti di grande importanza per la storia italiana.

DISCUSSIONE

SULLE PROPOSTE DI LAVORI VOTATE DALLA GIUNTA E DELLE ALTRE FATTE ALL'ISTITUTO DALLE SOCIETÀ CONFEDERATE.

PRESIDENTE. — Apre la discussione sulla proposta della Giunta, di avviare gli studi di preparazione per la stampa della *Cronaca di Giovanni Villani* e de' continuatori.

TABARRINI. — Dà notizie de' codici i quali si hanno da collazionare: non meno di sei a Firenze, e quattro o cinque in Roma; e fra questi, due importantissimi.

AMARI. — Desidera qualche informazione su la *Cronaca Napoletana* attribuita ad un Villani napoletano.

CAPASSO. — La *Cronaca Napoletana* o *Cronica di Partenope*, volgarmente attribuita ad un pseudo Giovanni Villani, napoletano, di cui si trovano nelle biblioteche italiane e straniere parecchi codici, si compone di tre diverse scritture. 1°, un memoriale storico delle tradizioni napoletane, compilato ne' principi del secolo xiv; 2°, una *Informazione* o sommario della storia di Napoli, dettato da Bartolomeo Caracciolo e indiritto alla regina Giovanna I e al suo secondo marito Ludovico verso il 1350; 3°, una serie di capitoli della *Cronaca* di Giovanni Villani fiorentino, che narrano fatti dell'antico reame, seguita poscia da un secondo spoglio della stessa

Cronaca per que' capi che trattano della storia generale d'Europa. Il compilatore di questa terza parte conosceva il Villani ne' codici che giungono sino al libro ottavo e non oltre.

Anche le due edizioni di questa *Cronaca di Partenope*, prosegue il comm. Capasso (e dice due e non tre, quante realmente furono, perchè la terza del 1680 non è che la riproduzione della seconda), rappresentano due diverse compilazioni. La prima, comparsa nel secolo xv, segue i manoscritti ora accennati; sol che alcune cose riassume, altre, e specialmente quelle che riguardano la storia generale di Europa, a dirittura omette, ed in fine aggiunge una cronaca dei fatti del regno dalla morte di Carlo II fino alla venuta di Ludovico d'Angiò in Aquila nel 1382. Questa parte della *Cronaca di Partenope*, che manca nei manoscritti finora conosciuti, è scrittura di un contemporaneo di molta importanza per la storia delle provincie Napolitane. La seconda edizione poi è un arbitrario raffazzonamento fatto da un tale Leonardo Astrino nel 1526.

La Società Storica Napoletana tiene quasi pronta l'edizione critica della *Cronaca*; e la pubblicherà tosto che avrà potuto collazionare i codici di Palermo e di Modena, che non sono stati ancora studiati.

PRESIDENTE. — Invita l'Istituto a pronunciarsi sulla proposta della Giunta per gli studi preparatori alla stampa del Villani.

L'Istituto approva la proposta degli studi; e lascia alla Giunta la facoltà di remunerare, nella misura che stimerà conveniente, il lavoro, dopo che questo sarà finito.

AMARI. — Reputa necessario che venga ben chiarito se le Società Storiche, le quali verranno incaricate di uno studio preparatorio per l'edizione di un monumento, avranno poi anche l'incarico di apprestar l'edizione; oppure se questa sarà commessa ad altre cure. Egli è d'avviso che alla Società, la quale ebbe ad eseguire la preparazione, debba essere altresì affidata la stampa. Parimenti si affermi bene anche questo principio, che l'edizione non va fatta altrove che nei volumi dell'Istituto.

TABARRINI. — Chi ha fatto il lavoro preparatorio dee curare anche la stampa; così vi sarà unità di indirizzo e di condotta. Circa

alla *Cronaca del Villani*, si riserva di comunicare al più presto la deliberazione testè presa alla Deputazione Toscana.

PRESIDENTE. — Intanto la proposta di massima è stata approvata.

TABARRINI. — Richiama l'attenzione dell'Istituto su le proposte contenute nella relazione della predetta Deputazione Toscana (1), e specialmente su le carte dei secoli XII e XIII, segnalate dalla sezione di Fermo. Anzi la proposta che vien fatta di stampare queste carte, può consigliare l'Istituto su la opportunità di provvedere alla compilazione di un *Cartario*, il quale non può altrimenti raccogliersi se non da proposte simili a quella delle carte ferme, e a determinare insieme il tempo a cui l'opera del *Cartario* dovrebbe arrestarsi.

MONACI. — Certo un codice diplomatico dell'Italia riuscirà di grande interesse, e sarà utile che l'Istituto se ne occupi. Circa al tempo, egli opina che la trascrizione integrale dei documenti si dovrebbe limitare a tutto il secolo XII; pei documenti posteriori dovrebbe bastare il più delle volte un transunto.

TABARRINI e AMARI. — Sono del medesimo avviso.

PRESIDENTE. — Interroga i colleghi se accettano la compilazione del *Cartario*, col limite proposto dal comm. Monaci.

La proposta è accolta all'unanimità.

PRESIDENTE. — L'Istituto radunerà le notizie delle carte che gli verranno man mano trasmesse, e anche le loro copie; e quando ne avrà un numero sufficiente per dar mano all'impresa, delibererà allora in modo concreto.

TABARRINI. — Propone che intanto si inviti la sezione di Fermo a mandare la copia de' documenti notati, quelli, s'intende, che stanno ne' confini del tempo segnati dall'Istituto.

La proposta Tabarrini, messa ai voti dal Presidente, è approvata.

LAMPERTICO. — Rammenta che la Deputazione Veneta, ad un primo elenco assai esteso delle fonti attinenti alla sua regione (2),

(1) *Bullettino*, n. 2, p. 59 e segg.

(2) *Bullettino*, n. 1, p. 33 e segg.

ne fe' seguire un secondo anche più particolareggiato, donde meglio risalta l'importanza delle sue proposte (1); e da ultimo significò alla Presidenza dell'Istituto quali fra le cronache della stessa regione venissero dalla Deputazione proponente considerate meritevoli di preferenza per cominciare la raccolta degli *Scriptores* (2). Non tutti si fatti monumenti trovansi però in uno stadio eguale di preparazione, talchè egli presenterà all'Istituto due specie di proposte, tendenti, cioè, le une a promuovere la pubblicazione, le altre ad ottenere il concorso dell'Istituto per aiutare i lavori preparatori.

Tra i lavori che sono pronti per essere stampati è in primo luogo la *Cronaca del Ferreto da Vicezza*, importante per sè e perchè alla ristorazione generale del testo ed agli studî che vi si riferiscono, attesero due chiarissimi cultori delle storiche discipline, i fratelli Carlo e Francesco Cipolla. Basterebbe pertanto che l'Istituto si mettesse in relazione o colla Deputazione Veneta o direttamente coi fratelli Cipolla per intendersi su le condizioni di tempo e di spesa che l'edizione sarà per importare. E perchè non si abbia a differire poi la conclusione delle trattative ad una nuova sessione dell'Istituto, riputerebbe utile che si approvasse fin d'ora, in massima, la proposta della stampa, rimettendo alla Giunta le trattative e gli accordi.

Accanto al Ferreto, per la preparazione a cui è arrivato, è da porre il *Chronicon Venetum* del diacono Giovanni (sec. XI), di cui si è assunta egregiamente la cura il prof. Monticolo; e perciò anche intorno a questo *Chronicon* egli fa una proposta eguale a quella testè presentata pel Ferreto. L'Istituto ne approvi la stampa, si riservi alla Giunta lo stabilirne definitivamente le condizioni.

TABARRINI. — Sarà bene che i conti Cipolla mandino alla Giunta una relazione sul periodo di tempo abbracciato dalla *Cronaca del Ferreto*, sul modo di condurre il lavoro, la mole e la spesa.

CARDUCCI. — L'opera del Ferreto è una delle più belle cronache latine del secolo XIV.

MONACI. — Sa che a completare la collazione del diacono Giovanni occorre di confrontarlo con un codice Vaticano, e propone che l'Istituto aiuti questa collazione.

(1) *Bullettino*, n. 2, p. 43 e segg.

(2) *Bullettino*, n. 2, pp. 56-57.

VILLARI. — Appoggia, come utile e pratica, la proposta Lampertico.

PRESIDENTE. — La pone ai voti.

L'Istituto unanime l'approva.

LAMPERTICO. — La seconda specie delle sue proposte concerne: *a)* il *Mussato* di Padova; *b)* le *Vitae Ducum* di Marin Sauto il giovine; *c)* la *Cronaca Morosina* o *Delfina*; *d)* le *Vite di XII Patriarchi d'Aquileia*, di Marcantonio Nicoletti; *e)* la *Cronaca anonima della Casa da Carrara*. È inutile dilungarsi a mostrare l'importanza di una accurata stampa di tutti cotesti monumenti: nel *Mussato* al pregio storico si associa quello letterario della latinità forbita. Or sarebbe proprio un guadagnar tempo, e nulla si comprometterebbe, se dall'Istituto movesse un invito alla Veneta Deputazione, acciò indicasse per le accennate opere a qual punto di preparazione si trovi il lavoro, ne sollecitasse la prosecuzione, e ragguagliasse sul concorso che attenderebbe da noi, rimettendo noi stessi alla Giunta la facoltà e le condizioni per assegnarlo.

BONGHI. — Sa che il prof. Luigi Padrin fa degli studi sul *Mussato*.

LAMPERTICO. — Risponde che però l'edizione di questo scrittore sarebbe, per disposizione della Deputazione Veneta, curata dal prof. Gloria.

PRESIDENTE. — Sarà fatto l'invito, e la Giunta, ricevuta la relazione, provvederà secondo ravviserà opportuno nell'interesse dell'Istituto. Del resto importa, specialmente nei nostri principî, di ben distinguere le edizioni nuove dalle ristampe, e dare alle prime la preferenza, eccetto il caso di opere di grande importanza o di correzioni di somma entità.

LAMPERTICO. — È una distinzione della quale anche la Deputazione Veneta si è data carico nel formulare e graduare le proprie proposte.

CARDUCCI. — Espone le proposte della Deputazione di Romagna (1), e specialmente raccomanda la stampa integrale delle

(1) *Bullettino*, n. 2, pp. 35-36.

scritture che compongono la *Cronaca Miscella*, delle quali il Muratori non diede che degli estratti. È il corpo storico il più importante di Bologna perchè ad esso si collegano le più antiche cronache di Bologna e della regione romagnola. Per verità la Deputazione non ha nulla di pronto; ma, se l'Istituto accetta la proposta, si potranno far copiare quei testi. Nè ci vorrà gran tempo, nè vi saranno difficoltà, perocchè tutto il materiale esiste appunto a Bologna.

PRESIDENTE. — Allo stato delle cose la proposta Carducci non può essere accettata che in massima. La Giunta provvederà a mettersi d'accordo colla Deputazione Romagnola.

CAPASSO. — Parlando a nome della Società Storica Napoletana, dichiara come questa proponga all'Istituto solamente la ristampa del *Chronicon Vulturnense*; agli altri lavori già designati (1) provvederà da sè nella propria collezione. Ma ora ha appreso che all'edizione dello stesso *Chronicon* attende anche la Società Storica Romana. Perciò egli propone all'Istituto che voglia far eseguire la copia del codice barberiniano; poi l'una o l'altra di queste Società si assumerà il carico delle illustrazioni.

TABARRINI. — Domanda se già dalla Società Romana fu incaricato qualcuno di occuparsi del *Chronicon*.

MONACI. — La Società Romana non diede verun incarico; solamente essa intendeva di raccomandare anche il *Chronicon Vulturnense* per le pubblicazioni dell'Istituto, non sapendo che a questo avesse pensato anche la consorella di Napoli. Vuol dire che se l'Istituto approverà la stampa, la Società Romana sarà lieta di offerire a quella di Napoli il suo concorso per tutte le ricerche che fosse in grado di compiere pel territorio romano; naturalmente senza intendere di preoccupare il campo a nessuno.

PRESIDENTE. — Mette in votazione la proposta di far eseguire la copia del codice barberiniano, e di comprendere il *Chronicon Vulturnense* nella raccolta delle *Fonti*. Poi le Società di Roma e di Napoli, l'una e l'altra così benemerite, si metteranno d'accordo per curar l'edizione e illustrarla.

(1) *Bullettino*, n. 1, p. 30.

È approvata.

CAPASSO. — Osserva che del codice Barberiniano dovrà anche essere riprodotta la parte figurativa.

VILLARI. — Raccomanda che, avuto riguardo alla brevità del tempo in cui è permesso di accedere alla Barberiniana, si dia l'incarico di trascrivere il codice a persona esperta, e si preghi il comm. Monaci di volerla cercare e designare alla Giunta esecutiva.

BONGHI. — A proposito delle proposte della Società Napoletana, osserva che questa, con una sua recente comunicazione, manifestava l'intendimento di stampare la *Cronaca di Riccardo da San Germano*, di cui si disse essersi scoperto un codice a Bologna. Già la Giunta dell'Istituto aveva pensato di occuparsi per proprio conto di questa edizione; anzi ricorda, che appunto il testo del San Germano era uno dei prescelti altresì per l'edizione scolastica, che si era trattato egualmente di imprendere, sulla foggia di quelle che vengono tratte in Germania dalla grande edizione di quei *Monumenta*.

CAPASSO. — Spiega il fatto, dicendo che la proposta del San Germano partì dalla Società di Napoli avanti che si conoscessero le intenzioni della Giunta; ora la Società stessa ha di già in corso di stampa il lavoro.

BELGRANO. — Parlando a nome della Società Storica Ligure, dice che questa, come egli già ebbe ad esporre nella precedente sessione, concentra per ora tutti i suoi voti sopra l'edizione degli *Annali di Caffaro e de'suoi continuatori*. Rammenta con gratitudine l'approvazione unanime, data all'ordine del giorno da lui proposto nella seduta dell'8 aprile 1886 (1), e ringrazia il Presidente e la Giunta che ottennero alla Società medesima la preziosa comunicazione, per un determinato tempo, del codice autentico custodito nella Nazionale di Parigi. Ragioni più forti del buon volere suo e del suo egregio collega marchese Marcello Staglieno, tolsero loro di trarre subito da questa comunicazione tutto il vantaggio che se ne ripromettevano; e quando avrebbero potuto di proposito attendere all'opera, bisognò, com'era giusto, rimandare

(1) *Bullettino*, n. 1, p. 75.

il volume. Tuttavia la Società Ligure non rinuncia all'edizione; anzi prega l'Istituto di agevolarlene in altra guisa il modo, facendo eseguire in Parigi stessa un diligente confronto del testo dato dal Pertz, sia col codice della Nazionale e sia col suo *duplicato* scoperto da breve tempo colà nell'archivio del Ministero degli esteri. Più tardi, quando si porrà mano alla stampa, saranno da istituire nuovi negoziati per ottenere un'altra volta in prestito il codice, e per giovarsene anche all'uopo di una esatta riproduzione delle miniature e dei disegni che lo adornano. Se la proposta sarà accettata dall'Istituto, la Società Ligure si affretterà a compilare e sottoporre alla Giunta le norme che dovranno servire alla persona incaricata della collazione.

La proposta Belgrano, essendo appoggiata, viene messa ai voti dal presidente; ed è approvata all'unanimità.

AMARI. — La Società Siciliana, della quale egli è delegato, ha accennato ad alcuni testi da pubblicare, certamente importanti (1); ma non parlò di quello che, a suo avviso, ha un interesse maggiore d'ogni altro, cioè la *Cronaca di Ugo Falcando*, di cui esistono in Parigi tre ottimi codici (2).

TABARRINI. — Propone che il senatore Amari si informi dalla sua Società, se vi sarebbe persona la quale preparerebbe il lavoro.

AMARI. — Chiederà informazioni, e ne riferirà alla Giunta.

VILLARI. — Fece l'anno scorso una proposta, che ora rinnova; e cioè che si inviti la Società Romana a preparare per la pubblicazione un *Codice diplomatico della Repubblica di Roma*.

(1) *Bullettino*, n. 1, pp. 37-38.

(2) a) Mss. Latins 5150, cc. 64-104; di pergamena in foglio del secolo XIV, scrittura francese o belga, grandi caratteri. Precedono al Falcando le epistole di Innocenzo III. La importanza di questo codice per le varianti a confronto del Muratori fu già notata da M. LA PORTE DU TEIL nelle *Notices et Extr. des Mss.*, tom. VII, part. II, 41. b) Mss. Latins 6262, piccolo in-4°, pergamena, caratteri molto nitidi del XIV secolo: non si distingue bene se la scrittura sia italiana o francese. c) Fonds St-Victor 164, in-folio, pergamena. Dopo la Cronica di Martino Polono e prima delle lettere di Federico II e di Pier della Vigna, contiene la Storia del Falcando (cc. 33 segg.) con buone varianti.

(Nota comunicata dall'on. senatore Amari).

MONACI. — Comunicò a suo tempo l'invito alla Società; ma finora la Società non ebbe per ciò collaboratori pronti nè fondi disponibili.

TABARRINI. — La proposta Villari è una di quelle che si collegano alla massima parecchie volte discussa dalla Giunta, circa il modo di promuovere e coordinare l'opera delle Società storiche regionali, quando trattisi di lavori d'interesse comune. E appunto, qualora si fosse certi dell'adesione delle Società, il codice della Repubblica Romana sarebbe una di quelle imprese alle quali tutte dovrebbero arrecare il loro tributo. Ad ogni modo trovi la Società Romana, trovi il Monaci, la persona acconcia al lavoro; egli è certo che l'Istituto darà i fondi necessari, e stamperà il *Codice*.

MONACI. — Ringrazia, e se ne occuperà; ma crede che in quest'anno si potrà far poco.

VILLARI. — Intanto si potrebbe apprestare un primo volume. Ma egli non si stancherà di raccomandare il lavoro, come necessario non solamente allo studio della storia di Roma, ma a quello della storia di tutta l'Italia. Or egli domanda che l'Istituto dichiari se intende o no e di fare l'invito e di fornire i mezzi che si richiedono per l'esecuzione dell'opera.

PRESIDENTE. — Ricorda che già la Società Lombarda fu invitata a coadiuvare l'Istituto ne' suoi lavori, per la pubblicazione cioè de' monumenti a corredo del poema storico, testè edito, su Federico Barbarossa; e aggiunge la promessa ora fattagli dal rappresentante della Ligure di comunicare altresì all'Istituto i disegni della *Porta Soprana* di Genova, glorioso avanzo della cinta murale opposta da' Genovesi all'invasione tedesca del 1155. Circa alla proposta Villari, desidera che sia ben dichiarato di quali mezzi si dovrebbe disporre; dacchè l'Istituto si è già assunto varî e gravi impegni.

TABARRINI. — Osserva che la preparazione del *Codice* richiederà lungo tempo; perciò l'Istituto non ha da vincolarsi per le somme delle quali ora dispone; ma sarà tutto affare di bilanci venturi.

VILLARI. — Per ora si tratterebbe appena di qualche piccola somma.

TABARRINI. — Crede che importi di prendere fin d'oggi la deliberazione sulla proposta.

PRESIDENTE. — La pone ai voti.

È approvata.

PRESIDENTE. — Rinvia la terza seduta ad un'ora pomeridiana del giorno 2° del prossimo giugno, e scioglie l'adunanza alle ore 4 e 45 pom.

ADUNANZA PLENARIA DEL 2 GIUGNO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 30 dopo mezzodì. Presenti: AMARI, BELGRANO, BONGHI, CALVI, CAPASSO, CARDUCCI, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI e VILLARI. Assenti: CANTÙ, S. E. CRISPI, LINATI e VISCHI.

BELGRANO, *segretario*. — Legge il verbale della seduta del 31 maggio, che è approvato.

PRESIDENTE. — Annunzia che ha ricevuto un telegramma dal prof. Vischi, il quale scusa la propria assenza per cagione di salute.

AMARI. — Riferendosi al cenno fatto nella precedente adunanza della esistenza in Parigi di tre importanti codici di *Ugo Falcando*, chiede che alla persona la quale verrà dall'Istituto incaricata del confronto degli *Annali di Caffaro* sia altresì commesso l'esame dei mss. del cronista siciliano.

PRESIDENTE. — Se la Società Siciliana, come già fu detto, dichiarerà di assumersi la preparazione di una ristampa del *Falcando*, il desiderio del senatore Amari sarà soddisfatto.

Rammenta frattanto che alcuni delegati devono ancora riferire su le proposte delle Società, e che il prof. Monaci darà anche qualche notizia di quelle i cui rappresentanti sono assenti. Però considera nuovamente quanto sia opportuno che le sedute si tengano col concorso plenario di tutti i delegati. L'indole speciale dell'Istituto lo richiede; nè qui si tratta di un ente collettivo, cui si possano acconciare le norme consuete di maggioranza e di minoranza. La rappresentanza delle Società confederate ha da essere effettiva e

certa; e però, ad ottenerla più facilmente, propone che sieno invitate le Società stesse a dare al rappresentante rispettivo un supplente.

L'Istituto approva all'unanimità la proposta.

CALVI. — Come relatore della Commissione per l'*Indice bibliografico*, legge il seguente rapporto:

« La Commissione incaricata, nella seduta del giorno 30, di esaminare l'esperimento di un Indice sistematico generale di tutte le opere pubblicate dalle Deputazioni e Società Storiche qui rappresentate, riunitasi più volte, addivenne con voto unanime a formulare la seguente proposta.

« Visto il non lieve dispendio, l'enorme lavoro, le proporzioni gigantesche a cui condurrebbe un'opera eseguita secondo il foglio di saggio esaminato dalla vostra Commissione (al punto che a conti fatti verrebbe a formare non manco di una ventina di volumi) (1), opina si riduca in confini molti più ristretti. Ed ecco in qual modo: per le pubblicazioni passate, e fino al cadere dell'anno in corso, basti attuare un indice sommario di quanto in esse opere si contiene. A questo intento si troverebbe opportuno di affidarsi al signor Alessandro Gherardi dell'Archivio di Firenze, persona di specchiata onestà, e già rotta in questa sorta di compilazioni. Il Gherardi eseguisca un saggio, che qualora accontenti la Giunta, debba servire di norma per tutto il lavoro.

« Cominciando poi col 1° gennaio del venturo anno 1888, l'Istituto si tenga a giorno di tutto quanto producono le su menzionate Deputazioni e Società, con un indice compilato sulle norme stabilite dalla Commissione del 1886 (2), che servirono pel foglio di saggio presentato; però si ometta la descrizione dei fatti, limitandosi alla distinzione per mezzo dei *caratteri* sulla importanza della notizia a cui si allude; in altri termini, si stampi in carattere *grasso* il numero della pagina, quando il nome di persona, di luogo o di cosa venga distesamente illustrato; quando invece non sia citato che in modo accidentale e del tutto sommario, si faccia uso del carattere ordinario ».

(1) Centocinquanta pagine in ottavo darebbero sedici pagine di indice.

(2) *Bullettino*, n. 1, pp. 45-47 e 51.

PRESIDENTE. — Apre la discussione su la relazione testè letta; e poichè non sono presentate osservazioni, ne pone ai voti le conclusioni, che vengono all'unanimità accettate.

LAMPERTICO. — Riferisce a nome della Commissione per la *Cronaca del Sercambi*, riassumendo le varie proposte su le quali l'Istituto dee pronunciarsi. Son queste in numero di cinque:

1. Proposta del cav. Bongi, cioè abbandono del sesto scelto dall'Istituto per le *Fonti*, adottando invece l'in-4° dei *Documenti* della Deputazione Toscana, e riproducendo i disegni senza coloritura. Spesa preveduta: L. 21,098.

2. Proposta dello stesso cav. Bongi, in tutto come sopra, e più la coloritura a mano delle tavole: L. 50,000 circa.

3. Pubblicazione della *Cronaca* nel formato delle *Fonti*, e lieve riduzione delle figure intercalate nel testo: L. 12,572.

4. Pubblicazione della *Cronaca* nel formato anzidetto, senza ridurre le figure, e portandole tutte alla fine del testo: L. 12,000.

5. Finalmente, pubblicazione come sopra, ma senza ridurre le figure, e incorporandole nel testo: L. 11,572 (1).

Anzi tutto la Commissione ha esaminata la quistione pregiudiziale, se cioè convenga adottare un nuovo formato o mantenere invece quello già scelto; e naturalmente si chiari propensa a mantenere intatto il sesto, pei vantaggi inerenti all'unità dell'edizione. Considerazione questa, la quale non potè a meno di influire anche su le conclusioni finali. Del resto, l'esame del carteggio seguito fra la Giunta ed il Bongi ha persuaso la Commissione, che il punto principale delle sue difficoltà non istia tanto nel formato quanto nel non volere che si faccia una scelta delle figure. Ora le ragioni di ordine economico indussero la Commissione a proporre che sia abbandonata la prima e la seconda maniera, ed a consigliare la scelta di una fra le tre successive, per le quali si mantiene intatto il formato dell'Istituto. Tuttavia essa non potè prendere una deliberazione veramente decisiva, perchè due de' suoi membri opinarono pel sistema che darebbe le tavole intercalate nel testo,

(1) Ben inteso che questo preventivo si riferisce al solo primo volume della *Cronaca*, a quello cioè che contiene i disegni.

e un loro collega preferirebbe raccoglierle tutte insieme alla fine dell' opera.

VILLARI. — Opina che sieno da mantenere tutte le figure ne' luoghi rispettivi del testo, non solo perchè questo risponde al desiderio del Bongi, ma perchè l'importanza artistica della *Cronaca* ne sconsiglia la separazione.

AMARI. — Spiega il suo disaccordo. Egli aveva preferita la quarta maniera, per rendere la pagina dell'edizione sempre chiara ed eguale. Ma non insiste.

BONGHI. — Dubita che il Bongi si accontenti del testo delle *Fonti*; nè crede possa riescire pratica la quinta maniera, colla quale si avrebbe in mira di coordinare al testo le figure, appunto come vi si vedono coordinate nel codice originale.

PRESIDENTE. — Circa le eventuali difficoltà che si potranno trovare nel Bongi, è da notare che, una volta presa una deliberazione dall'Istituto, la Giunta se ne varrà come punto di partenza nelle sue trattative.

TABARRINI. — Crede che il coordinamento, salvo qualche raro caso, si possa ottenere.

VILLARI. — Vorrebbe adottare anche il sesto proposto dal Bongi; perchè l'importanza del Sercambi, assai più che nel racconto, sta nella rappresentazione figurata de' costumi, ben diversamente da ciò che avviene per alcuni codici con miniature della *Cronaca del Villani*, nei quali l'importanza artistica sempre rimane al disotto della storica.

LAMPERTICO. — Il Bongi si oppone ad una scelta delle figure; il divario poi della spesa che corre fra la seconda e le altre maniere proposte è gravissimo.

BONGHI. — Amerebbe che, adottando il sistema delle figure a contorni, si facesse però una scelta numerosa di tavole da colorire.

LAMPERTICO. — Ma anche facendo una scelta, il divario rimarrà sempre assai forte.

MONACI. — La ragione del gravissimo divario è cagionata dal modo con cui, secondo il Bongi, si avrebbe da fare il lavoro. Un pittore appresterebbe un esemplare di tutti i disegni; poi

l'Istituto dovrebbe cercare gli artisti da incaricare della esecuzione di tutte le copie a mano. Certo, la spesa andrebbe anche oltre le 50,000 lire, come si vede pei preventivi che furono fatti fare dalla Giunta. Invece, adottando la maniera della quale già trattossi l'anno scorso dall'Istituto, le figure si riprodurrebbero coi processi della cromolitografia a base fotografica (1): e il costo sarebbe di 157 lire per ogni cinquecento esemplari di ciascuna tavola. Si aggiunga che questa maniera assicura la eguaglianza del colorito per tutte le copie; il che non si potrebbe sperare da una coloritura fatta a mano.

PRESIDENTE. — Secondo i calcoli diligentissimi istituiti dal comm. Monaci, tutte le figure potrebbero capire nel sesto dell'Istituto; solamente si dovrebbe variare la disposizione di alcune, adattandole alla lunghezza anzichè alla larghezza della pagina.

MONACI. — Dalle misure prese risulta come la massima dimensione delle figure sia di 15 centim. per 10; il che importerebbe al più l'occupazione, per talune di esse, della pagina intera.

VILLARI. — Rileva che la differenza di costo dei due formati è di ottomila lire.

MONACI. — Risponde che la maggiore spesa non arreherebbe altro vantaggio, fuor quello appunto, se mai può dirsi tale, della diversità del formato, e di collocar le figure nel senso in cui trovansi nell'originale.

PRESIDENTE. — Considerate tutte le circostanze, e massime quelle economiche, dalle quali non si può prescindere, rimane da deliberare che il voto della Commissione è per uno dei tre progetti che mantengono il sesto dell'Istituto.

L'adunanza approva.

CALVI. — Come delegato della Società Storica Lombarda, legge la relazione seguente:

« Non c'è bisogno che io venga a ricordare ad uomini così versati in materia, come sono quelli coi quali ho l'onore di conferire, la importanza storica della Cronaca di Giovanni da Cernate, notaro milanese, che porta per titolo: *Historia de situ, ori-*

(1) *Bullettino*, n. 1, pp. 57-59.

gine et cultoribus Ambrosianæ urbis, ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici septimi. Il Muratori dichiarò d'averla egli stesso tratta dalle tenebre alla luce nell'anno 1698, pubblicandola, prima negli *Anecdota*, dipoi nel volume IX dei *Rerum italicarum*. Il buon notaio ambrosiano, con la ingenuità e con la critica strampalata che contraddistingue i cronisti di quei tempi, comincia il suo racconto da Noè e in quattro righe scende giù giù a Ravenna ed a Pavia, trascorrendo a volo la storia di Roma antica, per arrestarsi di botto a Guido della Torre. Dal 1307 ci conduce, in circa sessanta colonne della grande edizione muratoriana, all'anno 1313.

« Il Muratori, in questa sua pubblicazione, si servì di una copia di un codice che si conservava nella biblioteca dei patrizi milanesi fratelli Pirro e Carlo De Capitani (di Scalve), eseguita per opera di C. Sitoni. È certo per altro che il Muratori ignorava da principio la esistenza di questo codice in pergamena antichissimo, e, secondo tutti gli indizi, scritto nello stesso secolo in cui fiorì l'autore; poichè in una sua nota ebbe a dichiarare di non averlo visto, se non finita la stampa della edizione inserita nel volume IX dei *Rerum*. Nonpertanto egli fece collazionare dall'infaticabile suo collaboratore Filippo Argelati il suo stampato, per rilevare le varianti che si trovassero nel codice originale. Ciò che l'Argelati eseguì in fatti, raccogliendo n.º 28 varianti che espone agli studiosi nella colonna 1256 del volume: però lo stesso Muratori, che pure aveva perfezionata la sua prima pubblicazione coi *Supplementa historiarum Iohannis de Cermenate*, cavati da altro manoscritto posseduto da Lazzaro Agostino Cotta novarese, dichiara di non essere ancora riuscito a colmare tutte le lacune, nè spera di mai più poterlo fare. Il codice De Capitani porta un titolo alquanto differente da quello della copia Sitoniana ed è preceduto da alcuni distici in cui l'autore si espande col lettore sulle cose mirabili che sta per narrare e di cui era stato testimonia.

« Oggi il prefetto della Biblioteca nazionale di Brera, cavaliere Isaia Ghiron, rinveniva, in una miscellanea di manoscritti di quella biblioteca, insieme alla copia del Sitoni, un supplemento evidentemente sconosciuto al Muratori, cavato da un codice dei

signori Della Chiesa (come vi è detto), dai quali era passato nelle mani di un abate Biffi. Lo stesso Ghiron si serviva di questo manoscritto per pubblicare nell'*Archivio Storico Lombardo* del dicembre 1877 le « Aggiunte e correzioni al Muratori », con cui si può compiere il racconto del Cermenate non solo, ma anche migliorarne il testo fino al capitolo XLII. Tale copia del testo Della Chiesa è appunto quella che servirebbe alla nuova edizione, dappoichè comprende quasi tutti i passi mancanti nel codice De Capitani, sempre fino al capitolo XLII. Il professore Luigi Ferrai da tempo, si sarebbe applicato a preparare codesta desiderata nuova edizione dell'opera del Cermenate, e già il suo lavoro è abbastanza inoltrato: nè altro manca, acciocchè egli possa perfezionarlo, se non una più scrupolosa ricerca nelle biblioteche, in alcune delle quali, come nella Vaticana e in altre di Roma, già riuscì infruttuosa. La relazione che si legge nel secondo numero del nostro *Bollettino*, scritta dal Ferrai, potrà aggiungere altri schiarimenti sul metodo che egli si propone di seguire, qualora i miei illustri colleghi si degnino di accogliere favorevolmente il mio voto ».

PRESIDENTE. — Il voto espresso dall'on. Calvi fu già accolto. Solamente la Giunta ha fatto qualche difficoltà, perchè il prof. Ferrai proponeva si diramasse una circolare alle biblioteche straniere, e specialmente a quelle i cui manoscritti latini non son noti per cataloghi a stampa, per conoscere se vi si trovassero, con o senza nome d'autore, de' codici contenenti la *Cronaca del Cermenate*. Ora, alla Giunta parve che i quesiti fossero concepiti in termini troppo vaghi, e convenisse d'invitare il Ferrai a riformarli. Del rimanente, se il Ferrai è pronto ad allestire l'edizione del Cermenate coi materiali che possiede, mandi il manoscritto, che la pubblicazione si può considerare senz'altro come acquisita all'Istituto.

TABARRINI. — Le indagini del Ferrai tenderebbero ad integrare i codici che si conoscono, ma a lui pare che molte diligenze sieno già state fatte. Ad ogni modo, si potrebbero estendere le ricerche anche ai nostri archivi di Stato.

AMARI. — Avrebbe voluto proporre che si asseconducesse il Ferrai in tutte le indagini da lui richieste; ma dopo le spiegazioni del

Presidente e del senatore Tabarrini, farà un'altra proposta. De' manoscritti esistenti nelle biblioteche straniere si hanno a stampa abbondanti cataloghi generali e speciali; ma questo eccellente materiale di consultazione manca per gran parte nelle biblioteche italiane. Veda l'Istituto di promuoverne l'acquisto e la raccolta almeno in una delle principali, per esempio, la Vittorio Emanuele di Roma; e provveda altresì perchè uno o più studiosi dimoranti all'estero si occupino di così fatta materia, segnalando via via gli acquisti di codici e le pubblicazioni di cataloghi concernenti all'Italia.

MONACI. — Già la biblioteca Vittorio Emanuele ha radunato un copioso materiale di cataloghi; e crede che non vi sia da far molto per completarne la collezione. Cita lo splendido dono fattole dal Governo inglese de' cataloghi de' suoi manoscritti esistenti nel British Museum. Ad ogni modo un voto dell'Istituto riescirà certamente gradito alla Direzione della Vittorio Emanuele; nè dubita punto che si provvederà a soddisfarlo.

PRESIDENTE. — Per le ricerche desiderate dal Ferrai, la Giunta manderà una circolare alle biblioteche e agli archivi dello Stato; e provvederà che eguali ricerche sieno fatte sui cataloghi delle biblioteche straniere, specie in Parigi coll'opera del dottor Mazzatinti il quale studia i manoscritti italiani in quella biblioteca Nazionale. E il Mazzatinti, o altri, sarà pure incaricato di segnalare le pubblicazioni e gli acquisti, siccome ha proposto l'on. Amari. Intanto prega l'on. Calvi, e la Società da lui rappresentata, di comunicare al Ferrai che l'edizione del Cermenate è accettata pei *Fonti* dell'Istituto.

MONACI. — Accennando ai lavori della Deputazione di Modena, dice che fra un anno essa si dichiara disposta a preparare per la stampa gli antichi *Annali modenesi* e la *Cronaca del Bazzano*, e che entro breve tempo potrebbe anche apprestare l'edizione della *Vita di S. Anselmo*.

PRESIDENTE. — Quando vi sarà una proposta concreta, l'Istituto deciderà.

MONACI. — La Deputazione di Parma e Piacenza non fa proposte concrete nè meno essa; ma accenna ad alcune cronache piacentine ancora inedite, delle quali essa potrebbe proporre l'esame all'Istituto, per conoscere se le giudichi degne di pubblicazione.

PRESIDENTE. — Mancando un rapporto particolareggiato, non è possibile prendere alcuna determinazione.

MONACI. — La R. Deputazione per le antiche provincie progetta la riedizione della *Cronaca della Novalesa*, specificando molto bene in quali modi questa sarebbe condotta; e le persone degli editori (Carutti, Cipolla e Vayra) sono impromessa d'eccellente riescita. Propone che l'Istituto accetti il lavoro.

PRESIDENTE. — Interroga l'Istituto; il quale accetta la proposta con voto unanime.

PRESIDENTE. — Risponderemo che appena giunga il materiale si porrà mano alla stampa.

MONACI. — Due pubblicazioni propone la Società Romana:

a) I *Notabilia* di Angelo de Tummellellis, di cui rileva l'importanza; e ne presenta la copia tratta dal codice, forse originale, posseduto dal prof. Corvisieri;

b) Il *Chronicon Farfense*, di cui assumerebbe la cura, fra alcuni mesi, il conte Ugo Balzani, premettendovi i libri intitolati *Constructio* e *Destructio Farfensis*. Tutt' assieme si farebbe un volume di circa 450 pagine; perchè il Balzani, avendo già stampato insieme al cav. Giorgi il *Regesto di Farfa*, proporrebbe di non ripubblicare nel *Chronicon* tutti i documenti che il cronista introdusse nel testo.

CARDUCCI. — Ammette l'importanza delle proposte; ma non approva la soppressione dei documenti. Il *Regesto di Farfa* non fa parte delle pubblicazioni dell'Istituto; epperò nei volumi delle *Fonti* la pubblicazione del Balzani non sarebbe intera.

PRESIDENTE. — Si associa all'osservazione del Carducci, la quale è anche di carattere generale, in quanto che l'Istituto non deve nelle sue pubblicazioni astenersi dallo stampare documenti per questo che già altrove sieno pubblicati.

MONACI. — Ciò che importa ora di sapere al conte Balzani è se l'Istituto accetta di pubblicare la *Cronaca*, per regolarsi e attendere alla copia.

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta di stampare la *Cronaca di Farfa*, colle norme accennate dal prof. Carducci.

L'Istituto approva la proposta di massima, e rimette alla Giunta

l'ufficio di chiedere al conte Balzani un rapporto, e prendere dapoi gli opportuni concerti con lui.

CAPASSO. — Fa voti perchè si affretti anche l'edizione del de Tummulellis, e riconosce l'importanza che hanno i *Notabilia* anche per la storia napoletana.

PRESIDENTE. — Prega i colleghi Capasso, Calvi e Carducci ad esaminare il ms. e riferirne domani. Ma prima di chiudere la discussione sulle proposte della Società Romana, desidera di sapere dal suo delegato a qual punto si trovi la raccolta delle lettere di Cola di Rienzo, a cui essa attende, e se l'Istituto possa far qualche cosa per agevolarne l'impresa.

MONACI. — È lieto di assicurare che il lavoro è bene inoltrato, nè manca forse più che una collazione di dodici lettere che si aspetta da Firenze. Inoltre, a non lasciar dubbio che rimangano ignorati altri documenti, la Società Romana pubblicherà nel prossimo numero del suo *Archivio* un elenco di tutte le lettere raccolte, con invito ai cultori degli studi di mandar notizia di quant'altro fosse a loro cognizione e non si trovasse ivi registrato. Certo è poi che una circolare, colla quale l'Istituto facesse da parte sua eguale raccomandazione, riescirebbe di maggior efficacia; e la Società non potrebbe che essergliene riconoscente.

PRESIDENTE. — Dice che la circolare sarà fatta.

TABARRINI. — Dopo l'esito della circolare si potrebbe incominciare la stampa.

MONACI. — In tal caso crede che vi si potrebbe por mano fra quattro o cinque mesi.

AMARI. — Desidera qualche informazione sul proposito che sa manifestato dal prof. Vincenzo Bindi di attendere ad una riedizione del *Chronicon Casauriense*.

CAPASSO. — Anche questo sarebbe un lavoro importante pei miglioramenti che arrecherebbe al testo Muratoriano.

PRESIDENTE. — La Giunta invitò difatti il prof. Bindi a mandare una esposizione del suo lavoro, per poter sottoporre all'Istituto una proposta formale. Ma il prof. Bindi rispose che avea necessità di tornare ad esaminare il codice del *Chronicon* da lui già studiato in Parigi; e alla Giunta parve che, per risparmio di spesa,

tornerebbe più opportuno d'incaricare di quell'esame qualcuno dei giovani i quali si recano all'estero con assegno governativo per gli studi di perfezionamento. Ma prima bisognerà che sia invitato il prof. Bindi a dichiarare se accetta questo aiuto.

TABARRINI. — Sarà grato al Presidente se, innanzi che si sciogla la sessione, vorrà presentare una sua proposta per la nomina di un segretario della Giunta, il quale sia membro dell'Istituto: di che trova la necessità pel sollecito disbrigo del molto lavoro, cui, dopo le deliberazioni prese dall'assemblea, dovrà pur attendere la Giunta medesima.

PRESIDENTE. — Ammette in massima la proposta dell'onorevole Tabarrini, e si riserva di sottoporla all'esame dell'Istituto.

La seduta è levata alle ore 4 pom.

ADUNANZA PLENARIA DEL 3 GIUGNO 1887.

Presidenza di S. E. CESARE CORRENTI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 15 dopo mezzodi. Presenti: BELGRANO, BONGHI, CALVI, CAPASSO, CARDUCCI, LAMPERTICO, MONACI, TABARRINI. Assenti: AMARI (scusatosi), CANTÙ, S. E. CRISPI, LINATI, VILLARI e VISCHI.

BELGRANO, *segretario*. — Legge il verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE. — Comunica una lettera del prof. Ferrai, il quale si dichiara disposto a pubblicare uno studio critico sul *Cermenate*, per ottenere la cooperazione degli studiosi nelle sue ricerche ulteriori.

Il Presidente, prendendo atto di questa lettera, si riserva però di spedire la circolare della quale si parlò nella seduta di ieri.

CAPASSO. — Come relatore della Commissione nominata ieri per l'esame dei *Notabilia* di Angelo de Tummulellis, legge il seguente rapporto:

« La Cronaca, che dalla benemerita Società Romana di storia patria si offre all'Istituto per pubblicarsi, è un'opera ignota finora, che comincia da re Roberto e giunge fino al 1477, narrando,

com'è detto nel titolo, *quedam notabilia preteritorum et modernorum temporum de hiis que, Deo iubente, mundo acciderint et spetialiter partibus Italie et rengni (sic) Sicilie.*

« L'autore si manifesta ne' primi versi della medesima: chiamavasi Angelo de Tummulellis (Tummolillo) di S. Elia, piccola terra vicino a Cassino, *indignus et indochus apostolica auctoritate notarius*. Egli dice, che ottenuto l'ufficio di notaio, credè utile registrare le cose antiche che gli erano pervenute a notizia per relazione dei vecchi e le moderne, delle quali era stato testimone oculare.

« Com'è naturale, i fatti della prima epoca, cioè da re Roberto fino al regno della regina Giovanna II, sono narrati sommariamente, e sono piuttosto notizie staccate che una vera cronaca.

« L'autore nacque, come egli stesso attesta, nel 1397; ancora assai giovane, giusta quanto si rileva dalle sue parole, venne in Napoli, ove dimorava, e fu scrivano di Onofrio di Penna, segretario della regina Giovanna II, il cui sepolcro si vede ancora nella chiesa di Santa Chiara in Napoli, sebbene barbaramente diviso in due parti, forse quando quel reggente spagnuolo Barionuovo, credendo di rendere più bella la chiesa, nel 1600 cancellò e guastò molte preziose memorie ed opere di arte che in essa esistevano.

« Lo scrivano Angelo trovandosi presso il segretario della regina aveva occasione di conoscere meglio i fatti della corte e del regno di quel tempo, e quindi narra con molte nuove particolarità le discordie tra la regina ed il suo marito Giacomo della Marca, e non solo quelle che avvenivano pel governo del regno, ma anche le domestiche originate dalla gelosia della regina, o dello stesso marito. Gl'intrighi del partito di Luigi d'Angiò, il succedersi dei varî favoriti della regina, il modo come Giovanna cercò esimersi dalla soggezione di Giacomo e l'accordo che indi fecero tra loro, di cui esiste tuttora il documento nell'Archivio di Stato in Napoli già pubblicato dal Belmonte (1), presentano in questa Cronaca nuovi ed interessanti particolari.

« Sembra che in seguito il Tummolillo, divenuto notaio, si

(1) *Legislazione positiva degli Archivi del regno (di Napoli)*. Napoli, 1855. p. 28.

ritirasse in patria, ed il resto della Cronaca dal 1450 (?) fino al termine dimostra ch'è stata compilata nella terra di S. Elia, occupandosi nella narrazione più largamente de' fatti che specialmente avvenivano ivi, o in S. Germano, ora Cassino, ed in que' contorni. Non trascura però gli avvenimenti anche estranei all'antico reame, e non rare volte li espone, inserendo nella Cronaca lettere o relazioni avute sul proposito che sono scritte ordinariamente in lingua volgare.

« Così è narrata la presa di Costantinopoli per una copia di lettera d'un notabile genovese, testimonio oculare; la presa di Negroponte fatta da' Turchi nel 1470 per lettera di Fra Giacomo da Castellana; le relazioni delle feste fatte ad Eleonora figlia di Ferrante I, che andava moglie al duca Ercole I di Ferrara nel 1473, per lettere della stessa Eleonora. Per non essere lungo tralascio altri esempi.

« Il notaio, secondo l'indole de' tempi, si mostra appassionato dell'astrologia giudiziaria, e non tralascia apparizione di comete, eclissi di sole o di luna, o altro avvenimento naturale senza metterli in relazione co' fatti che contemporaneamente accadevano. Fra varî prognostici ne riferisce uno fatto da Angelo Catone da Sepino in provincia di Benevento e comunicato con una lettera diretta a Matteo dell'Aquila, abate dell'ordine de' Celestini.

« In una specie di appendice si legge un' *Oratio inclite ducisse Calabrie filie Ill.^{mi} Francisci ducis Mediolani*, che si dice fatta innanzi a papa Pio (II) in concistoro *Cardinalium* a Mantova; ed un *Responsum* dello stesso papa Pio agli ambasciatori del re di Francia nel 1464, che io non so se sia stato inserito e pubblicato nella storia di Europa od altra opera somigliante di esso papa Piccolomini. Si aggiunge infine un piccolo trattato su la *sibilla Tiburtina*, *profetissa veritatis*.

« È questo il contenuto sommario della Cronaca.

« La vostra Commissione crede che essa non sia di poca importanza, e, salvo il giudizio dell'Istituto, opina che sia utilissimo pubblicarla.

« Le fonti, che, pel periodo di tempo trattato dal de Tummellellis, si hanno nella storia napoletana, sono :

« 1°. I *Diurnali* che si dissero di Monteleone dal possessore del manoscritto, donde tutti gli altri provennero. Esso fu pubblicato dal Muratori (1) sopra un testo rifatto ed interpolato nel secolo xvi, forse dal Costanzo, che primo mise in voga gli ormai famosi diurnali di Matteo da Giovinazzo. Il testo genuino però di questi diurnali del duca di Monteleone si conserva in parecchi manoscritti, e sarà pubblicato per cura della Società Napolitana di Storia patria. I diurnali finiscono al 1458 con la morte di Alfonso.

« 2°. Il *Giornale* di Giuliano Passero che fu compilato nel principio del secolo xvi sopra testi più antichi, e finisce al 1516 in alcuni codici, ed al 1528 in altri;

« 3°. La *Cronaca* di Notargiacomo, pubblicata nel 1845, che termina al 1507, oltre altre Cronache più secche e di minore importanza;

« 4°. Gli *Annali* del Buonincontri Fiorentino, pubblicati dal Muratori, e la *Historia* pubblicata dal Lami (2), di cui restano inediti gli ultimi due libri.

« Vi sono inoltre le opere del Pontano, e specialmente quella *De bello intestino*, che ha relazione ai fatti del regno di Ferdinando I, narrati dal de Tummulellis; se non che in questa Cronaca si narrano avvenimenti talvolta trascurati dai sopradetti scrittori, o si aggiungono particolari da costoro pretermessi o taciuti, che pure servono a far conoscere l'indole ed i costumi del tempo.

« Gioverà dunque alla storia generale d'Italia, e principalmente a quella delle province napolitane la pubblicazione del lavoro del de Tummulellis, e la Società Romana di Storia patria aggiungerà con questa un altro titolo alla benemerenza, che ad essa è dovuta da tutti i cultori di queste discipline ».

PRESIDENTE. — Mette ai voti le conclusioni della relazione. Sono approvate all'unanimità.

PRESIDENTE. — Avendo ieri accettata in massima la proposta Tabarrini, per la nomina di un segretario della Giunta, invita l'Istituto a discutere e deliberare sulla medesima. Stima però di

(1) *Rer. Ital. Script.* t. XXI, p. 1027.

(2) *Delitiae eruditorum*, tt. V, VI e VIII.

premettere una dichiarazione, cioè che egli preferirebbe all'elezione di un segretario, membro dell'Istituto, la creazione di un ufficio di segreteria, aggiungendo una persona, la quale, senza essere presa fra i membri della Giunta, porti a questa una forza nuova. Appunto con questo provvedimento egli stima che sarebbe meglio ottenuto lo scopo cui mira il proponente, vale a dire il sollecito disbrigo del molto lavoro che già grava ora, ma si accrescerà maggiormente dopo questa sessione su la Giunta esecutiva.

TABARRINI. — Non ha nulla in contrario all'istituzione di un ufficio di segreteria; ma importa che il segretario sia un membro della Giunta, acciocchè abbia veste legale per corrispondere in nome di essa, e l'autorità necessaria per dare da sè tutte le disposizioni che possono occorrere alla giornata, senza bisogno di aspettare che si aduni la Giunta.

BONGHI. — Questa è materia che va trattata appunto dalla Giunta, e non nelle sedute plenarie.

VILLARI. — È della stessa opinione dell'on. Bonghi; ed osserva come, per eseguir ciò che vuole l'on. Tabarrini, bisognerebbe una riforma nel decreto di creazione dell'Istituto.

PRESIDENTE. — Riconosce utile e giusto che la Giunta abbia una segreteria; ma non crede che sieno per questo da introdurre variazioni nello statuto.

TABARRINI. — Ha fatto una proposta che gli è sembrata opportuna; ma se vi sono difficoltà per adottarla, vi rinunzia.

MONACI. — Opina anche lui per l'istituzione di un ufficio di segreteria; e pensa che abbia a constare di due rami distinti: *amministrativo* e *scientifico*.

PRESIDENTE. — In conclusione, bisogna rinforzare la segreteria attuale, perchè basti al carteggio ed al regolare disbrigo degli affari. La Giunta se ne occuperà, se, come ha proposto l'on. Bonghi, l'Istituto intende che ad essa appartenga il provvedimento.

L'Istituto acconsente.

PRESIDENTE. — Ricorda che presentando nella prima seduta il volume con cui si è così egregiamente iniziata la serie dei *Fonti*, espresse pure un desiderio già più volte manifestato a' col-

leggi, cioè che in un altro tomo della medesima serie si raccolgano tutti i passi de' cronisti sincroni e tutti i monumenti egualmente sincroni, che hanno tratto alle gesta di Federico Barbarossa in Italia; salvo a compiere poi con un terzo volume, il quale inizierebbe una serie a parte su le *tradizioni popolari*, lo studio della trasformazione che subisce la memoria di quegli avvenimenti storici attraverso le leggende posteriori poetiche o locali. Parimente ricorda di avere nell'anzidetta seduta accennato all'opportunità di coordinare all'opera dell'Istituto quella delle Commissioni conservatrici dei monumenti, stabilite in ciascuna provincia del regno. Nè erano, queste, formali proposte; tuttavia egli pensa che l'Istituto potrebbe con grande vantaggio esporre su l'una e l'altra materia il proprio avviso.

MONACI. — Rileva tutta l'importanza delle considerazioni fatte dal Presidente, e reputa anch'egli utile che se ne tratti.

BELGRANO. — Opina che l'opera delle Commissioni conservatrici sarebbe più efficace, se, scambio di essere presiedute dal capo della provincia, avessero un presidente elettivo, e il capo della provincia ne facesse parte solamente in qualità di commissario del Governo.

LAMPERTICO. — Entrambe le imprese vagheggiate dal Presidente sono ottime; e quanto alla prima, la cui esecuzione è interamente riposta nelle facoltà dell'Istituto, propone che la Giunta veda se siavi chi appresterebbe il lavoro, e trovata la persona accconcia, le commetta l'incarico.

MONACI. — Propone che si facciano uffici al Ministero dell'istruzione, acciò che depositi presso l'Istituto una copia del ricco materiale che possiede di fotografie e disegni de' monumenti medioevali d'Italia.

PRESIDENTE. — I monumenti medioevali, se ne togliamo i sacri, sono quelli che più specialmente corrono presso di noi i maggiori pericoli di essere deturpati o distrutti; e su la conservazione di essi dee perciò esercitarsi in modo più attivo la vigilanza. È quindi opportunissima la proposta Monaci, che egli concreta in queste parole: « Sappia l'Istituto i monumenti che vi sono e ne abbia presso di sé la figura ».

BELGRANO. — Dà notizia che da varî anni il municipio di Genova ha con nobile esempio promosso il ristauro della *Porta Soprana*, cui accennò il Presidente nella seduta del 31 maggio, destinandogli ogni anno sul proprio bilancio la somma di 10,000 lire, e avendo il Ministero dell'istruzione già erogati per l'opera medesima egregi sussidi. Raccomanda che anche l'Istituto zeli la conservazione integrale del palazzo delle celebri *Compere di S. Giorgio*.

PRESIDENTE. — A proposito di monumenti, presenta una collezione epigrafica mandata all'Istituto dal cav. ing. Gioacchino Losi e il *Parere* che, ad invito della Giunta, ne ha redatto il comm. Felice Barnabei.

BELGRANO, *segretario*. — Legge il *Parere*, nel quale è detto che i monumenti epigrafici, raccolti per via di calchi e disegni dal Losi, concernono i varî luoghi d'Italia ove questi ebbe per ragioni del suo ufficio a dimorare. Fatte pochissime eccezioni, tutto il materiale adunato si riferisce a monumenti della rinascenza o dell'età che ne fu il preludio; e per questo parve al Ministero che avrebbe potuto essere degnamente valutato dall'Istituto Storico, al quale appartengono uomini versatissimi nello studio delle memorie spettanti all'evo medio. Stima il comm. Barnabei che l'Amministrazione pubblica dovrà quanto prima imprendere o incoraggiare i corpi scientifici od i privati perchè imprendano una pubblicazione bene ordinata delle memorie lapidarie del medio evo; e appunto a questo fine crede egli che tornerà utile il materiale di cui si discorre; ma s'intende come guida e non per essere stampato da sè, essendo il medesimo scompagnato da ogni corredo di notizie storiche, e gli apografi non porgendo sempre elementi sicuri allo studio della paleografia. Non vi ha dubbio, si dovrebbe tornare su gli originali; ma se si considera che non pochi di questi originali, senza le pazienti ricerche del Losi, sarebbero ignoti, si determina veramente per lui un certo titolo di benemerenza verso gli studi.

PRESIDENTE. — Una raccolta epigrafica, nel modo accennato dall'egregio Barnabei, riuscirà per fermo utilissima e importantissima.

TABARRINI. — E provvederà ad un vero bisogno per gli studiosi; tanto che può recar meraviglia non siasi finora impreso il lavoro. Rammenta, per esempio, il desiderio di Carlo Troya, di veder raccolte insieme le iscrizioni dell'età longobarda: desiderio tuttavia non soddisfatto.

CARDUCCI. — Accenna al grandissimo sussidio che dalle iscrizioni volgari deriverebbe allo studio della lingua.

MONACI. — Anche le iscrizioni che non hanno propria importanza storica, talvolta ne acquistano, aiutando la lettura e l'interpretazione di lapidi storicamente importanti. Inoltre la raccolta epigrafica porgerebbe altresì uno de' riscontri più utili ed efficaci alla paleografia de' codici.

BONGHI. — Propone che sia ringraziato il cav. Losi della sua pregevole comunicazione, e se ne raccomandi vivamente il lavoro al Ministero.

PRESIDENTE. — La Giunta si adopererà nel senso di questa proposta, e promuoverà altresì l'impresa di una collezione generale delle nostre epigrafi medievali.

CALVI. — Annunzia che la Società Storica Lombarda ha da breve tempo incaricato il cav. Forcella di raccogliere le iscrizioni milanesi.

BELGRANO. — Dice che la Società da lui rappresentata compì già la raccolta delle *Iscrizioni romane della Liguria*, inserite e illustrate da vari suoi colleghi nei volumi III e XI degli *Atti* della Società stessa. Inoltre nello stesso volume XI stanno pure adunate e illustrate le *Iscrizioni cristiane della Liguria* fino a tutto il secolo XI; e nel volume XII la Società ha poi date quelle del 1100, e di mano in mano le successive fino al secolo XV. Di tutti i monumenti esistenti è data altresì la rappresentazione grafica, con riduzione proporzionale dai calchi e dalle fotografie.

CAPASSO. — La Società Storica Napoletana farà eseguire le fotografie di tutti i monumenti, che sono destinati a scomparire per le opere di risanamento della città di Napoli.

PRESIDENTE. — Si rallegra della operosità di cui per tante e così svariate ragioni danno splendida prova le Società confederate. E

poichè con la presente seduta si chiude la terza sessione dell' Istituto, a lui non rimane che di pregare i singoli delegati acciò portino a que' benemeriti consessi le sue più vive e schiette felicitazioni. Da ultimo ringrazia i colleghi per l'opera assidua, mercè cui resero così piene di fatti le adunanze della sessione: di che all'Istituto è assicurata una vita prospera e gagliarda.

La seduta è levata alle ore 4 pom.

RICERCHE ABRUZZESI

*A Sua Eccellenza
il Presidente dell' Istituto Storico Italiano.*

Egli è ora più di un anno che io feci all'Istituto Storico Italiano la proposta di ristampare la Cronica di Aquila di Buccio di Ranallo, già edita, ma in modo imperfetto, nel tomo VI delle *Antiquitates Italicae* del Muratori. La E. V. prese in considerazione tal mia proposta e, desiderando ad un tempo che io esponessi a codesta Giunta Esecutiva con maggior precisione i criterî ed i mezzi di cui mi sarei servito per procedere alla nuova edizione, trovò ragionevole che io mi recassi ad Aquila per esaminare attentamente in quell'Archivio municipale un manoscritto di detta Cronica che avevo mesi innanzi appena intravveduto. Fu nella circostanza di quella mia gita d'esplorazione che, superando le molte e non lievi difficoltà inevitabili in quell'Archivio insolito ad accogliere studiosi, potei esaminare tutta una serie di mss. in esso conservati. Lo scaffale a cui mi fu possibile accedere chiudeva in sè una quarantina di volumi circa, provenienti da due fondi: l'uno del convento di S. Bernardino, che sarebbe certo assai più ricco, se molti tra i migliori volumi non fossero alla Nazionale di Napoli, portativi sin dal principio del nostro secolo; l'altro del convento di S. Angelo d'Ocra. I 19 volumi del primo fondo, tra i quali è il codice della Cronica di Buccio, io descrissi il più minutamente che fu possibile nel breve tempo di cui potei disporre; e la descrizione di essi la E. V. troverà in questa mia relazione: ai rimanenti, spettanti al secondo fondo, mi riuscì appena di dare una rapida scorsa, e di uno solo di essi, che mi parve contenere qualche cosa di rilevante, presi gli appunti che V. E. troverà svolti nella seconda Appendice alla Relazione.

Certo, questo mio resoconto sarebbe riuscito più interessante pei cultori di pura storia, se io avessi potuto pôr le mani tra le molte pergamene e carte volanti ammonticchiate nel fondo di un cassetto, impenetrabile all'occhio degli studiosi. Ivi si troverebbero, a quel che mi assicuravano persone colte della città, documenti di non poca importanza per la storia del Regno di Napoli: ciò che mi pare assai verosimile, considerata la parte primaria che al medio evo Aquila rappresentò nel Regno, grazie alla sua posizione geografica e allo spirito dei suoi cittadini. Nè solo in Aquila, ma nei paesi circostanti ancora si rinverrebbe indubbiamente del materiale storico abbondante non men che utile: e ricordo che proprio durante la mia dimora colà venne da Roma il signor Adalberto de Pettkò, ufficiale nell'Archivio di Stato a Buda-Pest, incaricato di alcune ricerche intorno alla vita del B. Giovanni da Capestrano. Recatosi al paese nativo del celebre minorita, egli trovava molti interessanti mss. conservati incuriosamente in una chiesa, di dove il popolo non vuole a nessun costo che siano rimossi!

A me non era possibile estendere di tanto le mie ricerche: nè, d'altra parte, ciò era nel mio proposito. Mia intenzione era occuparmi esclusivamente della Cronica di Buccio; ma non seppi fare a meno di raccogliere od illustrare sommariamente tutto quel materiale che per incidenza mi venisse fra mano. E questo, benchè non tutto riferentesi alla storia, ho voluto inserire nella mia relazione, considerando, primo: che alla storia civile di un paese si riconnette immediatamente tutto quel che riguarda la storia della sua cultura; secondo: che in questo febbrile movimento di esplorazioni erudite, ogni documento può avere un valore, relativo se non assoluto, e che un Istituto Storico quindi non devia dai propri intendimenti e dal proprio assunto, additando documenti, sian pure di qualunque genere, i quali trovandosi, mi si perdoni l'espressione, in territorio chiuso alle escursioni degli eruditi, sono forse predestinati a perire senza lasciare traccia di sè.

CESARE DE LOLLIS.

La Cronica di Buccio di Ranallo, che per la importanza del suo contenuto fu inserita dal Muratori nel volume VI delle sue *Antiquitates Italicae*, ne ha una maggiore, agli occhi dello studioso moderno, per la sua singolarità di forma che assolutamente non ha riscontro se non nelle *chansons de geste* francesi. Meriterebbe perciò un'accurata ristampa. L'Antinori fece la sua edizione con una certa diligenza, stando alla sua asserzione di aver tenuto sotto'occhi 15 esemplari manoscritti: ma la molteplicità di esemplari, che ad un critico d'oggiorno può giovare per la edizione definitiva di un testo, ingenerò un poco di confusione nell'opera dell'Antinori, il quale anzitutto rese il testo in una certa forma ibrida ed ineguale; e, secondariamente, tra le diverse lezioni dei codici scelse spesso, come dimostreremo più sotto, la meno buona.

So che più d'uno, per tal ragione, pensa ad una ristampa della *Cronica*: ma di essa un sol codice è oggi generalmente noto, quello della Nazionale di Napoli, segnato XV, F, 56 e descritto dal signor Percopo in un suo volume della *Scelta di curiosità* del Romagnoli (1). Il Monaci, convinto che in Aquila dovesse trovarsene ancora qualche altro esemplare, due anni or sono vi fece fare all'uopo delle ricerche; ma non si riuscì a trovar nulla. Se non che mi vi recai io, pochi mesi appresso, per consiglio dello stesso professor Monaci, ed ebbi la fortuna di rinvenirne due esemplari, uno nell'Archivio Municipale (fondo S. Bernardino), ed un altro posseduto dal signor Giuseppe Leosini, ragioniere in quel Municipio.

Il primo, che tra i codici del fondo S. Bernardino reca sul dorso il n. 1 (2), è alto 0,22, largo 0,146: cartaceo, con fogli membranacei intercalati. La numerazione delle carte è ripartita in due. Dopo due carte bianche, che portano i numeri 1 e 2, se ne trova una che porta il numero 5: sul retto reca una tavola

(1) Disp. CCXI.

(2) Un altro codice del medesimo fondo recante lo stesso numero si troverà contrassegnato nell'*Appendice I* col n. 1^{bis}.

intitolata *Genesis*, nella quale son ricordati in un riassunto ad esametri alcuni dei principali avvenimenti narrati dalla Bibbia. Poi, carte bianche fino alla 13: sul retto di questa si legge: « Questo libro e del convento de S.^o Bernardino del aquila qual mi fu pre-
« stato per mezzo del mio R.^{do} padre fra P. aquilano, al quale ho
« et hauero grande affettione che nostro Signore Idio li donj la
« vita eterna amen

« MDLXXI de mense L^o die prima ».

E sotto, d'altra mano, posteriore: « Cronica de Frate Alessandro da Ritiis dell'Aquila » (1). Dal verso di questa medesima carta incomincia un compendio storico in tavole sinottiche da Adamo al 1496. Va fino a f. 119^{vo}. Seguono poi delle carte bianche. Da f. 125^{vo} a 128^{vo} c'è un compendio della storia del Regno di Napoli dal 962 all'assunzione al trono di Alfonso II d'Aragona. Dopo una carta bianca, incomincia col retto del f. 130 la Cronica di Aquila in latino, che continua quella di Buccio di Ranallo: va fino a f. 236^{vo}. Questa Cronica narra le cose di Aquila a cominciare dal 1370 (quella di Buccio va fino al 1362): però, nel codice, dalla carta 151 si salta alla 172, sicchè manca tutto quel che riguarda gli anni dal 1431 al 1446. Detta Cronica, com'è nel codice, arriva fino al 1495 (2). Sulla prima carta non numerata che segue la 236 si legge, di mano posteriore: « Finisce la cronica
« de frate Alessandro de Ritiis dell'Aquila se bene mancano molti
« quinterni ». Con questa carta incomincia da capo la numerazione

(1) Di questo laborioso francescano, nato verso il 1430 (?), scrissero il TOPPI nella sua *Biblioteca Napoletana*, il TAFURI negli *Scrittori del Regno di Napoli*, t. II, part. II, p. 362, e finalmente un giovane patrizio aquilano, ALFONSO DRAGONETTI, in una sua utile operetta: *Le Vite degli illustri Aquilani*, stampata in Aquila nel 1847 e divenuta oggi rarissima. Il MIOLA nel suo libro delle *Scritture volgari*, ecc., da pag. 74 a 80, descrive il cod. V, H, 1 45, contenente il *Corollario* di un *Mariale* del De Ritiis: opera già attribuitagli dal Tafuri, ma della cui esistenza il Dragonetti dubitò forte (op. cit. p. 178).

(2) Se ne giovarono posteriormente Mons. CIRILLO per i suoi *Annali Aquilani* e il MASSONIO pel suo *Dialogo della origine di Aquila*. (V. DRAGONETTI, op. cit.).

dei fogli: dopo cinque non numerati viene il sesto che porta il suo numero, e così di seguito fino al 79, al quale seguono sei carte bianche. In questi settantanove fogli si contiene la Cronica di Buccio di Ranallo, scritta della stessa mano che il resto del codice. Incomincia sul retto del f. 2: « Incomeza (*sic*) la cronica « di buccio de ranallo di poplito de aquila citadino pratico et des- « creto. Et primo como fo facta aquila et desfatta. Et occisero « multy signorj. Et con quillj che remasero playtaro li popolari « con li gentili homini che no se contentauano che se facesse la « citade. Et fo inomensata al tempo de Re corrado nelli 1254 et « fo desfatta da Re manfredo. nelli 1252. capitulo ». In fine si legge: « Fenisce Buccio de ranallo de poplito de aquila della casa « del quale fo. Ianni antono de ranallo che morio quisto anno « passato cioe nelli 1492. de vechiezza de Anny circa cento. et luj « era ceco per vechiezza Et vno suo figliolo .i.e. ad padua studiante « valente et dabene ».

Se questa Cronica fu finita di copiare nel 1493 e quella del De Ritiis, che la precede nel codice, va fino al 1496, lo stesso De Ritiis, mentre scriveva la propria, doveva aver già copiata la Cronica di Buccio. Ciò spiega anche il fatto che la numerazione ricomincia da capo colla Cronaca di Buccio.

Il codice Leosini è un volumetto alto 0,183; largo 0,13; cartaceo, a fogli non numerati. Nel retto della seconda carta, della stessa mano che scrisse tutto il codice, si legge: « Yhesus Maria « - Hic liber vocatur Buccio de Ranallo - Idest le Antiquità della « Magnifica Città dell'Aquila - Deo gratias. Questo libro è finito « di s[crivere nel] 1605 ». Nella carta seguente incomincia il: « Privilegium constructionis Aquilae tempore Federici Imperato- « ris i 150 (*sic*). Magister Vincentius de Capua tenuit Registrum ». Va fino al retto della quinta carta; col verso della quale ha principio la storia del regno di Napoli dalla battaglia di Tagliacozzo. Finisce al retto della carta 8ª coll'ascensione al trono di Giovanna I. Col retto della carta seguente incomincia la Cronica di Buccio: mancano però le prime 15 quartine che si rinvencono a f. 56, il quale foglio, evidentemente, staccatosi dal proprio posto, fu appiccicato posteriormente fuori di luogo. Finita la Cronica, si legge: « In-

« cominciano li Ricordi. Io Maximo de Camello o scritti questi
« strambotti:

« Carmina si finiunt iam prosa sequitur ab inc
« quod fuit in quae Dies continguit quae referet ».

Sul verso della stessa carta: « Questo libro è del signor pace de
« maino » e in calce: « Questo libro è scritto in Fontecchio ». Sul
destro della carta seguente: « Incominciano li ricordi ». Questi
ricordi, che occupano 5 carte e più, continuano la Cronica di Buccio
e vanno dal 1363 al 1426. Dove finiscono questi ricordi, cioè
sul retto della carta 18, si legge: « Finisce lo libro de ditto Buccio
« de ranallo cioe che lo detto libro si chiama Buccio de Ranallo ». E
sul verso della stessa carta: « Questi sono ricordi qualj havemo
« intesj et intendemo et vedemo noj massimo Camello seguente ». Vanno
fino al retto del f. 103, e si estendono dall'anno 1549 al 1567. Seguono
poi 4 carte bianche. Sono in tutto carte 107. Qua e là nel codice si
trovano disegnati a penna monumenti o località a cui Buccio si riferisce
nella sua Cronica.

Così che tre codici avrebbe oggi da utilizzare chi volesse intraprendere la ristampa della Cronica di Buccio. I due più antichi furono, probabilissimamente, tra i quindici esemplari, di cui si servì l'Antinori: e il confronto tra quelli e la sua edizione ci convince come egli si servisse dei quindici esemplari con incauto eclettismo: poichè, secondo appare dai risultati del suo lavoro, egli non solo non scelse tra i quindici un codice unico che servisse di base alla edizione, ma servendosi di tutti insieme, spesso rifiutò la lezione buona offertagli dall'uno, per accogliere quella peggiore offertagli dall'altro. Difatti, primieramente, mentre i codici N ed SB (1) danno generalmente un testo per la lingua conveniente all'età di Buccio, l'edizione Antinori presenta quasi dappertutto un ibridismo di arcaico e di moderno. In secondo luogo, l'Antinori pubblicò soltanto dieci degli interessanti sonetti caudati che Buccio intercalò nella sua Cronaca: mentre il cod. N (e con

(1) Indico con A l'edizione ANTINORI; con SB il codice dell'Archivio municipale di Aquila; con N il codice della Nazionale di Napoli XV, F, 56, e finalmente con L il codice posseduto presentemente dal signor Giuseppe Leosini.

esso il cod. L) ne ha diciotto, e ventuno il cod. SB. Finalmente, spesso dove l'edizione A dà la lezione errata, i tre codici superstiti concordemente, o almeno uno di essi, suggeriscono quella genuina. Per esempio: al v. 17 l'A stampa: *d'altro grande core*, lezione che non dice nulla, mentre i tre codici concordemente danno: *d'alto*, ecc.; al v. 22 l'A dà: *sù a Santo Vittorino*, e questa lezione, che è anche del N e del L, ci dà all'ingrosso il senso: ma il cod. SB che legge *fo* invece di *su*, salva anche la sintassi del periodo, dandoci con *fo* un verbo al modo finito, che altrimenti viene a mancare. Al v. 30, nell'ed. A si legge: *Uno mandaro*, e nel codice SB: *Uno di mandaro*, nel N: *Unni mandaro*, nel L: *Un di mandaro*: la lezione genuina è quella dei tre codici, e c'è da supporre che l'A intendesse l'*unni* (= *unni* = *un di*) d'uno dei suoi codici per *uno*. Al v. 52 l'A ha: *tutto in grande honore*, mentre i tre codici leggono concordemente e più convenientemente: *tenuto in grande*, ecc. Al v. 57 l'A ci dà: *adoperate*; mentre il cod. SB ha: *operete* e i codd. N, L: *adoperete*, salvando l'uno e gli altri la rima. Al v. 79 A, N, L hanno: *concedette lo incenzo*: il solo SB dà la lezione *assenzo*, da cui vien fuori chiarissimo il senso. E, passando alle ultime quartine della Cronaca, mentre al v. 4942 A, N, P presentano concordi la lezione: *sopre Maletestini*, da cui non si può cavare che un controsenso, SB ci dà la genuina: *Sopra li malantrini*. E al v. 4944 A, N, L hanno: *ma alli più semeglia*; SB invece: *ma piu ad chi semellia*, e il senso che riesce oscurissimo nella lezione dei primi tre testi appar chiaro lampante da quella del SB. Al v. 4951 A reca: *non ne sclusi niuni*; SB, N: *non se ne scuse ni sciuni*, ed L: *non ne scusi...* e anche qui mi pare che la lezione dell'Antinori sia la meno buona, perchè quello *scluse*, o io m'inganno, non è del tempo e della maniera di Buccio. Il v. 4959 è in A:

Habennone honore della materia nostra,

e così si legge anche nel L: ma il SB e il N leggono meglio assai, il primo: *Aberone honore*, il secondo: *Habberunne*; l'emistichio poi: *della materia nostra*, in cui concordano A, N, L, nel SB è: *della proposta mosta* (= *mossa*). E così si ha maggior convenienza di senso e la rima perfetta. Al v. 4960 A, N, L hanno: *et nullo*

a ciò se scosta; SB ha: *che li foxe descosta*, lezione donde il senso e la sintassi si cavano senza fatica. Al v. 4999 A ci dà: *tutto pareo fornito*: quel *fornito* ripetuto due volte in posizion di rima non so come l'Antinori l'accettasse, mentre il SB gli offriva la bellissima lezione *florito*, migliore ancora di quella del N: *accivito*.

Il fin qui detto mi pare che basti per dimostrare come l'Antinori con poco sani criteri conducesse la sua edizione e come, d'altra parte, i codici superstiti ci offrano sufficienti elementi per il lavoro d'una ristampa. Ma con quali criteri ci serviremmo noi dei tre codici in discorso? Uno dei tre, quello che appaia conservarci il testo più approssimativamente genuino, dovrebbe, secondo noi, esser preso a fondamento del lavoro di ricostituzione. E, per fortuna, ci sono argomenti di fatto che ci provano come il codice SB sia fra i tre il più degno di fiducia. Il testo del cod. L, benchè mostri di derivare da buona fonte, fu esemplato in un'epoca in cui l'amanuense non poteva trattenersi dal levigare certe rozzezze arcaiche e dal ridurre a forma più moderna quella primitiva che forse il testo esemplato gli presentava. Il codice N, del sec. xvi, pecca anch'esso, benchè meno gravemente, dello stesso difetto. Il codice SB invece risale al sec. xv e ci conserva assai meno alterato il rozzo tipo primitivo della Cronica. Non solo; ma è più completo; perchè, a mo' d'esempio, tra le quartine V e VI di A, N, L, esso reca una quartina negli altri mancante; e, inoltre, contiene tre sonetti che non si trovano nè nell'edizione Antinori nè nei codici N, L, e un altro ce ne dà intiero che manca in A ed è mutilo nei codd. N, L (1). Che sia poi più corretto, mi pare di averlo già dimostrato poco sopra, confrontando per alcuni versi, p. es. 22, 79, 4942, 4944, 4959, 4960, la lezione del cod. SB con quelle dell'Antinori e degli altri due codici.

Adunque, il codice SB dovrebbe porsi a fondamento del la-

(1) I tre, sconosciuti per lo innanzi, e l'altro che il signor Percopo avea pubblicato monco dal cod. N, io pubblicai integralmente nel *Giorn. Stor. della lett. it.* VIII, fasc. 22-23. Qua e là poi, tra una quartina e l'altra del codice SB, sono intercalati dei brani in terzine, che rettificano ed esplicano qualche passo della narrazione di Buccio. Nell'intonazione e nella dicitura essi arieggiano la maniera di Buccio: e c'è da crederne autore il De Ritiis. Ecco, a

voro di ristampa: s'intende poi che gli altri due non andrebbero assolutamente messi da parte; chè anzi noi, guidati dal senso o da criteri linguistici e paleografici, potremmo di essi giovarci, quando ci trovassimo di fronte a una lezione dubbia od errata del cod. SB. Così, ad esempio: il secondo emistichio del v. 59 si chiude con le parole: *per mij sapete*, che dal contesto non ricevono alcun senso e che in N, L diventano, come del resto anche nell'edizione Antinori, *se pete*: e poichè quest'ultima lezione risponde benissimo alle esigenze del contesto, quella del cod. SB va ritenuta per erronea. Similmente al v. 71, dove A, N, L leggono *et scusandose, e scusandose, escusanose*, il SB legge, fuori d'ogni senso: *cescasuno* (= ciascheduno): nella lezione del cod. SB appare evidente l'equivoco del copista. Allo stesso modo, non ci fideremo dell'autorità del cod. SB, quando esso ci darà invertito, a scapito del senso, l'ordine delle stanze MCCXXXIX, MCCXL comune ad A, N, L. E finalmente, quando al v. 4970 troveremo l'oscura lezione: *al loro sio*, quella di A, N, L: *allo paese sio*, ci darà la chiave della correzione in: *al loco sio*.

Ma io non andrò oltre in questo esame comparativo. E affinchè ognuno possa senza fatica vedere in che e quanto dalla edizione Antinori si differiscano i tre codici, riporterò qui appresso le prime e le ultime venti quartine (1) del testo Antinori, con in calce le varianti (anche quelle grafiche di minima importanza) tratte dai codici S. Bernardino, Napolitano e Leosini.

saggio di tali interpolazioni, le prime delle dieci terzine che si leggono tra le quartine XIV e XV:

Quisto papa che allora papava
 Innocentio quarto, trouo che luj fone
 De patria genuese. Et federico imperava
 Quisto federico la cronica pone
 Essere lo secundo. non de gente de francia
 Imperadore. Et ad todeschi toccone
 Alli mille ducento. quatro et quarancia
 Creato si fo dicto Innocentio
 Undici anni sede. como ystoria canta.

.

(1) Son le stesse a cui si riferiscono tutte le osservazioni che siamo andati sopra facendo.

EDIZIONE ANTINORI.

I.

1. Signori perdonatime, pregovi ad laude de dio,
 S'io fallo nello scrivere di questo libro mio
 Del nostro stato de Aquila, perche male ne seguio
 Se havesse alcuno motto che non le savia rio. 4
2. Ma bono esempio pigliane quelli che regeranno,
 Opprimendo li cattivi, li boni sollevanno;
 Nè nullo preminente non voler, ne aranno,
 Che guastano le terre, et strugere le fanno. 8
3. Il cunto sera de Aquila magnifica Citade
 Et di quelli che la ficero con grande sagacitade;
 Per non esser vassalli cercaro la libertade,
 Et non voler Signore, se non la Majestade. 12

VARIANTI DEI MSS.

I. 1. Singnuri *SB* perdonatemi *L* pregoui *omesso in N ed L* a laude *N*, allaude *L* dio *SB*, de idio *L* 2. se io *SB, L.* de quisto *SB* 3. d Aquila per chy *SB* mal *N, L* 4. alcuni *N* mottato *SB*, mutto *N*, matto *L* non le *N*, nolli *SB* sacia *SB*, sapia *L*, sappia *N* 5. exemplo *L, N*, stato *SB* pillieno *SB, L*, piglieno *N* li altri *SB, L, N* chi *N* regerrando *L*, regerando *SB*, regneranno *N* 6. opprimenno *N* captivi *SB, N* et li b. *L, N* sollevando *SB, L* 7. non manca in *SB* volere *SB, L, N* tirando *SB, L*, tiranno *N* 8. la terra *SB* struijere *N*, struggere *L* la fando *SB*, li fanno *L* 9. lo c. *SB*, il conto *L, N* serra *SB, L, N* d Aquila *SB* cittade *L, N* 10. Et de quilli *SB* chel *L* fecero *L, N* gran *L, N* 11. essere *SB* pigliar la l. *N*, pilliare la l. *L* 12. volere *SB* signor *L, N* set *SB* la magestade *SB*, la maestade *N*, l' maestade *L*.

4. Per molte gravezze, che li tiranni li imponevano,
Sempre alle loro facende vacavano, et attendevano,
Et de tutte loro cose le meglio ne volevano:
Meglio seria la morte, ad ogni hora dicevano. 16
5. Tanto forno magnanimi, et d'altro grande core
Contra settanta Signori non temendo furore:
O li esceremo sotto, o morerremo a dolore;
Ma de sì alta impresa poi vendero ad honore. 20
6. Più volte consiglianđose sopra ad tale latino
De notte a grotta populi sù a Santo Vittorino,
Et quando a Santa Justa pur sotto lo terrino;
Ma uno ne fù Juda traditore, et assassino. 24
7. Andò alli Signori lo fatto li contava,
Che la strussione loro, et la morte se trattava;
Et como ad ciascuno li panni li tagliava,
Che se recognoscesse con qualunque se trovava. 28

13. Per le multe *SB*, Per le molte *N* grauizi *SB*, stranezze *N* tirandi *SB*
li puneano *SB*, l'imponeano *L* 14. alioro *SB* lor *L*, *N* faccenne *L*
15. Et di *L*, *N* tucte *SB* lo mellio *SB*, le melio *L* 16. Mellio *L* ser-
ria *SB*, *N* ad omne *SB*, ad ogn *L*, *N* diceano *L*, *N* 17. foro *SB* man-
gnanimi *N* de alto *L*, d'alto *N*, et d'alto *SB* et grande *L*, et gran *N*
18. Contra ad s. *L*, *N*, Contra tutti *SB* signuri *SB* temenno *SB* 19. O
gli *N* excerremo *L*, escerremo *N*, metteremo *SB* moreremo *SB* 20. ven-
nero *L*, ne videro *SB* Fra le quartine 5 e 6 *SB* inserisce quest'altra: Da
grande animo vendeli. quando lo immaginaro. Che tante castella per la cita.
insemmora radunaro. Anche tante libertaty. quante da Re accattaro. Alcunj
che visse trouaro ben lo accattaro caro. 21. conselliandose *SB*, consilian-
dose *L*, consiglianose *N* sopre tale *SB*, sopra tal *L*, *N* 22. Di notte *N*
ad grotta popoli *SB* fo ad *SB* s. Vettorino *SB*, *N* 23. Et quanno *N*
ad santa *SB* lu Terrino *L*, *N* 24. ne fo *SB* e assassino *N*, casci-
sino *SB* 25. Annò *N*, A non *L*, Che gio *SB* Signuri *SB*, *N* 26. Chell *L*
struzzione *N* e la *L* si trattava *L* 27. Et come *L* a ciaschesuno *L*,
a ciaschaduno *N* si t. *N*, li talliaua *SB*, *L* 28. Che si *L*, *N* recongno-
scesse *SB*, ricongnoscesse *N*, ricongnioscesse *L* qualunqua *N*, qualunca *SB*
si tr. *L*, *N*.

8. Essendo li Signori così bene informati,
 Uno mandaro de coloro con li altri mestiati,
 Molti ci ne andaro, che forno imprescioniati,
 Che forno conosciuti per li panni intaccati. 32
9. Qualunque homo trovovise in alcuno reo trattato,
 Che el bono con lu reo sia morto et derobato,
 Le Donne et li fanciulli, che sono senza peccato;
 Se torno sopra ad essi ben se lo han meritato. 36
10. Li presciuni forno tutti fatti martoriare
 Per esser informati, et a pezzi li tagliare,
 Et poi dalle finestre nelle strade gettare
 Accioche tutti li altri facesse impagurare. 40
11. Mâ fù bene lo contrario, che gran rumore ne uscio.
 De chi se strillava, patre, chi frate, et chi zio;
 Lu Populo ad armare in gran furia ne gio,
 Et tagliaro tutti a pezzi chi non se ne fugio. 44
12. Nè conte, nè barone, nè tiranno ci lassaro;
 Qual morto, et qual prescione, che pochi ne camparo;

29. Signuri *SB, N*, Singnuri *L* cosci *SB, N* 30. Uno di *SB*, Un di *L*,
 Unni *N* mannaro *N* per loro *SB, N*, coloro *L* colli a. mestecati *SB*
 31. cinni *SB*, ce n' *L* annaro *N*, gero *SB* forno *N*, foro *SB* 32. C. foro
SB cognosciuti *SB*, cognosciuti *L* taccati *SB* 33. Qualunca *SB*, Qua-
 luncha *L*, Qualunqua *N* huomo *L* trouasse *SB, L, N* in alcun *L, N*,
 in alecuno *SB* rio *SB* tractato *SB, L* 34. Che lo *SB*, che lu *L, N*
 bonu *L* collo *SB* derobbato *N*, derobato *SB, L* 35. Le donde *SB*
 son *L, N*, so *SB* 36. Se torna *L, N*, Set torne *SB* esso *L, N*, isso *SB*
 b. se l'ha m. *L, N*, b. sello a guadagnato *SB* 37. forno *L*, foro *SB* facty
 tucti *SB*, fatti tutti *L, N* 38. essere *SB, L, N* et *SB, N* ad peczi li tal-
 liare *SB* 39. Et p. nelle *N* fenestre *SB* gittare *L, N* 40. tucti *SB*
 fac. inpaguttare *L* 41. Ma fo *SB* ben *SB, L, N* remore *SB*, rumor *L, N*
 escio *SB* 42. De chi str. *L, N*, D. c. se strilla *SB* et chi f. chi *N* chi
 lo tio *SB* 43. Lo popolo *SB*, Lu populu *L, N* in g. furor *L, N* 44. tal-
 liaro *SB, L* tucti a peczi *SB* senne *SB* fuggio *N* 45. tirando *SB, L*
 ce l. *SB*, nci lasciare *N* 46. Quale m. quale *SB* pregione *L*, prigion *N*.

- Parecchie fortelezze per terra ruinaro :
Così le soperchianze care le accattaro. 48
13. Remase così sciolti, rappusato ogni rumore,
Ad Roma se mandaro alcuno ambasciatore
A messer Jacobo de Senizzo, che era protettore,
Cancellieri era del Papa tutto in grande honore. 52
14. Giunti li ambasciatori nanti a sua presentia,
Dalla parte del populo disposta la credentia,
Et appresso narrata tutta la continentia
Desfatti li tiranni, et loro preminetia; 56
15. Unde tutti pregamovi, che vui vi adoperate
Con lu Papa, et con lu Re, che gratia impetrete
De fare una Citade: così per noi se pete,
Che a loro ne sia gloria, ad noi pace, et quiete. 60
16. Messer Jacobo all' hora con multo bella faccia,
Odendo tal novella, et che tale li piaccia,

47. Parichi *SB*, Paricchie *N* fortelliczi *SB*, forteglizzi *N*, fortelezze *L*
rouinaro *N* 48. Così le soperchianze l'acc. *L*, *N*. 49. Remasi *SB*,
Rimasi *L*, *N* cosci *SB* repusato *SB*, racquietato *N* omne *SB*, ongni *L*
remore *SB* 50. A Roma *L*, *N* si *L*, sci *N* mannaro *N* admascia-
dore *SB* 51. Ad missere *SB* Jacopo *L*, Jacuno *N* Senizo *SB*, Sinizzo
L, *N* protectore *SB* 52. Cancelliero *SB*, *L*, Cancelleru *N* de papa *SB*
tenuto in *SB*, *L*, tenuto in *L* granne *SB* 53. Junti *SB* amasciaduri *SB*,
ambasciaturi *N* innanti *N*, innanzi *L* alla sua *L*, la soa *SB* 54. Et da
parte dello *SB* desposta *SB* credenzia *SB*, credenza *L* 55. Et da presso
li narraro tucta *SB* 56. Disfatti *SB*, *N*, Disfacti *L* tirandi *SB* premi-
nenzia *SB* Seguono 10 terzine di commento. 57. Unne *N* tucti *SB*
pregamoue *L*, *N* uui ve *N*, uo *L*, vi *SB* adoperete *L*, operete *SB*
58. Con lo p. et con lo *L*, *N* ne impetr. *SB* 59. città *L* nui *SB*, *L*
sapete *SB*, si pete *N* 60. alloro *L*, allo Re *SB* scia *SB* et ad *SB*,
N, et a *L* nui *SB* 61. Messere *SB* Jacopo *L* allora *SB*, *L*
molta *L*, *N*, multa *SB* alegra f. *SB* 62. Odenno *N* tale *SB* et
che de tale *N*, nulla e che più *SB*.

- Per farli quell' honore, che a loro se confaccia,
 Conduseli alla casa cortese infra le braccia. 64
17. Così gionti a la casa, poi che hebbero magnato
 Messer Jacobo con loro al Papa ne fò andato;
 Fatta la reverentia, lu fatto li è contato;
 Fuli fatta la gratia per lo adomandato. 68
18. La lettera fò fatta con piene informatiuni
 Contra delli tirandi, et loro offensiuni,
 Et scusandose li nostri per far le defensiuni,
 A chi havesse peccato se dia le punitiuni. 72
19. Appresso, per la gratia, che se li adomandava
 Per parte del populo, che mò disperso stava,
 Concedesse la Terra, ognuno se accomodava,
 A lui stato, et gloria sempre ne sequitava. 76
20. Re Corrado della Magna all' horà era Signore,
 Ad instantia del Papa accettò de farli honore;
 Concedette lo incenzo, le carti, et lo favore;
 Perche durò si poco fù in tristo punto, et hore. 80

63. fareli *SB* quello *SB, L, N* che alloro *L*, calloro *SB* 64. Con-
 dusseli *SB, L, N* cortese alla c. i. *L*, a. c. cortesemente *SB* li abbraccia *SB*
 65. juncti *SB*, giunti *N* alla *SB, L, N* ch' *N* abero *SB* mangnato *N*,
 magniato *L* 66. Missere *SB* Jacopo *L* a loro allo p. *SB* fu *L, N*
 annato *SB, N* 67. Factali *SB*, Facta *L* lu fattu *N*, lu facto *L*, et lo facto *SB*
 li ha *N* contado *L*, raccontato *SB* 68. Fugli *N* facta *SB, L* per
 loro *SB, L* ademandato *SB*, addimandato *L* 69. fu *L, N* facta *SB, L*
 plene *L, N*, plena *SB* informatiuni *L, N*, informatione *SB* 70. tiranni
SB, N offensioni *L, N*, offensione *SB* 71. Et cescasuno de *SB*, Escusa-
 nose *L*, Escusandose *N* p. fare *SB, L* loro defensioni *L*, loro defensione
SB, le defensioni *N* 72. Ad chi *SB, L* punitiuni *L, N*, la punitiione *SB*
 73. Adpresso *SB* se addimannaua *N*, selli demandaua *SB*, se li adimandaua *L*
 74. dello *SB, L*, dellu *N* populu *L, N* 75. C. la lettera *SB* omneuno
SB, ongnuno *L, N* se accomandaua *SB* 76. Ad lui *L*, Et allui *SB*
 77. Mangna *N* allora *SB* singnore *L, N* 78. Ad stantia *SB*, ad istantia *N*
 accettò *SB, L, N* et *aggiungono L, N* fareli *SB* 79. Concedecte *L*
 incenzo *L*, assenzo *SB* 80. fo in tristi punti *SB* et hora *L*.

II.

1235. Cacciata la Compagnia, lu Duca era imprescione,
 Chi possea nel Regno quieto diventone;
 Fece uno vice-Re, chè per nome se chiamone
 Misser Galiotto, de Casata de Malatestini fone. 4
1236. Quattrocento barbuta li dè per sua fameglia;
 Sopra Malatestini lu dì, et la notte veglia,
 Tanti ne fece impendere che fo una maraveglia;
 Punamo che a multi incresca, ma alli più semeglia. 8
1237. Con lui Consiglio che hebe lu Re deliberò
 De far parlamento, e dir ciò che penzò
 Per reassettar lu Regno, che gran bisogno tò;
 Per tutto lo Regame le lettere mandò. 12
1238. Et fece comandare ad Cunti et ad Baruni,
 Et a tutte Città, et anco alli Comuni,
 Che vadano ad parlamento, non ne sculse niuni;
 Quelli che non ce gissero ad pena de tradisciuni. 16

II. 1. c. questa c. *SB* lo duca *SB* prescione *SB*, in prescione *N*
 2. Chi piu potea *SB*, Chi possia *N* nello regno *SB* q. diuentone *L*, refla-
 tone non se pone *SB* 3. un *N* uecerè *SB*, *N* lo quale se *SB*, per nome
 se *N* 4. Missere *SB* Galeotto *L* Malistini *SB* 5. Quattrocento *SB*
 soa *SB* famellia *SB*, *L* 6. S. li malantrini lo dì *SB* uellia *SB*, *L* 7. im-
 pennere *SB*, in pennere *N* fu *N* marauellia *SB*, marauillia *L* 8. Po-
 namo ca *SB* ad multi *SB*, *L* ncresca *N*, increbe *SB* ma piu ad chi *SB*
 semellia *SB*, simillia *L* 9. Collo *SB* consillio *SB*, *L*, consigliu *N* abe
SB, habbe *N* lo re *SB* 10. De fare *SB*, *L* un parl. *SB*, un parlaminto *N*
 et dicere ciò che *N*, per dire quello che *SB* pensò *L*, *N*, pensao *SB* 11. as-
 settare *SB*, rassettare *L*, *N* lo r. *SB* bisogno ne fo *N*, mistero n ao *SB*
 12. tucto *SB* lu r. *N* lectere *SB* mannò *N*, mandao *SB* 13. Fece
 fare *SB* commannamintu *N*, commannaminto *L*, lo commando *SB* a. c. *N*,
 at tucti c. *SB* e a b. *N*, et b. *SB* 14. E a t. *N*, Et ad tucte *SB* cità *L*,
N, citadi *SB* e anco alli *N*, et ad tucti li *SB* 15. vaijano *N* allo parl.
 et *SB*, a parlaminto *N* non se scuse *SB*, *N*, scusi *L* nisciuni *SB*, *N*
 16. Quilli *SB*. iessero *N*, gessero *SB* a p. *N* traditiuni *N*, tradiscioni *SB*,
 Le due quartine che seguono, in *SB* stanno in ordine inverso.

1239. Lu primo di de Aprile debiano comparire,
Ciò che se commanda dovesseno obedire,
Tanta gente fo a Napoli, como odivi dire,
Per ogni strada ad spalla li convenea de gire. 20
1240. Fo fatto lo parlaminto, et fatta la proposta,
Ad li Sindici de Aquila fo data la risposta,
Habennone honore della materia nostra,
Et non ce hebe contrario, et nullo a ciò se scosta. 24
1241. Ciò che in Consiglio fece se non posso recountare,
Però che non ci stetti, odivili recitare;
Ma tutte offese fatte volia perdonare,
Et mezza della duana, et residii lassare. 28
1242. O' quanto furno lieti li Cunti, et li Baruni,
Et Città, et Castella con li loro Comuni
Dellu Re, che havea fatte tante remissiuni,
Et poi che voleva struggere tutti li rei latruni! 32

17. Lo *SB* d'aprile *SB, L*, aprile *N* deiano *N*, deueano *SB* 18. com-
mannaua *N*, commanaua *L*, commandaua *SB* 19. Tante *SB*, Tanto *L*
fu a *N*, fo ad *L*, fo *SB* Napoli *N* come odii *N*, como agio odito *SB*
20. Per onne *SB*, *N* ruua *SB* ad spalle *SB*, a spalle *N* ci conueniua *L*,
nci commenea *N*, homo conueniua *SB* di gire *L*, de ijre *N*, gire *SB*
21. Fu *N* facto *SB*, fattu *N* lo parlamento *SB*, lu parlamintu *N* et *SB*
preposta *L*, *N* 22. Alli *L*, *N*, Et alli *SB* scindici *SB*, scinnici *N* fu *N*
fatta la *L*, *N* 23. Habenone *L*, Habberunne *N*, Et haberone *SB* della pro-
posta mosta *SB* 24. Che non *SB* ci ebene *L*, ne haberru *N*, ce abe *SB*
contrariu *N* et nullo *N* acciò *L* contr. che li fosse descosta *SB* 25. con-
sigliu *N*, consillio *L*, *SB* fecerino *L* n. pozzo *N* recountare *L* 26. Ca
ia *SB*, Perche *L*, *N* io *N* no ui so stato *SB*, non ci stitti *N* odilo *N*,
odile *L*, odiuilo *SB* contare *SB* 27. Ca tucte offenze fatte volia *SB*
perdunare *N* 28. meza *SB*, *L*, *N* de una *SB* residui *N*, residue *L*,
residij *SB* volea lui lass. *SB* 29. Or *SB* quantu *N* furu *N*, foro *SB*,
forni *L* li c. e *N*, cunti tucti et b. *SB* 30. cità *N*, citate *L*, citadi *SB*
colli l. *SB* 31. Dello re che li aveua fatte *SB* 32. deueua *SB* stru-
gere *SB*, struijere *N* tucti *SB*.

1243. Fo dato lo commiato, la gente se partio.
Con allegrezza tornò ciascuno al paese sio.
A pochi di poi questo lu Re ad Bagno gio,
Feceseli male, et de quello se morio. 36
1244. De Majo alli vintiquattro lu Re fo sotterrato,
De che tutto lo Regno ne fo assai tribulato,
Sperando che lu Re refosse in bonu stato:
Nui Pessequie facemmoli nanti lo Episcopato. 40
1245. Lu Duca de Durazzo se stava pur prescione;
A pochi di poi questo della doglia ammalone,
Et tanto fo gran male, che lui non ne campone,
A ventuno de Giugno ipso sotterra introne. 44
1246. Anni mille trecento, e più sessanta dui
Correa del Signore, voglio che sacciate vui,
Quando morette lu Re, et lu Duca con lui:
Jesu Christo perdoneli, et anco pur a nui. 48

33. Fu N combiato *SB, L, N* et la g. *SB* 34. Con alegrezza *N*,
Coll'alegrezza *SB* tornano *SB*, torno ogn home *N* allo p. *L, N*, al loro sio
SB 35. Ad poi *L*, Ad pochi *SB* lu re *SB* a bagno *L, N*, alli bagni *SB*
36. Et feceselli *SB*, Feceli *L* et di q. *L*, tanto che ne m. *SB* 37. De maijo
a di 24 *N*, ad 24 *L*, Ad vintiquattro jurni de magio *SB* fu *N* sotterato *L, N*
38. tuttu lu r. *N*, Et tucto quisto r. *SB* fu *N* adsay *SB* triuolato *N*
39. Speranno *L, N*, Credendo *SB* lo rege *SB* refosse *N* bono *SB, L, N*
40. N. l esequie *L*, Et n. le obsequie *SB* facemboli *SB* denanti allo *SB*
viscouato *SB, N* 41. di *L* Durazo *L*, Duraczo *SB* se manca in *L*
pure in pr. *SB* 42. Ad pochi *L*, Non pochi *SB* dollia amalone *SB, L*
43. Et tantu fu *N*, Si forte amalanza abe che illo non *SB* 44. Ad vinti uno
de jungio *SB*, A vint'uno de jugno *N*, Ad di 21 di iugnio *L* epso *L*, esso *N*,
jillo *SB* sott. fone *L, N* 45. Alli mille *SB*, Ad anni m. *L* e trec. *N*.
et più *L* 46. Correano *L, N* li anni domini *SB* vollio *L*, vo *SB* ciò
sacc. *N* 47. Quanno *L, N* morio *SB*, mori *N* lo re *SB* et lo d. *L*
48. Jhesu *SB* Christu *N* perdonali *L* perdonili ad colloro *SB* et ad
nui *SB*, et a p. ad n. *L*.

1247. In quillu anno medesimo la imbasciata mandammo
Prima che lu Re moresse, la feria impetrammo,
Quella de Majo, dico, quando la comenzammo,
Et per tutti paisci tal feria adnuntiammo. 52
1248. Havevamo la feria, che era lo Santo Luca,
Per la feria dell' Isola, non valea pagliuca,
Penzaro li Aquilani che ad Iugno se conduca,
Et sia fatta così bella, che come lu Sole reluca. 56
1249. A dece jorni se dovea comenzare,
In la festa de Santo Massimo per tutto l' affrancare,
Et otto jorni poi franca debbia durare,
Et tutte le Arti de Aquila in Piazza debba stare. 60
1250. Como fo penzato così fo percomplito;
Io viddi lo mercato tanto bene fornito,
De loye et de coperte tutto pareva fornito:
Più bella feria mai non fu per tempo ito. 64

49. quillo *SB*, quello *L*, *N* midesimo *L*, medesimu *N*, medesimo *SB*
l'imbasciata *L*, l'ammasciata *N*, l'amasciata *SB* manammo *L*, mannammo *N*,
mandambo *SB* 50. Nanti che lo *SB*, che il *L* impetrambo *SB* 51. Quela
de maiju *N*, De quella de mago *SB* quanno *N*, guanno *L* commen-
zammo *N*, comensambo *SB* 52. tucti *SB* pagisci *SB*, paesi *L* questa
f. *SB* fiera *N*, feri *L* anuntiammo *L*, annuntiammo *N*, annuntiambo *SB*
53. Aueuamo *SB* fiera *N* dico li santi Luca *SB* in santo *L*. *L*, *N*
54. fiera *N* de Isola *L* n. v. una *SB* palluca *L*, *SB* 55. Pensaro *L*,
Pensaru *N*, Divisaro *SB* gli omette *SB* giugnu *N*, magio *SB* se per-
duca *L*, *N* 56. sì *SB*, *L*, sci *N* como *SB*, *L* riluca *L* 57. Ad dece
SB, *L* di de iugno *SB* si d. *L*, se devia *SB* comensare *L*, commen-
sare *SB* 58. in *L*, *N* sta dopo il 59 In festa *SB* di s. *L* Maximo *SB*, *N*
p. t. lo francare *L*, sisse degia affermare *SB* 59. Ad otto *L* di da poi *SB*
debbia *N*, esser degia *SB* 60. l'arti d'Aquila *N* piazza *N*, piazza *L*, *SB*
debia *L*, debbia *N*, degia *SB* 61. Come fu *N* pensato *L*, *N*, deusato *SB*
cosci fu *N* 62. vidi *L*, *SB* lu merc. *N* così bene *SB*, c. ben *L* 63. in
SB sta dopo il 64 Di loije *N*, Di loie *L*, Et logie *SB* e di cop. *L*, de co-
perte *SB* t. p. florito *L*, tuttu p. acciuito *N*, che paria florito *SB* 64. Si
bella *SB* fiera *N* non fo mai *SB*, non mai *L* nel tempo *L*, *N*, nello
t. *SB* gito *SB*, ijto *N*.

1251. Et vidi in Santo Massimo tutto lo Clericato,
Dentro et de fore d'Aquila insieme readunato,
Ognuno con sua Croce innanti allu Episcopato;
Fo detta la Messa in Piazza, et l'offitio cantato. 68
1252. Poi viddi tutte le Arti andare ad offerire,
Et ciascuno da per se chi meglio potea ire
Con le facole in mano, et nullo disservire;
Così ciascuno ad sua parte dovea comparire. 72
1253. Da poi questo andava la Corte et lu Capitano,
Et tutti li Officiali con tutte facule in mano,
Camerlingo, Notari, Cancellieri, et Guardiano;
Assai instrumenti foronce se Dio me faccia sano. 76
1254. Poi viddi la feria quando fo comenzata,
Correa li anni Domini, come fo registrata,
Mille trecento sessanta dui, et bene ordinata:
Dio li faccia de bene a chi l' ha devisata. 80

65. viddi *N* Maximo *L*, *SB* tucto *SB*, tuttu *N* lu chiericato *N*
66. Dentre *N* di fora *L* de Aq. *L*, *N* insieme *L*, *N* raddunato *N*
De Aquila et de Contado tucto quanto adunato *SB* 67. in *N* sta dopo il 68
Ogni uno *L* vanno allo E. *L* De più de cento cruci nauti allo uiscouato *SB*
68. Fo dicta *L*, Fo ditta *N*, Et dicta *SB* la missa *L*, *N*, *SB* in plaza *L*, in
piacza *SB*, n piazza *N* et lo off. *L*, *SB* 69. vidi *L*, *SB* tucte *SB* l'arte
L, l'arti *N*, *SB* che gero ad *SB*, addunate ad *N*, adunar ad *L* 70. Et chi
c. *L*, ciascuno *N*, et cescasuna *SB* per semiti *SB* chi mellio *L*, *SB* gire
L, *N*, *SB* 71. Colli cirotti *SB*, Co le f. *L* in mani *N*, *SB* et nulla se *SB*,
in modo *N* de seuerire *SB*, de seruìre *N*, diseruire *L* 72. Cescasuno ci-
rotto *SB*, Cosci ciascuno *N* all'arte *SB*, all'a. sia *N*, all'a. sua *L* devia *N*,
omette *SB* 73. Dapo *N* annaua *L*, *N*, gio *SB* la C. dico del C. *SB*
74. E t. *N*, Con tucti *SB* gl' *N*, soi *SB* offitiali *L*, *N*, *SB* con belle fa-
cole *N*, con belli fogli *L*, colli cirotti *SB* 75. Cammorlingo *N*, Cambor-
lingo *L*, Poy lo Camborlingo *SB* et notari collo Guard. (omettendo cancell.)
SB e Guard. *N* 76. Adsay *SB* istrumenti *L*, strumminti *N*, strominti *SB*
foroui *SB*, foronci *L* se De' *N* 77. Dapo' *N* vidi *L* Or vi dirrò *SB*
fiera *N* quanno *L*, *N* fu *N* comensata *L*, *SB* 78. Correano *L*, *N*, *SB*
como *L* fu *N*, vi fo *L*, s'è *SB* 79. Mille e *N*, Anni mille *SB* et b. or-
denato *N*, è stata ordinata *SB* 80. Dio f. *SB* di bene *L*, bene *SB*, haue
bene *N* chill'a *L*, ad quilli che l abero *SB* diuisata *L*, auuisata *N*.

APPENDICE I.

*Descrizione di codici.*N. 1^{bis} (1).

Alto 0,225 ; largo 0,143 : cartaceo, con fogli di pergamena intercalati qua e là. Il volume ha 695 carte. Sulla rilegatura è scritto in caratteri recenti: « Il Rizj-Cronica ». E sul retto della prima carta scritta si legge, in carattere pure posteriore a quello del manoscritto: « Cronica descritta da Frate Alessandro de Ritiis dell'Aquila ». Veramente però si tratta di una storia minutissima dell'Ordine dei Frati Minori, a cominciare da qualche anno prima della nascita di San Francesco, cioè dal 1180 fino al 1497. Per la storia dell'Ordine essa è certo importante: vi sono riportate in copia le costituzioni date dai diversi pontefici all'Ordine dei Minori Osservanti; e vi si leggono inoltre copiosissime notizie su San Bernardino, e, ciò che più importa, su San Giovanni da Capistrano.

N. 2.

Volume alto cm. 0,21, largo 0,147: cartaceo, con fogli di pergamena intercalati. Le carte sono in tutto 538. Vi si leggono 70 sermoni latini di argomento sacro: secondo la scritta che è sul dorso del volume, ne sarebbe autore il P. Alessandro De Ritiis. La scrittura, della fine del secolo xv, è identica a quella dei due volumi precedentemente descritti: così che c'è da crederli tutti tre autografi del De Ritiis. Questo ms. è importante per i parecchi

(1) Il numero 1 è portato, come si vede, da due volumi: perciò questo secondo io contrassegno col n. 1^{bis}.

componimenti poetici in volgare che contiene, dall'esame dei quali si può trar profitto per la storia della cultura abruzzese. Ne ri-parlerò nell'*Appendice II*.

N. 3.

Alto 0,197; largo 0,135: cartaceo, a fogli non numerati. Dopo 7 carte bianche, sul retto della 8ª si legge: « J. Maria Joseph. En « nombres de Jesus, y de la sanctissima Virgen Maria su sanctis- « sima y puriss.^a Madre. Vida del glorioso Santo Frai Pascual Bailon « Religioso Profeso de la Prouincia de S. Juan Bautista de los « descalzos de la Regular obseruancia de nuestro Padre San Fran- « cisco | 1655 | Escrita | Por Fray Antonio Panes Sacerdote Hijo « de La dicha Prouincia | Con licencia | En Valencia ».

Son quattro libri, dei quali il primo ha 18 capitoli, il secondo 32, il terzo 29, il quarto 27. In fondo al volume si trova l'indice.

N. 4.

Bel volume in cartapeccora alto 0,23, largo 0,18: ha fogli 139. A f. 1^{ro} si legge: « Incomençano le prediche de Sancto Bernardino « da Siena in vulgare Le quale ipso glorioso sancto fece ad siena. « Et forono racho'te da vna diuota persona quando luy predichaua. « non manchandoce nulla parolecta che luy dicesse. ne adiongen- « dice nulla di suo. Et prima della gloriosa assumptione della donna. « predicha prima ». Segue poi subito la prima predica, il cui prin- cipio è diventato quasi illeggibile per essere i caratteri deturpati da materie crasse.

Sul verso dell'ultima carta si legge la data: « Anno domini « M° cccc° lviij°. XX die Mensis february. Ego frater benedictus « de Nursia inter minores minimus suprascriptas predicationes « expleui cum non paruo labore quam ob rem rogo lectores ut « hoc opus tenere. legere. custodireque sciant ut per tempora lon- « geua fructus ex eo capiantur amplissimi Ac etiam obnixè rogitò « ut pro me apud ipsum gloriosissimum Bernardinum preces fun-

« dere non dedignentur. ut precibus eius a gehenne incendiis eripiar.
« Deo gratias Amen.

« Queste soprascripte predeche fuorono recollecte ad siena da
« uerbo ad uerbum secondo sancto Bernardino predicaua sicome
« appare nello sua parlare. le quale fuorono concesse allu luoco de
« laco de peroscia. E de ipso primo libro fuorono cauate quello de
« Aubio. el quale io ho auuto per exemplo siche questo el terço.
« Vero e che in questo manca la predica della pace la quale io
« nolla scripssi perche non bastaua la carta et libro era legato ».

Segue appresso l'indice delle carte.

N. 5.

Alto 0,217, largo 0,145: cartaceo. La prima carta, non numerata, contiene l'indice, che si riferisce alla sola prima parte del volume. Nella carta seguente comincia la numerazione romana che arriva fino a LIII. Seguono indi 3 carte bianche, dopo le quali ricomincia la numerazione in cifre arabe da 1 a 73 che è l'ultima carta del volume. Tutto il codice è scritto dalla stessa mano, e la scrittura è del secolo xv. La prima parte del volume, quella cioè numerata a cifre romane, contiene il trattato di Logica di Paolo veneto. Sul verso della carta XLII, in calce, si legge: « Explicit
« loyca magistry Pauly de Venetiis. ad laudem dej scriptam. 1468.
« die 15^a decembris ». E a f. XLIII^{ro}: « Incipit loyca Magistri pauli
« de pergula ». Al retto della prima tra le carte numerate a cifre arabe si legge: « Incipit philosophia alberty almanj magnj ». Nella fine vi sono molte figure geometriche ad illustrazione del trattato della sfera.

N. 6.

Alto 0,25, largo 0,176: in pergamena. Conta 86 carte, oltre quella che contiene l'indice: manca però la fine, dove il senso resta interrotto. La scrittura del testo parrebbe da assegnarsi ai primi del secolo xv. Ecco la rubrica che si legge in cima al retto della

prima carta: « Incipit tractatus de beata virgine secundum fratrem « Bernardinum de Senis ordinis minorum » ».

N. 7.

Alto 0,22, largo 0,146: cartaceo di fogli 117. Scrittura del secolo xv. In principio del volume, tra la guardia e il primo foglio, sono due carte non numerate scritte in carattere del secolo xvii. Nella prima è significato il contenuto del libro e nella seconda è contenuto un indice preciso e minuto. Il volume contiene delle concioni in latino estratte dai quaresimali di S. Bernardino da Siena.

N. 8.

Alto 0,218, largo 0,148: cartaceo, con fogli in pergamena intercalati. I fogli sono 440; la scrittura va assegnata al secolo xv. È una raccolta di sermoni in latino sulla Vergine Maria, per il P. Alessandro De Ritiis. Il volume si apre con un indice: « Incipit « Tabula 50 sermonum virginis marie qui continentur in hoc mariale ». Segue poi il *Prohemium*. Così il proemio come l'indice sono scritti in carte non numerate. Al foglio che porta il n. 1 si legge la rubrica: « Incipit Mariale (1) virginis gloriose per minimum minorum minimum (*sic*) fratrem Alexandrum de aquila « compositum ad honorem marie virginis misericordiose. Amen ». Qua e là s'incontrano brani in volgare: narrazioni o inni in lode della Vergine. Il volume dev'essere autografo del De Ritiis, poichè la scrittura è la stessissima che nei volumi descritti sotto i numeri 1, 1^{bis} e 2.

N. 9.

Alto 0,214, largo 0,147: cartaceo, di fogli scritti 153. Seguono 5 carte bianche: l'ultima poi contiene l'indice. Nelle prime 13 carte si leggono bolle pontificie: colla 14^a incomincia l'opuscolo di

(1) Lo ricorda il TAFURI (loc. cit.), ma non gli presta fede il DRAGONETTI.

Antonino arcivescovo di Firenze, che s'intitola: *Censura ecclesiastica* (1) e va fino a tutta la carta 95. A f. 98^{ro}: « Incipiunt decisiones quorundam dubiorum in foro conscientie declarate per dominum antonium archiepiscopum florentinum ordinis predicatorum ». A f. 100^{ro} comincia il *Tractatus de juramento*; a f. 113 ha principio il *Tractatus de uoto*. Mancano i fogli 121-126. Dal 127 a tutto il 130 si legge un trattato sulla confessione, monco per la mancanza dei suddetti fogli. A f. 133 comincia il trattato *De libertate ecclesie et eius immunitate*, in fondo al quale, cioè all'ultima pagina del volume, si legge: « Repetitus per dominum Franciscum De çabarellis Juris utriusque doctorem. MCCCXXXVIII. mensis Nouembris Scriptus per me theobaldum Jhoannis de Borsalia ».

N. 10.

Alto 0,283, largo 0,215, di fogli 111 in pergamena. A f. 1 si legge: « In nomine domini nostri ihesu christi sancte et indiuidue trinitatis gloriosissime virginis Marie et totius celestis curie triumphantis ad gloriam et exaltationem orthodoxe fidei catholice Amen. Incipit processus super causa inquisitionis veritatis vite et miraculorum olim recolende memorie fratris Bernardini de senis de obseruantia sancti Francisci vulgariter nuncupati factus editus et formatus. Anno domini Millesimo Quadringentesimo quadregesimo octauo Indicione vndecima per Reuerendum in Christo patrem et dominum dominum Angelum Episcopum exulanum commissarium et executorem subdelegatum et subdeputatum per Reuerendissimos in christo patres et dominos dominos Johannem episcopum penestrinum Guillhelmu[m] tituli sancti Martini in montibus presbiterum, ecc... ». Questo volume tien dietro allo svolgimento del processo durante il 1448.

(1) Questo trattato si ritrova in due altri codici abruzzesi, ora alla Nazionale di Napoli, sotto le segnature: V, H, 383 e VII, F, 28. (V. MIOLA, pagine 97 e 141).

N. 10^{bis.}

È il secondo volume dell'esame della vita e miracoli di Frate Bernardino da Siena, per la canonizzazione del medesimo. A f. 1 si legge: « Incipit processus super causa Inquisitionis veritatis vite « et miraculorum olim recolende memorie fratris Bernardini de « senis, etc... ». Il volume è cartaceo, alto 0,335, largo 0,23. Son carte 250, delle quali moltissime rimaste bianche: il codice ha in fondo 10 carte, di formato più piccolo, le quali contengono le deposizioni dei testimoni sui miracoli del Santo. Anch'esso si riferisce all'anno 1448.

N. 11.

E in questo ancora prosegue la raccolta dei documenti circa la vita e i miracoli di Bernardino da Siena, per la sua canonizzazione. È un bellissimo volume in pergamena, alto 0,343, largo 0,244. Conta carte 125, e riguarda le operazioni fatte per detto processo nel 1445.

N. 12.

Alto 0,287, largo 0,215; cartaceo: i fogli sono 169; ma segue appresso un'appendice le cui carte non son numerate. Contiene le deposizioni fatte sin dal 1444. Molte di tali deposizioni sono in volgare, e, raccolte, costituirebbero preziosi documenti per la parlata abruzzese a metà del secolo xv. A f. 99^{vo} si legge la deposizione di un sulmontino: « In quillo ando che muri lu beato bernardino « Io felice de Merolino uindi ausitare lu beatissimo suo corpo et « foy de lu mese de Agosto ancor (*sic*) de lulio de quello proprio « anno che lu dicto beato bernardino mori et ipso beatissimo corpo « uisitato frate Andrea de ciuita de chiete lu quale era alla guardia « de ipso me dono vno peczolo de panno doue me disse che era « stato avoltato lu beatissimo corpo de beatissimo bernardino poi « la sua sanctissima morte et quello poco de panno Io felice con

« diuotione me reportai a sermona a casa mea et pusillo dauanty
« del vna cona de la fiura de la nostra donna vergene maria....».

N. 13.

Alto 0,14, largo 0,094, cartaceo, di ff. 259. È un memoriale di norme per la vita dei frati. A carta 7 si legge: « Hec est regula « bone venture de nouitiis »; e questo trattatello, scritto in volgare, va fino a tutta la carta 27 (1). Trascrivo il principio del cap. 5°, *Dello mangiare*: « Quando sono la campana ad mangnare ua in « refectorio et sta diligentemente in silentio et examina te mede- « smo como in quillo di te si affatigato o in oratione o in lectione « o in seruicii accio che le elemosine apparichiate possi con sicura « conscientia mangnare Ca percio li peccatori te donano le elemo- « sine che non fauelli de parti ne de guerre ne che sti ocioso ma « per che sti ad pregare dio per loro continuo Et se te trouarai « essere stato ocioso ouero che ai dicte cose illicite fa che timi « cum dolore de core sapendo che delle elemosine te besognara « rendere rascioni denanti ad dio Et fine allo sonare della sera « pensa delle cose supradicte et sempre prega per li benefacturi « Quando intrarai ad la mensa sempre sedi appresso ad li piu ho- « nesti et ad li piu maturi se bona mente se po fare.....». Tutto il resto del trattato delle regole della vita monastica è in latino. Il ms. è del secolo xv.

N. 14.

Alto 0,30, largo 0,216, cartaceo, in ff. 222, di cui moltissimi bianchi. È il registro dei conti e di tutti gli interessi della chiesa di S. Bernardino in Aquila, dalla fondazione sino a tutto il secolo xvii. Vi ho notate due lettere di Giovanni da Capestrano: la prima a f. 2: « Copia Littere B. Ioannis de Capistrano ad Ciues Aquila- « nos »; l'altra a f. 170: « Copia della lettera del Beato Giouanni

(1) Una versione dell'opuscolo di S. Bonaventura *Regula Novitiorum* si legge nel cod. XII, F, 24 della Nazionale di Napoli, descritta dal MIOLA a pagg. 324-28. È abruzzese e del secolo xv.

« da Capistrano della Citta di Graccouia alla citta dell'Aquila ». Ambedue le lettere sono in volgare; come in volgare son tutte le note del volume, nel solito volgare fortemente tinto di dialetto. In calce alla seconda si legge, di altra mano: « Di questa lettera fa « mentione il fisico salvatore Massonio nel libro che compose della « Vita del B. Giovanni a carta 149 ».

N. 15.

Alto 0,202, largo 0,156, in pergamena, di ff. 94. Contiene quaresimali in latino. Sul verso dell'ultima carta si legge: « Iste « liber fuit concessus fratri Bartholomeo de baczano de aquila et « pertinet ad locum Sancti Bernardini inter aquile menia..... Nunc « autem concessus fratri Iusto de Aquila ». Ivi stesso si legge la data del 1474.

N. 16.

Alto 0,186, largo 0,124, cartaceo: i fogli sono senza numerazione. È un trattato di teologia. Dopo due carte bianche, sul retto della terza si legge: « Ad usum fratris Io: Babbistae a Campotosto « et pertinet ad Bibliothecam S. Bernardini Aquilae ». Sul retto della quarta carta: « Secundus liber sententiarum In quo subtilis- « simi doctoris mens aperitur. Tractatus primus: De rerum crea- « tione et gubernatione.....Questio prima..... ». Ivi stesso si legge la data: « Die quarta Aprilis 1707 ». Dopo alcune carte bianche incomincia il *Tractatus secundus*.

N. 17.

Alto 0,189, largo 0,133, cartaceo, di ff. 212. Contiene le lodi di S. Bernardino da Siena ed altri sermoni di argomento sacro, tutti in volgare. Il ms. è del secolo xvii.

N. 18.

Alto 0,168, largo 0,76, cartaceo, a fogli non numerati. Il ms. è del secolo xv. Dopo una carta bianca, nel retto della seconda si

legge: « Incipit vita et progressus sanctissimi patris nostri Bernardi Edita per prudentissimum et elegantem virum ciuem senarum leonardum bartholomei ghuidonis ».

N. 19.

Alto 0,169, largo 0,114, in pergamena, a fogli non numerati. Contiene i privilegi concessi all'Ordine dei Frati Minori dai diversi papi. L'ultima data è dell'anno ottavo di Alessandro VI, cioè del 1500.

APPENDICE II.

Il codice, che tra quelli provenienti dal convento di S. Angelo d'Ocre porta il n. 11, è alto 0,216, largo 0,145: cartaceo, di ff. 274, dei quali passim manca qualcuno. Questo volume contiene dei sermoni sacri in latino, e a f. 3 vi si legge, di mano posteriore: « Questo libro è tutto scritto amano dal Beato P. Fra Bernardino di Fossa Min.^e Oss.^e Reformato chesta il suo Corpo a S. Giuliano dell'Aquila intatto ad un Altare, euolendosi aprire li « Cristalli tremò il conuento e cossi sta uenerato ». In calce all'ultima carta si legge la data: *Anno Domini 1464*.

Manca la prima carta: nella seconda l'A. fa il novero e lo esame delle prerogative della Beata Vergine, commentando teologicamente l'inno dantesco a Maria (*Par. XXXIII*) (1). Dal retto del f. 65 a tutto il 68, nel sermone *De Passione Domini*, si trova

(1) Di questo curioso saggio d'interpretazione della Divina Commedia so che si occupò in un suo opuscolo il fu prof. ANGELO LEOSINI di Aquila: ma non so che cosa ei ne dicesse, poichè non mi è stato possibile rinvenire copia dell'opuscolo stesso.

inserito un componimento in volgare, di cui manca il principio, mancando affatto nel codice la carta 64.

Di questo e di altri simili componimenti intercalati nell'altro volume di sermoni da me sopra descritto sotto il n. 2 (fondo San Bern.) mi par metta il conto ch'io dica qualche cosa almeno in quest'*Appendice* (1).

Che i predicatori interrompessero l'esposizione del Vangelo per cantar laude in volgare ad onore di Cristo o della Vergine è cosa da tutti risaputa. Il P. Bernardino da Fossa e il P. Alessandro de Ritiis predicarono verso la fine del secolo xv: e che in quell'epoca appunto fosse comunissimo, almeno nella bassa Italia, introdurre nei sermoni passi di poesia volgare raccolti di qua e di là, può farsene certo ognuno, consultando, per esempio, lo spoglio che il signor Miola fece dei codici della Nazionale di Napoli (2). Però, non solo componimenti del genere lirico (3) sono interpolati in questi nostri volumi di prediche, ma si anche quelli o in forma affatto dialogica o in una forma ibrida di narrazione e dialogo. La breve composizione riferentesi alla entrata di Cristo in Gerusalemme (nella Domenica delle Palme), la quale si legge a ff. 264^{vo}-265^{to} del cod. S. B., è della prima specie e ha tutta l'aria di una antica *Devozione*: grazie alla sua brevità, la pubblico qui per intero, quantunque io opini che la non sia opera originale del De Ritiis.

«...ad alios pueros unus illorum ajebat

« Intendete, o pueri et boni iouencelli,
 « Quello che ui dico de bon core;
 « Questo sci dico ad ricchi et pouerelli:

(1) Coll'abbreviatura S. A. intendo significare il codice n. 11 proveniente dal convento di S. Angelo d'Ocra, coll'altra S. B. quello segnato del n. 2 tra i provenienti dal convento di S. Bernardino.

(2) Per non citarne altri, v. ivi il cod. V, H, 66.

(3) Tra questi è, per non dir degli altri di cui si parlerà appresso, la nota lauda di Jacopone *Donna del paradiso*, ecc... che si legge a f. 255. Essa, che nei testi più autorevoli, quali il cod. tudertino 194, il romano Spithoever, l'ediz. del 1490 e quella finalmente del Modio, conta trentaquattro quartine,

« Ad Christo fecciamo tucti grande honore,
 « In excelsis chiamaremo: osanna osanna,
 « Portando in mano li ramj della palma.

« alius puerus dicit

« Benedicto scy, o tu Re de Ysrael,
 « Lo quale èy uenuto nel nome de Dio,
 « Tu scy chiamato uero Emanuel;
 « Cosci confexo et ancho chiamo jo.
 « Osanna! adunca tutti nui chiamamo,
 « Osanna ad te anco scì gridamo.

« Nunc turbarum quidam dicit ad Yhesum quem pueri lau-
 « dant

« Tu bene intendi quello che costoro
 « De te scì dicono tanto chiaramente.
 « Nuj credeuamo che fuscì bono oro;
 « Hora uedemo non è uero niente.
 « Per tanto, tali laude non odire,
 « Cha altramente jo te farrò morire.

« Alius scriba cum minis et cum dirisionibus ad Christum con-
 « uocans et alios tam scribas quam Iudeos et Phariseos, et forte iste
 « uocabatur Amalich, qui. . . . ad subtrahendam devotionem Christi
 « murmurabat, etc. . . .

« Io te promecto per la fede mia,
 « Se tu non consenti allo mio parlare,
 « Dico ad te, o figlio de Maria,
 « Prestamente te farrò pigliare.
 « Vuj scy uedete, quisto è vno joctone,
 « Darremoli morte como ad vno latrone.

« sequita

« Quello che intendo non uollio sopportare,
 « Tanto laudare humana creatura:
 « Figliol de D'io pare te uoi fari,

arriva nel cod. abruzzese, come del resto anche nel Riccard. 2762 e nell'Ashburn. 1072, a cinquantatrè.

« Et jo uegio scy de nostra natura.
 « Reprendi adunca chi te dice osanna,
 « Cha altramente la lege te condampna.

« Christo risponde allj Pharisey et Scriby

« Dico ad uuj, Scribi, che non sopportate
 « Le mie laude che li pueri cantano,
 « Sapete bene che sonno prophetate
 « Non poche cose le quali me laudano.
 « Per uocca so laudato de fantellj,
 « Cha altramente farriano li lapilli.

« Christo piagne sopra Jerusalem dicendo

« O fiore, o fiore, o stella diana,
 « O patria mia, o citade bella,
 « Sopra de te uerrà vendicta humana;
 « Piangere me fay, o lucente stella,
 « Presto serra j tu circondata
 « Da toi inimici et ad terra buctata ».

Le due composizioni invece che si leggono, l'una a ff. 65^{ro}-68^{vo} del cod. S. A. e l'altra intercalata a due o tre riprese nel sermone 38° (*De Passione Domini*) del cod. S. B., appartengono ad altra specie, e non si saprebbe come classificarle. Perchè, mentre questa ch'io ho su riportata si può credere servisse ad una breve rappresentazione, per le altre due non può farsi la stessa ipotesi, alternandosi alla forma dialogica quella narrativa. D'altra parte, quelle postille che, ad ogni mutamento di scena o di personaggi, si leggono a lato al testo, pur non essendo *didascalie* in piena regola, hanno qualche cosa dell'indicazione scenica: per esempio, notinsi queste del cod. S. A.: *quando uolebat ire Yhesus in Jherusalem mater dixit instigata a Magdalena - quando Iohannis nuntiauit quod dominus erat captus et flagellatus - uerba domine quando fuit condemnatus -*; e quest'altra che dice qualche cosa di più, e che si trova tra la ottava 58, in cui Cristo cade a terra oppresso dal peso della croce, e la 59, nella quale Cristo, alleggerito del peso della croce, si volge a parlare alla turba: *Hic interponitur quod Simon ab Arimathia accepit crucem*: in nessuna delle due ottave si parla di Simone di Arimatea; mentre la seconda fa presupporre l'in-

tervento di questo personaggio. La interposizione dunque, a cui accenna l'annotamento, da chi deve esser compiuta, se non da un attore che colla mimica colmi la lacuna lasciata dalla parola del narratore?

Così pure, tra la ottava 10^a e la 11^a si verifica un trapasso immediato dalla partenza di Cristo per Gerusalemme alla lavanda degli Apostoli, senza pure un cenno dell'arrivo di lui nella città e alla cena in casa dell'ospite: e anche qui, mi pare, è da supporre che il pubblico devoto vedesse rappresentato da attori quanto non udiva narrare dal predicatore.

Ma passiamo ad esaminare il componimento che si legge nel cod. S. A. Esso, come abbiain detto, non è dato di seguito, ma sibbene intercalato a brani nel testo latino del sermone *De Passione Domini*. Così stando la cosa, è da pensare che il panegirista si servisse di questi brani in volgare come di semplici citazioni, che per essere nella lingua del popolo, dovevan dare maggiore efficacia al suo discorso? Non credo. Qui la parte dialogata supera quella narrativa: a lato al testo si trovano, quasi sempre ed in volgare, i nomi dei personaggi parlanti, ed indicazioni come queste: *sequita Johanni, sequita la donda*; nè mancano poi affatto le didascalie, chè, per esempio, in fondo al f. 289^{ro} si legge: « *Respondit Magdalena virgini benedite cum fletu et lamenteu et ululatu dicens* », alle quali parole, del resto, segue un'ottava che si presenta in forma narrativa:

« Et quella dixè: per l'amore de Dio ».

E se da tutto codesto non si può conchiudere nulla di certo, vi son però da osservare due altri fatti, che non possono non avere un valore decisivo. A lato a due ottave, la 2^a del f. 289^{vo} e la 5^a del 290^{ro}, si legge l'annotamento: *narrans*, il quale non può voler dire altro che questo: che mentre il dialogo doveva in qualche modo essere accompagnato dall'azione, questa si sospendeva durante la recitazione di quelle date ottave, che sono poi realmente in forma narrativa. L'altro fatto è che in fondo al f. 297^{bis}^{ro}, dove finisce il lamento di Maria, si leggono le seguenti parole del predicatore: « dicens namque sic beatissima Maria, iterum pre

« lassitudine cadens in terra, loqui amplius non ualet. Ideo, *ante-
quam Christus leuetur de cruce*, ego me uoleo ad populum, et
« cum plantu et amaritudine dicam laudes sequentes. . . . » (1).
Dunque forse vi era una Maria che si lasciava andare per terra, in
atto di gran dolore, e vi era certamente qualcuno, che, rappresen-
tando la parte di Nicodemo, deponeva il corpo di Cristo giù dalla
croce, e mentre tutta quest'azione muta si svolgeva, il predicatore
recitava una lauda in onore del Salvatore crocifisso per la reden-
zione dell'uomo.

Così che, se pel componimento contenuto nel codice S.A. si
può concludere quanto si deve concludere per questo, a noi pare
si possa asserire che essi non venivano recitati da un complesso
di attori, ma sì dal solo predicatore. Questi narrava e descriveva
la Passione di Cristo, esplicando il testo del Vangelo, ma nei mo-
menti più drammatici dell'esposizione, egli veniva fuori con dei
brani di rozza poesia, in cui la forma dialogica predominava, e gli
attori, già preparati ed istruiti, si movevano ad ogni suo cenno per
rendere evidente agli uditori quel che il predicatore descriveva o
narrava. Io non voglio già dire che presso quei devoti l'arte della
mimica fosse giunta a tal perfezione, che essi potessero, con una
maravigliosa prontezza di gesti e di movimenti, tener dietro alle
parole del predicatore e fedelmente tradurle in azione: non voglio
neppur dire che per un momento solo vi fosse la perfetta contem-
poraneità tra l'azione degli uni e la parola dell'altro: ma ritengo
che quelli, obbedendo al cenno del sacerdote, il quale doveva sa-
per cogliere il momento giusto per darlo, ponevano successiva-
mente sotto gli occhi del pubblico i momenti più interessanti del
dramma della Passione, secondo il Vangelo.

E se si conviene nella mia ipotesi, è innegabile che questi
componimenti fanno testimonianza di una forma se non ignota,
certo poco osservata e meno ancora documentata nello sviluppo
del Dramma sacro. Nè ci deve meravigliare che se ne rinven-
gano

(1) Qui segue la lauda

« Anima benedicta dall'alto creatore »

di cui v. appresso a pag. 95.

le tracce nell'Abruzzo, dove, dall'Umbria ad esso così vicina e per condizioni naturali somigliante, dovè, prima che in ogni altra provincia d'Italia, trapiantarsi il germe del Dramma sacro, per poi svilupparsi in tutte le fogge possibili (1), senza mai pervenire a quella di Sacra Rappresentazione. Quest'ultima trasformazione del Dramma sacro, prodotta nel secolo xv esclusivamente dal senso artistico del popolo di Firenze, non era possibile in Abruzzo, dove l'intensità del sentimento mistico impediva il trionfo di quello estetico (2).

I due componimenti da me presi in esame non possono venir classificati nè tra le *Devozioni* nè tra le *Rappresentazioni*, poichè non sono in forma assolutamente dialogica, e se a queste si avvicinano per l'ampiezza data allo svolgimento del soggetto (3), per il modo come a me pare venissero recitati restano indietro alle *Devozioni*, nelle quali, dopo tutto, varî personaggi rappresentano le diverse parti del dramma. Qui invece la parte recitativa, che non è poi altro se non una lunga meditazione sulla *Passione* quale si legge narrata nel vangelo di S. Giovanni, è affidata esclusivamente al predicatore: agli attori non ispetta il compito di pôr sott'occhi allo spettatore tutti i particolari, ma sibbene solo le scene che sono le più salienti e si prestano ad esser rappresentate colla sola mimica; p. e. la flagellazione, la crocifissione, la deposizione, ecc..., scene tutte, la cui rappresentazione muta usa farsi anche oggi in molti luoghi, durante la settimana santa (4). Di più, è da credere,

(1) La ricchezza dell'Abruzzo nel genere del Dramma sacro si può argomentare dal molto materiale venuto a luce in questi ultimi anni, a cominciare dal *Pianto delle Marie*, scoperto dal Monaci ed edito dal D'ANCONA (*Orig. del Teatro*), per finire alla recentissima pubblicazione del signor PERCOPO sul *Giorn. Stor. della lett. it.*

(2) Lo stesso, del resto, si può dire di quasi tutte le provincie d'Italia, eccettuata, s'intende, la Toscana. Cfr. al proposito D'ANCONA, *Orig.* I, 267; TORRACA, *Il Teat. it. nei secoli XIII, XIV e XV*, Prefaz., p. xx (ed. Sansoni).

(3) Vedremo tra poco se queste nostre *Passioni* siano veramente un prodotto abruzzese. Ad ogni modo, mi piace qui ricordare la giudiziosa osservazione del Torraca (loc. cit., p. v), che cioè le *Devozioni* abruzzesi siano sempre più prolixe di quelle umbre.

(4) Questi riti devoti, che son rimasti dopo secoli a testimoniare l'esi-

come abbiain già detto, che essi colmassero colla loro *azione* le lacune lasciate dal predicatore, rappresentassero, cioè, quanto non era da quello narrato o descritto, ed è probabile, che allora essi pronunciassero anche qualche parola (1).

Qui dunque noi abbiamo semplicemente la funzione religiosa, e il dramma rudimentale non è che una parte secondaria nella cerimonia liturgica, e si potrebbe dirne quel che disse il D'Ancona delle *Devozioni*: « Il predicatore è il *corago* di questo dramma immaturo; ad un suo cenno, infatti, gli attori si muovono e parlano, ad altro si tacciono e partono. Il predicatore dal pulpito racconta i fatti che saranno poi messi innanzi agli occhi del volgo stipato nel tempio, o moralizza su quel che è già stato esposto dai personaggi, in modo tale che Predica e Dramma formino un tutto indissolubile, un misto indistinto di racconto e d'azione, di considerazioni e di recita » (2). Se non che, mentre nelle *Devozioni* il predicatore s'interrompeva di tratto in tratto per ce-

stenza del Dramma liturgico medievale, si trovano, come ognun sa, descritti dal Torracca nel suo libro di *Studi di storia letteraria napoletana* al cap. *Reliquie del Dramma sacro*.

(1) Così, nel cod. S.A, dopo la stanza 22^a che descrive l'imprigionamento di Gesù (*Quando fuit captus*, dice l'annotamento marginale), si legge subito l'altra coll'annotamento: *Quando stetit coram Anna*.

« Fra quella gente era un uillan superbo
« Più che nessuno che in quella gente fosse,
« Et era del gran pontefece seruo;
« Alla risposta de Yhesu se mosse
« Con un uis'agro crudele et acerbo;
« Con mani de Yhesu la faccia percosse,
« A Yhesu disse quel seruo maléfeco:
« — Aduncha respondi così allo pontefeco? — »

Ora, poichè della comparsa di Cristo innanzi ad Anna e della domanda da costui rivoltagli non si dice nulla nel testo, bisogna immaginarci che, mentre tra questa e la precedente ottava il predicatore tace, gli attori rappresentino la comparsa di Cristo al cospetto del pontefice e pronuncino le poche parole tra loro scambiate.

(2) *Origini del Teatro*, I, 166.

dere la parola agli attori (1), in queste nostre *Passioni*, che io non saprei come chiamare, è il predicatore che si assume tutta la parte recitativa, ed egli s'interrompe solo allorché gli spettatori debbono rivolgere altrove la propria attenzione, per veder rappresentata in azione la scena che il predicatore stesso ha già descritto od è per descrivere (2).

Resta ora un quesito da risolvere. Di queste esposizioni poetiche della *Passione* son proprio autori il De Ritiis e il P. Bernardino da Fossa? Certo, i due predicatori non dovevano mancare di una certa cultura poetica, tanto più che alla fine del secolo xv in Abruzzo doveva essersi diffusa, se non popolarizzata, gran parte delle produzioni volgari che eran venute pullulando da due secoli in Umbria ed in Toscana (3). Però, nelle ottave dei due componimenti, sotto la crudezza del rozzo dialetto e i numerosi guasti

(1) La distribuzione delle parti tra il predicatore e gli attori in queste funzioni della settimana santa si rileva con singolare evidenza dalle didascalie della Devozione del venerdì santo che il D'Ancona pubblicò sulla *Riv. di fil. rom.* II. Ivi, p. e., si legge a pag. 21: «Dito questo, Maria e Iohanni e Ma-
« dalena sende vano dove sta Cristo per essere posto in croce; e lo Predicator
« predica e como fa signo che Cristo sia posto in croce, li Judei li chia-
« vano una mano.....». E poco dopo: «Dito questo, lo Predicatore predica,
« e mentre che predica non se faza niente; ma como fa signo, dica lo mal
« latrone a Cristo.....». E appresso: «.....in questo mezo lo Predicatore
« predica finchè Cristo fa ato de dire, e, como fa ato, Cristo dice.....», dalla
quale ultima si apprende come non sempre gli attori attendessero il cenno
del predicatore, ma accadesse qualche volta viceversa.

(2) Qualche cosa di simile a questi documenti da me presi in esame mi par che debba essere la *Passione*, contenuta anch'essa in un codice abruzzese del secolo xv, ora conservato alla Nazionale di Napoli, sotto la segnatura XIII, F, 17 (V. MIOLA, *Le scritture in volgare*, ecc., pagg. 302-313). È in sostanza una rappresentazione drammatica della Passione, nella quale il testo del *Passio* è intramezzato (e non già a guisa di didascalie) in prosa volgare: essa perciò, osserva giustamente il Miola, «mostra la sua origine quasi liturgica e come avesse probabilmente per scena la stessa chiesa».

(3) Che il P. Bernardino da Fossa e il De Ritiis avessero una certa familiarità coi maggiori rappresentanti dell'arte nova, si può già argomentare dai fatti che il primo ci dà, come abbiám visto, nello stesso cod. S. A. una dichiarazione teologica dell'inno di S. Bernardo a Maria nel *Paradiso* dantesco, e il secondo nel cod. S. B. riporta più laude di Jacopone o a lui attribuite.

di metrica, non è difficile scoprire di quando in quando dei pregi artistici, che farebbero troppo onore ad un povero predicatore abruzzese della fine del secolo xv. Inoltre, molte ottave si ritrovano identiche nei due testi: e questo solo fatto ne accerta *a priori* che amendue furon derivati, in massima parte, da una fonte comune. E questa fonte, senza ch'io più mi dilunghi, non è che il poemetto della *Passione*, attribuito al Cicerchia Sanese, del secolo xiv, poemetto che ebbe molte edizioni nei secoli scorsi e quattro ne ebbe ancora nel nostro, la prima nel 1822 dal Moreni, la seconda nel 1827 dal Marchese di Montrone, la terza nel 1862 da Bruto Fabricatore, e la quarta finalmente nel 1878 dal Razzolini (1), il quale lo ripubblicò (2) da un suo codice del secolo xiv, che ne fa autore il Boccacci. Di questa ultima edizione io mi son servito per i miei confronti.

Le ottave inserite dal P. Bernardino nel suo sermone *De Passione Domini* sono 107, delle quali la prima è la IX nella *Passione* edita dal Razzolini, l'ultima è la CCLVIII. Il testo abruzzese ha dunque lasciato indietro 175 ottave! Ciononostante esso descrive, in sostanza, quanto descrive il poemetto attribuito al Cicerchia e al Boccacci, dal tradimento di Giuda alla deposizione di Cristo; perchè le ottave tralasciate son per lo più quelle di natura descrittiva o messe lì per amplificazione retorica, e che non costituiscono quindi parte essenziale della narrazione. Ciascuna ottava del codice abruzzese si ritrova nel poemetto pseudo-boccaccesco, e nello stesso ordine di successione, astrazion fatta, s'intende, dalle lacune che quello contiene. Finirò poi col notare che, tranne la riduzione dialettale di molte forme e i guasti metrici, di cui non poteva saper fare a meno il trascrittore abruzzese, i due testi si differenziano poco. Ma perchè ognuno possa di per sè fare dei confronti, riporto qui l'ottava I e la XXIX del codice abruzzese, la quale ultima si legge assai diversa in quasi tutti i codici e le edizioni della *Passione* (3) e fu dallo Zambrini stampata in una lezione identica alla

(1) V. ZAMBRINI, *Le Opere volgari*.

(2) Nella *Scelta* del ROMAGNOLI, vol. 162.

(3) Non però in quella del RAZZOLINI.

nostra, da un cod. miscellaneo della Biblioteca di S. Salvatore di Bologna (1).

« Que-mme uolete dare, se 'l mio magistro
 « Ad tradimento ui darraggio preso ?
 « Non riguardando al futuro sinistro,
 « Auendo el core de malitia acceso,
 « E' fece el pacto el traditore alpestro.
 « De farlo tosto multo staua inteso ;
 « Trenta denari el suo magistro uende
 « E [1] totale prezo in soi mani prende.

.
 « Alguno li bacte colle mani el uiso,
 « Chi la soa sancta barba pela et sterpa,
 « Chi colle canne li à lo capo alliso,
 « E chi le guancie colle mani li grappa,
 « Chi in terra socto colle calce l'à misso,
 « Chi dice: latro, se tu pòi, scampa.
 « Con duri pungi li carni l'anno fracte,
 « Dicendo: diuinatore, diuina chi te uacte ».

Passando al cod. S. B., osserverò anzi tutto che esso, a f. 260^{ro}, dove il predicatore non ha ancora incominciato a descrivere la *Passione*, ci dà due ottave, di cui la prima principia così:

« O increata megestà (*sic*) diuina,
 « O jnfinita eterna potentia,
 « O Yhesu bono santo justo et pio.... ».

e la seconda:

« Acciò ch'io possa dire in prosa et rima
 « L'ordene deuoto con amaro pianto,
 « Allj euangelista comenzerò prima.... ».

Or queste due ottave son quelle con cui appunto ha principio il poemetto della *Passione* edito dal Razzolini (2). Ed esse si trovan ripetute a f. 537^{ro}, premessevi queste parole: « . . . sed ante istam
 « narrationem, simul mecum dicite o astantes saltem cum corde si
 « cum hore (*sic*) non ualetis dicere..... ».

(1) Op. cit. sotto *Passione*, pag. 759, ediz. 1884.

(2) Il MOLINI, a pag. 185 delle sue *Operette bibliografiche* (Firenze, 1858) tra le edizioni senz'anno e senza luogo di stampa, ricorda, al n. 300, un poe-

A f. 270^{ro}, quando il predicatore arriva a descrivere la separazione di Cristo da Maria e Maddalena, per andare a Gerusalemme, il sermone s'interrompe di nuovo, per cedere il posto al componimento in volgare di cui sopra abbiamo già parlato per disteso e che incomincia dal descrivere l'insistenza delle sante donne per trattener Cristo in Bettania (1). Ecco come il predicatore pre-dispone i devoti ad udire la narrazione volgare ch'egli si prepara a far loro: « Antequam itaque iuisset (Cristo), postquam miserat
« discipulos ad preparandam cenam, ad faciendum illam, rationabi-
« liter uidetur, ymmo quodammodo non iuisset, nisi prius licentiam
« peteret a matre sua, quam tantum diligebat. Sed de hac licentia
« petita a matre euangelia non faciunt mentionem: ideo, non affir-
« matue hoc dicere possum, sed pie crederem quod petisset, et de
« hoc uellem concordare cum Francischo Petrarcha qui in suis can-
« tilenis sic deuote loquitur, ut anime deuote moueantur ad plantum
« Yhesus miserat discipulos ad preparan-
« dum Pasca de Bettania in Yerusalem, quod audiens et uidens
« Magdalena secundum ipsum Petrarcham dicit:

« Vedendo questo la deuota figlia
« Discipula de Christo Magdalena,

metto sulla *Passione di nostro Signore*. « Il libro comincia col testo senza nes-suna intitolazione, così:

« Increata maesta didio
« O infinita eterna potenza
« O Gesu sancto forte giusto e pio
« Il quale se pieno di soma sapieza ».
« »

Al numero appresso, 301, cita un'altra edizione incominciante cogli stessi versi. « Credesi, aggiunge, opera del Padre Acquettini ». Ma non vi è dubbio, esse son due edizioni del poemetto del Cicerchia. Quanto poi a questa invo-cazione a Gesù, cfr. quella assai somigliante, messa in bocca a Marta, nella *Rappresentazione della Conversione di S. Maria Maddalena*:

« O benigno signor clemente e pio
« O infinita maiestà increata »

(in D'ANCONA, *Sacr. Rapp.* I, 266).

(1) E appunto anche con questa scena ha principio la *Devozione* del Gio-vani Santo pubblicata dal D'ANCONA sulla *Riv. di fil. rom.* II, 14 e segg.

« Magistro, delle (1) grande marauellia,
 « (Con sospiri lacrimosi doglia mena)
 « Voleteui partire da questa famellia,
 « Per fareme trista et de doglia piena?
 « Modo non c'è che toa persona se parta;
 « Piagnendo forte Magdalena et Marta ».

E così seguita la narrazione, in ottave e sestine, fino alla partenza di Cristo, nel f. 272^{vo}: « Sic igitur Yhesus abscessit a matre. « O dolor indicibilis, tam matris quam mulierum, tam filii quam « discipulorum ». Dopo di che il predicatore seguita in latino fino a f. 289^{ro}, al punto dove Giovanni si decide a recar da Gerusalemme a Bettania la triste novella dell'imprigionamento di Cristo: e qui vi dice: « Dum igitur sic Christus interrogaretur « et male tractaretur, quia ligatus fuit ad colundam, Johannes, ut pie « credendum est, iuit ad matrem Christi, dicendo illi, secundum « etiam Francischum Petrarcham, hanc pessimam nouellam et am- « basciatam. Sed quia putabat ex uno latere matrem occidere, di- « cendo ei similia, nesciebat quid facturus esset. Et jdeo, sic puto « dicebat:

« Dolente la mia uita sbenturata,
 « Che sò remaso solo fra le gentj!
 « Maria in Bettania jo ò lassata;
 « Et lo suo figlio è prisò con tormenti:
 « Io non so se-lli uagio a dire.
 « O pietà de Dio, famme morire!
 « Se alla matre porto tale nouella,
 « Lo mio magistro non posso sequire:
 « Sentuto agio como lo flagella,
 « Et penso ben ca-llo farrando morire.
 « Soccurrimj, signore dello mundo,
 « Non so se jo uagio, o se-mme retorno.

« Dum hec Joannes diceret abiit uersus Bethleem, ut nun-
 « tiaret matri id quod filio suo acciderat; sed mater etiam in timore
 « stabat et pauore. Ideo dicit Petrarcha:

« La matre de Yhesu uergene santa
 « Era in Bettania con Marta et con Maria ».

(1) Cod. disse. La correzione mi è suggerita dal testo RAZZOLINI.

E così seguita la narrazione poetica, fino all'ingresso di Maria in Gerusalemme, al f. 291^{ro}, dopo di che si legge:

« Hec omnia dicta sunt pro maiori parte secundum Franciscum
« Petrarcham, quamuis de beata uirgine circa dictos actus non sit
« specialis mentio. Ideo credendum est, etc. . . . ».

Indi, la passione di Cristo è descritta in latino fino a f. 297 *bis*^{ro}, dove in una ottava e due sestine si contiene il lamento di Maria dopo spirato Cristo:

« O tucte genti che passate per uia,
« Attendete et uedete se dolore
« Simile se troua alla gran pena mia;
« Pietà uì prenda del mio dolce amore
« Et de me matre uergene Maria
« Che in croce chiauato ò l'anima et lo core ». (1)

« Et sic dicens iterum atque iterum, uoluit se ad suum filium
« [et] cum eiulatu magno ait:

« O figlio o figlio o fillio,
« O figlio ameruso gillio,
« Or chi darrà consillio
« Al mio core tribulato? ».

Questa poetica narrazione della Passione, che si trova intercalata a frammenti nelle prediche del B. Bernardino da f. 270^{ro} a 297 *bis*^{ro}, è costituito di brani racimolati di qua e di là. Neppure un verso io credo sia fattura del predicatore. La quartina surri-ferita in settenari è la 7^a di un diluito *Compianto della Vergine* di Jacopone, quale ce lo dà lo stesso De Ritiis a f. 255^{ro} e segg. del

(1) È la versione del famoso Treno di Geremia: « O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus ». Cfr. nella *Cena e Passione* del Castellani (in D'ANCONA, *Rappresentazioni sacre*, I, 318), l'ottava:

« O tutti voi che passate per via,
« Attendete e vedete il mio dolore:
« Guardì me, madre vedova Maria,
« Quale ho confitta in croce l'anima e 'l core ».
.
.
.
.
.
.
.
.

Tanta somiglianza si dovrà solo alla comunanza del testo latino?

codice (1). Le ottave 1-5 (f. 270^{ro-vº}) e le 10-13 (271^{ro-vº}) corrispondono rispettivamente alle XIV-XVIII e alle XXIII-XXVI della *Passione* edita dal Razzolini, le quali però sono tra le mancanti nel codice S. A. Le stanze 16-25 (271^{vo}-272^{vo}), che, meno una, son tutte sestine, non saprei da qual fonte provengano. La 27 è la XXXII della suddetta ediz. Razzolini, mancante anch'essa nel cod. S. A. Le 28 e 29 (f. 289^{ro}), 34 e 35 (f. 289^{vo}) e 40 (290^{ro}) son sestine anch'esse di provenienza a me ignota; lo stesso si dica della stanza 42, ottava, e delle 43 (f. 290^{vo}), 50 e 51, sestine, (f. 297 *bis*^{ro}).

Oltre le 30 stanze or ora noverate (computandovi anche la quartina presa dal *Compianto*) ne rimangono 22: e queste (tutte ottave, meno due ridotte monche per *lapsus calami*) son comuni al cod. S. A., avendo i due predicatori attinto alla stessa fonte, la *Passione* pseudo-boccaccesca.

In ultimo, mi fermerò un momento sul fatto che il P. Alessandro De Ritiis nomina ripetutamente il Petrarca come autore del poemetto sulla *Passione di Nostro Signore*, da tutti i codici e le edizioni conosciute attribuito al Cicerchia o al Boccacci: tal fatto è una riprova, mi pare, della provenienza del poemetto dalla Toscana. Chi poi sia stato propriamente l'autore e da quali fonti abbia attinto, questo sarebbe da discutere: il genere stesso della poesia porterebbe a sospettare che in essa sia stato fuso e rimanipolato il materiale delle produzioni di laudesi umbri: e l'esame attento della lingua metterebbe forse in evidenza degli elementi decisamente umbri. Così, p. es., io ho notato *allidere*, *alliso* (nelle ottave XXI, CXXXIII, CCXXX) (2), *fele* (XXIII e CLXXXVII), *issi* (CLXXII), *spaso* = disteso per largo (CCLXIV), *succento* (XXXVI), *a valle* = all'inghiù (CXXII, CCLXIX), le quali voci se pur son reperibili in testi toscani, lo son di certo assai ra-

(1) Il cod. della Nazionale di Napoli V, H, 220, proveniente dal convento di S. Giuliano presso Aquila, e già posseduto dal P. De Ritiis, contiene a f. 218^{vo} un frammento di lauda drammatica che è tutta una rimanipolazione del *Compianto* di Jacopone (V. MIOLA, p. 50 e segg.).

(2) Mi riferisco sempre all'ediz. RAZZOLINI.

ramente, e presentano ad ogni modo una fisionomia piuttosto umbra (1).

Nel cod. S. B., al f. 297 *bis*^{vo}, subito dopo l'esposizione poetica della *Passione* da noi esaminata, si legge la lauda che comincia:

« Anima benedecta dall'alto creatore,
« Resguarda al tuo signore, che conficto t'aspetta ».

A quel che ne dice il Mortara (col. 192), essa fu stampata nel 1485 e 1512 senza nome d'autore, nel 1578 fu attribuita a Clemente Pandolfini, nel 1713 a S. Caterina da Siena, dal Crescimbeni al Bianco Gesuato, e finalmente poi a Jacopone da Todi. Nel cod. abruzzese è senza nome d'autore e conta 7 stanze, oltre la ripresa. Il Miola dice di averla incontrata nei codici VII, G, 29; VI, D, 62; VIII, B, 35 della Nazionale di Napoli (2). Fu ristampata nella raccolta del Galletti, pagg. 104-105 (3).

A f. 514^{vo}, nel sermone 65 si trova inserita una lunga ballata di Jacopone, che io stampo qui per intero. Essa manca nelle più accreditate edizioni di Jacopone, in quelle cioè del Tresatti e del Modio, e in quasi tutti i codici più noti: si legge però, attribuita al celebre minorita, nel cod. V, H, 67 della Nazionale di Napoli, da f. 58^{ro} a 59^{ro} (4), e nell'altro, pur esso del secolo xv e proveniente dal convento francescano di Laurenzana (Basilicata), che ha ora nella stessa Biblioteca la segnatura VI, D, 68 (5). Si trova poi stampata nella edizione dei canti di Jacopone fatta a Venezia nel 1514 per *Bernardinum Benalium*. E finalmente il Boehmer, nel far l'elenco delle edizioni Jacoponiane (6), ricordò innanzi tutte una *stampa*

(1) Si noti che « il Marchese di Montrone finalmente dubitò, stante alcune voci antiche napolitane che vi si trovano, potesse essere lavoro di alcun napolitano ». Così lo ZAMBRINI nelle sue *Opere Volgari*, a pag. 758 (ediz. 84). Io non ho potuto avere l'edizione che il Montrone fece della *Passione*.

(2) *Le Scritture Volgari*, ecc., pagg. 147, 119, 181.

(3) V. per altre indicazioni il BOEHMER, *Romanische Studien*, I.

(4) MIOLA, *op. cit.*, p. 73. Egli assegna al codice la fine del secolo xv, e dichiara che « appartenne, come pare da alcuni indizi, a qualche convento francescano di Abruzzo ».

(5) *Ib.* p. 20.

(6) *Romanische Studien*, I, 138 e segg.

gotica contenente solo due canti, la quale non ha alcuna indicazione di luogo e di tempo, ma al più tardi risale al principio del secolo xvi. Il foglio, che il Boehmer descrive e che si conserva alla Biblioteca di Stato in Monaco, insieme con un'altra poesia contiene appunto questa di cui qui si discorre. Il B. mostrò l'intenzione di ristamparla per intero nel *Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft*, ma poi non ne fece più nulla, ed ultimamente ha avuta la squisita cortesia di mandarmi la copia ch'egli trasse dall'antica stampa. Dal confronto di essa copia e dai ragguagli dati nei *Romanische Studien* circa leteriorità dell'originale, con un antico foglietto a stampa conservato nella Biblioteca Corsiniana sotto la segnatura 51, B, 42, mi son convinto che l'edizione di cui discorre il Boehmer non si ritrova solo nella Biblioteca di Monaco, e che il foglio corsiniano è un altro esemplare monco della medesima (1). Dico monco, perchè esso consta di due sole carte (mentre quello additato dal Boehmer ne ha quattro) e dà quindi incompleta la seconda poesia che incomincia: *Sempre si tu laudato Dolcissimo Jesu*. Tale stampa che dovè esser curata da un veneziano, a giudicare dalle moltissime tracce di dialetto veneto che vi si rinvennero, dà qualche stanza mutila e presenta dei versi interpolati non prima della metà del secolo xv. La lezione del cod. abruzzese, benchè risenta troppo del dialetto locale, e qua e là accusi dei guasti, è migliore di quella che ci dà l'antica stampa: ed io mi fo un dovere di metterla alla portata degli studiosi, perchè, se pur vi sono (ciò ch'io non credo) argomenti di fatto per non crederla di Jacopone, questa ballata ha ad ogni modo tali e tanti pregi da stare a fronte alle migliori cose del poeta todino. Or eccola senz'altro accompagnata da parecchie varianti ch'io ho cavate dalla vecchia stampa conservata nella Corsiniana e dalla edizione veneziana del 1514. Tra le non poche che le due stampe presentano ho scelto quasi solo quelle che offrono una lezione migliore o molto differente da quella del testo.

(1) Fu dietro alcune indicazioni del prof. Monaci che lo cercai e lo trovai.

1. Jesu nostro amore,
Tu prindi el nostro core.
2. Or intendete questa ballata,
Che per amore fo trouata;
L'anima serà impacjata,
S'ella non sente dello amore.
3. Or audete questa nouella,
Che ui dirrò de uita eterna,
Una laude tanto bella
Tucta piena dello amore.
4. Una danza se fa in celo
Da tucti santi in quillo jardino,
Là doue l'amore diuino
Tucti li infiamma dello amore.
5. In quella danza ua li santi,
Et l'angeli tucti quanti
Ad quillo spuso son dauanti
Et tucti danzano per amore.
6. In quella cortese alegranza
D'uno amor è desmesuranza,
Tucti uanno ad una danza
Per amore del Saluatore.
7. Sonno uestiti d'un uergato
Bianco et ruxio transuersato;
Le gerlande in mezo del capo,
Ben mi pareno amaturi.
8. Tucti àndo le gerlande,
Parono ummine de 30 annj;
In quella corte non sonno affandi,
Omne cosa è piena d'amori.
9. Le gerlande son fiorite,
Più che l'oro son schiarite,
Ornate l'ando de margarite
Deuisate de colori.
10. Daud sancto e giollaro
Sì dolcemente fa sonare,
Par che facci' adormentare;
Tanto son dulcy ly soj sonj.
11. San Johanni lo Baptista
Appresso lui lo Vangelista
Vando in capo della tresca,
Poy Yhesu lo guidatore.
12. Tucti dui li San Johanny
Van uestiti de belli panni,
Sonno belli loro girlandi,
Perchè forono amaturi.
13. Petro et Paulo insieme laudano
In quella danza so che uedono,
Poi suauì par che balleno
Quilli amerusi ballaturj.
14. Poi li Johanni, in quella danza
Petro et Paulo son dananzi;
Infra loro non è scordanza,
Perchè sono pieni d'amore.
15. Chi uedesse santo Petro
Che in primo era antico
Ill'è tanto inuiouenito,
Par che sia vn bel garzone.
16. Santo Paulo sci ameruso
In quella danza ua giogiuso,
Per tucto 'l mondo foco à ch'uso,
Tanto fo pieno dello amore.
17. Li sancti apostuli in quilli con-
[uenti
Ad Yhesu Christo son presenti,
Et in loro comenzamenti
Lo spiritu santo li infiamone.
18. Li propheti et patriarchi
Tucti uando in quella danza
D'uno amor è desmesuranza
Non se troua lo maiure.
19. Chi uedesse li Vangelisti
Quanto portano belli uesti,
Tucti sonno pieni de spechi,
Ad omne uno dà splendore.
20. Ad presso loro stan docturi,
Quilli che al mundo dando lumi,
Sempre cantano canti noui,
Ad tucti santi fan dolçuri.
21. In quella danza è san Lorenzo,
Sancto Stephano e san Vincenzo,
Per lo martirio et gran tormento
Che portaro per lo signore.
22. Li santi martiri son scy belli,
Son uestiti de uermelli,
Son dauanti ad quillo angelli
Che morì per nostro amore.
23. In quella corte è san Francisco
Che portò el signo de Christo,
Sì-llo accese el crucifisso
Della soa santa passione.
24. San Dominico è in quisto loco

- Che per tucto el mundo accese lo
[focho; Del sangue dello agnello
Che morì per nostro amore.
- Lui canta scy ameruso,
Però ch'è pino dello amore.
25. In questa danza è Benedicto
San Gregorio et san Siluestro:
Chy uedesse quella tresca
Delli santi confessuri!
26. Tucti l'angeli fanno canto
Dello amor so' pini tanto,
Sempre dicono: santo, santo!
Per amore del Creatore.
27. In quella danza è Maria
Con Yhesu Cristo et soa schiera;
De pò lej è Magdalena,
Quella che ebe lo grande ardore.
28. In quillo ballo è santa Agnese,
Che fo et è sci cortese:
A-llej son date le soe prese
Che mene la danza per amore.
29. La uergene santa Chiara
No-mme pare puncto amara,
Che de amore non è auara,
Tucte l'altre fa saltare.
30. La uergene Chatarina
Ben me pare vna regina,
Tanto è bella in quella schiera,
Gerlanda porta de uiole.
31. Li altri uirgini tucti quanti
Sonno uestiti de drappi bianchi,
Al loro sposo stan dauanti
Che li dà gran dolchore.
32. Chi uedesse quella sposa
Matre de Christo amorosa,
Ilp'è tanto gratiosa
Non se uorria pensare altroue.
33. Or chi uedesse quella trescha
Como da tuctj sì se pesta,
Aueria dolceza fresca
Che uersaria ben da fore.
34. Iui è noua alegreze,
D'ogni tempo ui-sse fa feste,
Tuttj sguardano alla belleze
Dello altissimo signore.
35. Tucti li santi de quillo regno
Sonno sengnati d'un segello
36. Tucti li santi che sonno iunti
Ibi per amore sonno coniuanti,
De questa pena forono assumpti
In quella sancta uisione.
37. Tucti stando collo riso
Resguardando in quillo uiso,
Ly è tucto el paradiso
A uedere quelle uisione.
38. Tucti vedono quillo specchio,
Quilli da longa et quilli da presso,
Tucti uedono dentro d'esso
Che son pini dentro et fore.
39. De quillo lume ch'è diuino
Chi n'à più et chi n'à mino,
Chiescasuno è tanto pino
Che iamai non uole piune.
40. Quisto exemplo se pò dare:
Chi iacesse in mezo de mare
Serria da domandare:
Ài tu de l'aqua quanto uoj?
41. In quillo mare ch'è smesurato
Omne sancto si ue' negato,
De sopra et sotto, d'ogni lato
Circundato dello amore.
42. Tucti stando in quil conuito,
Vedono quillo specchio sci polito,
Ciaschesuno è più schiarito
Septe tanto più che 'l sole.
43. In quella corte si-sse canta
Alleluia in aleganza,
Fanno tucti dolci canti,
Parono sempre siano nouj.
44. In quella corte si-sse troua
Omne di belleza noua,
Maj non se posano vna hora
Che non canteno per amore.
45. Quella corte è tucta piana
D'ogni tempo u'è fiore grana,
No u'è parte scy lontana
Che non se uarda per amore.
46. Dio ne faccia luj amare
Et li ne faccia tucti intrare,
Che se dignò recomparare
Tucti quanti per sou amore.

47. Et nuj che semo peregrini Et in soa corte tucti ne menj,
Dio ne faccia citadinj Cha pagò lo prezo per nuj. Amen.

NOTE.

5. Manca nella stampa Corsiniana, ma non in quella del Benagli.
6. 1. Qui le due stampe leggono meglio: *In quella corte è una allegrezza.*
8. Tra la 7^a ed 8^a stanza si legge nell'edizione Benagli quest'altra:
Tutti han lo volto bello
son legieri come ocello
cantano ananzi lagnello
ogni cosa per amore.
10. 2. Edizione Benagli: *si dolcemente sa sonare.*
11. 4. Edizione Benagli: *tutti doi son guidatori*; e la stampa Corsiniana:
ambi dui son g.
13-14. Una delle due stanze è evidentemente superflua nel codice. La
stampa Corsiniana ci dà, con parecchie varianti, la seconda; nell'edizione
Benagli poi si legge:
Sancto Piero et sancto paulo
in quella danza van aparo
gia non so se abia veduto
mai si belli ballatori.
16. 3. Nella stampa Corsiniana: *per tuttòl mundo el foco acceso*, e nella edi-
zione Benagli: *aprese el fogo.*
20. 2. Nell'edizione Benagli:
Che al mundo dan splendore.
22. Stampa Corsiniana:
L'ordine di martiri è sì bello.
Son vestiti de vermeggio,
Stano auanti quel agnello, ecc.
23. Tra questa e la seguente stanza si legge nella vecchia stampa Cor-
siniana:
Sancto Antonio padoano
E sancto Alouixe marsiliano
Sancto Bonaventura doctor magno
Cum Bernardino aquilano,
Che forno frati minori.
S. Bernardino, com'è noto, morì nel 1444.
25. Tra questa e la precedente quartina si legge nella stampa Corsiniana:
In quella rota è san Bernardo;
Se ne va in quello balo

Con l'amoroso sancto Baldo,
Ben ne danza per amor.

Questa stanza si legge anche nell'edizione Benagli, ma tra le quartine 23 e 25, mancando ivi la 24.

25. 3. Edizione Benagli: *gran dolore a veder quel conuento.*

28. 2. Cod.: *et sci...* — 3-4. Stampa Corsiniana:

A lei son date le remprese
Che incomenza per amore.

E l'edizione Benagli:

ha lei son date le represe
le quale comēzano per amore.

32. Edizione Benagli:

Chi vedesse quella rota
la qual va tanto amorosa
lanima seria gielosa
Non voria pensare altroue.

33. 2. Cod.: *si te pesta.*

34. Gli otto versi di queste due ultime stanze si trovano così mutilati e confusi nella stampa Corsiniana:

Or chi vedesse quella trescha
Doue se fa sì grande festa
Haueria tant'alegrezia,
D'ogni tempo se refrescha
Resguardando a la largecia
De l'altissimo signor.

36. 3-4.: tutti stanno como re et conti
ha vedere lo imperatore.

43. In luogo di questa la stampa Corsiniana ci dà le due seguenti quartine:

In quella corte sì se canta
Alleluya in allegranza,
Tutti ad vna concordanza
Son conzonti per amor.
E dapoi che tutti i sancti
Haueranno le stole bianche,
Faranno tutti dolci canti,
Parerano sempre che sian noui.

Si leggono, con lievi varianti, anche nell'edizione Benagli. Evidentemente, il nostro codice ci rappresenta nella sua lezione l'errore d'un copista che dai due primi versi della prima quartina saltò agli ultimi due della seconda.

45. 2. Edizione Benagli: *fior de grana.*

47. 4. Cod. *pogo.*

DG Rome (City) Istituto storico
402 italiano per il Medio Evo
R65 Bullettino dell'Istituto sto-
n. 3 rico italiano per il Medio Evo
 e Archivio muratoriano

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
